

**Cuneo ricorda  
Edmondo De Amicis  
nel 1908**

**a cura di Walter Cesana**

Allegato a

*Rendiconti Cuneo* 2008

TUTTI I DIRITTI RISERVATI  
© NEROSUBIANCO EDIZIONI, 2008  
Via Torino 29 bis - 12100 Cuneo (Italy)  
[www.nerosubianco-cn.com](http://www.nerosubianco-cn.com)

*... una piccola città del Piemonte,  
che è per il sito e per i dintorni una delle più belle d'Italia:  
posta sull'ultimo lembo d'un altipiano,  
che si protende a punta e sovrasta al confluente d'un fiume e d'un torrente,  
i quali la cingono come d'un abbraccio;  
e di là dalle rive si stende, ascendendo ad anfiteatro, una campagna floridissima,  
tutta macchie e vigneti, coronata dalle Alpi imminenti.  
Tutti i ricordi dell'infanzia mi si disegnano alla mente  
sul verde vivo di quella campagna,  
sull'azzurro chiaro di quelle acque,  
sulla neve luminosa di quelle alte montagne...*

Edmondo De Amicis





Busto esposto nell'aula magna dell'Istituto Magistrale Statale "Edmondo De Amicis" di Cuneo.

È davvero una preziosa risorsa poter disporre presso la Biblioteca Civica delle raccolte di giornali d'epoca che si pubblicavano a Cuneo un secolo fa.

Nella circostanza delle celebrazioni del centenario della morte dello scrittore Edmondo De Amicis esse ci consentono di aggiungere un tassello in più alle iniziative che l'Assessorato alla Cultura della città di Cuneo ha promosso in questa occasione.

Edmondo De Amicis visse a Cuneo l'infanzia e l'adolescenza frequentando le scuole cittadine e costruendo qui molti rapporti di amicizia e quando, trasferitosi a Torino, diventò uno scrittore di fama mondiale, non dimenticò mai il suo vissuto cuneese ed i legami affettuosi con la nostra città.

Al momento della morte i tre giornali cittadini *Sentinella delle Alpi*, *Lo Stendardo* e *La Scintilla* pubblicarono molti articoli in suo omaggio e ripercorsero la carriera ed il successo delle sue opere, a cominciare dal celebre *Cuore*, unendovi i ricordi della sua infanzia cuneese.

I testi di questi articoli rispecchiano l'orientamento diverso di ogni testata: liberale quello della *Sentinella delle Alpi*, cattolico quello de *Lo Stendardo* e socialista quello della *Scintilla* ed è singolare notare, a tanta distanza di tempo, come siano molte di più le visioni condivise sulla figura di Edmondo De Amicis che non le divergenze, da questi tre organi di informazione che, in quanto a scontri, contrapposizioni e articoli polemici, abbondavano quotidianamente *l'un contro l'altro armati... di penna*, come accadeva nel clima socio-culturale del tempo.

Obiettivamente, però, occorre sottolineare che una più grande attenzione si nota nella *Sentinella delle Alpi* e questo è spiegabile proprio con il periodo cuneese di Edmondo De Amicis, che ne fu un fedele lettore e la città (senza nominarla) anche nella famosa lettera che scrisse ad Alessandro Manzoni. De Amicis fu, inoltre, grande amico di uno dei pubblicisti della *Sentinella*, GiovanCostanzo Berardengo, e venne sempre seguito e sostenuto da questo giornale nella sua attività letteraria e ad ogni uscita di un suo libro. (c.w.)

# Sentinella delle Alpi

Giornale Quotidiano - Pubblicazione Mensile della Provincia di Cuneo

mercoledì 11 marzo 1908

## EDMONDO DE AMICIS

(Per telegramma). Bordighera, 11 marzo.

Stamane alle ore tre all' *Hotel Reine* è morto improvvisamente per emorragia cerebrale **Edmondo De Amicis**.

La notizia della morte del grande scrittore, che segna un lutto immenso per l'Italia tutta, ha prodotto in città penosissima impressione.

## LA NOTIZIA A ROMA.

### IL MINISTRO RAVA ALLA FAMIGLIA DE AMICIS

Roma, 11 ore 11,15. L'imprevduta notizia della morte di Edmondo De Amicis ha suscitato nel mondo artistico letterario la più dolorosa impressione.

Il ministro Rava ne fu informato stamane prestissimo con un telegramma da Bordighera che egli comunicò all'onorevole Giolitti il quale a sua volta partecipò il luttuoso annunzio al Re, che se ne mostrò addoloratissimo.

Stamane il ministro della Pubblica Istruzione mandò alla famiglia De Amicis un affettuoso telegramma in cui si rende interprete del sincero dolore di tutti gli italiani.

Morto, Edmondo De Amicis! È come se improvvisamente scomparisse uno di quei buoni amici di famiglia che, facendoci saltare sulle ginocchia, ci avesse beati coi più ameni racconti della nostra infanzia.

Non dobbiamo a lui le prime, infantili, incancellabili commozioni di *Cuore*? Le sfolgoranti, scintillanti, inebrianti visioni di moschee arabe e di *patios* spagnuoli, e di quadri del Rembrandt e di belle di Costantinopoli? E poi, quando alla prima età sottentrarono i quindici anni, avidi di lettura, pensosi, sentimentali, non fu ancor egli il suscitatore dei nostri sogni romantici colle *Porte d'Italia* e colle *Novelle*?

E i bozzetti militari dove li lasciamo, così pieni di sano umorismo e di profili parlanti ed originali di quegli ingenui figli del popolo che sono i coscritti e le ordinanze? Non fu forse da certe osservazioni delle *Pagine sparse* sullo studio del Vocabolario, che alcuni di noi si sentirono raffermati in quell'analisi della lingua tracciata dal maestro *pedante*, e senza la quale pur non si spiegherebbe quella magia di stile ch'era il segreto del De Amicis appunto?

Perché, è inutile negarlo, i suoi trionfi furono forse più di forma che di sostanza; spogliato il concetto dei suoi volumi dalla veste smagliantissima, non riuscirebbe probabilmente a vincere le ingiurie del tempo. Più che pensatore egli fu, essenzialmente ed intrinsecamente, descrittore: sul sostantivo prevale, nelle sue pagine, l'aggettivo.

Ma in quale varietà! Con quale proprietà! Con quale finezza di sfumature egli seppe, colorista sovrano, atteggiarlo, raggrupparlo, vivificarlo! Ecco perché i *Viaggi* resteranno, credo, ciò che più di caratteristico sopravviverà al De Amicis: più povero e, diciamo pure, più artificioso nella rappresentazione del cuore umano.

Non è qui il luogo – sotto l'affrettata e veemente impressione momentanea – di riassumere neppur in breve la vita e l'opera di Edmondo De Amicis.

Ma quanti amano la nostra città, non potranno dimenticare che al compianto suo sindaco Bocca erano dedicati quei *Ricordi d'infanzia e di scuola*, ove l'autore describe con inalterato affetto i primi anni passati precisamente a Cuneo; e forse tra la bellezza della natura circostante e i tipi curiosi della vita provinciale piemontese d'allora, si sviluppò in lui dapprima quello spirito d'osservazione che doveva dargli un posto singolare fra gli scrittori più popolari ed amati della terza Italia.

## IN MORTE DI EDMONDO DE AMICIS

### IL LUTTO DI CUNEO

Il Sindaco di Cuneo, ha spedito il telegramma seguente:

" *Famiglia De Amicis - Bordighera.*

Cuneo ricordata con affetto di figlio nei suoi scritti da Edmondo De Amicis che qui attese agli studi negli anni giovanili, sente più intenso il dolore che in questo momento commove gli animi tutti per la sua morte.

Sindaco: Fresia"

giovedì 12 marzo 1908

**IL PARLAMENTO  
IERI ALLA CAMERA  
LA COMMEMORAZIONE DI EDMONDO DE AMICIS**

Fin dall'inizio della seduta l'aula è affollata dovendosi fare la commemorazione di Edmondo De Amicis. Parole affettuose di ammirazione e di rimpianto sono pronunciate dagli onorevoli *Daneo, Turati, Albertini*. Ad essi si associano il Presidente della Camera ed il sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione, a nome del Governo.

**In morte di Edmondo De Amicis  
Impressioni torinesi**

La notizia della morte improvvisa di Edmondo De Amicis, ha gettato nel lutto tutta la Nazione; ma noi, noi torinesi, che da tanti anni l'avevamo qui, nostro; nostro per sua elezione; nostro perché qui erano i suoi più grandi affetti; nostro perché tutti lo conoscevamo, perché si era avvezzi ad incontrarlo e ci si volgeva a riguardarlo; e quando la sua alta, bella, sorridente figura ci era passata accanto, sentivamo tutto l'orgoglio di poter dire: "È il *nostro De Amicis!*", più angosciosamente ne piangiamo la perdita. Oh questo nome ammirato, amato e venerato da tutti noi, chi potrà oggi scriverlo senza che le lacrime scendano a far velo agli occhi! È morto! E il bello e forte ingegno, il cuore buono, affettuoso, tutta quell'armonia di bellezza ideale e d'arte e di poesia, tutto ha cessato in un istante di essere... E non vecchiaia, non malattia ce l'hanno rapito; ma mentre ancora gli sorridevano la vita e l'ingegno, la morte l'ha colpito e lontano da noi, da noi che non lo vedremo mai più!

Nessuno potrebbe in questi momenti dire dell'opera di Edmondo De Amicis; oggi non ci possono essere che lacrime! Grandi e piccini, tutti piangiamo. È il cuore d'Italia che piange. Chi del cuore conobbe tutte le vie, Chi in *Cuore* disse di tutti gli affetti; Chi, come nessun altro, seppe insegnare ai nostri figli come si amano la famiglia e la patria!

CLARA MONSELLI

Apprendo in questo momento che si è aperta una sottoscrizione popolare a centesimi dieci, per erigere un monumento a ricordo dell'affetto di tutto un popolo al grande che abbiamo perduto!

**DOPO LA MORTE DI FURIO...**

... Noi che rappresentavamo a Torino la *bohème* autentica, un brutto giorno ci siamo trovati, costernati, innanzi al cadavere di Furio De Amicis... là, nel verde del Valentino, fra le colline ridenti! Perché Furio de Amicis aveva disertato la vita? Perché il nostro Furio non era più fra noi poeti, giornalisti, artisti? Perché? Il segreto, egli, così bello, così votato alla bellezza, così innamorato di nobili ideali, egli, ventenne, lo ha portato nella tomba!...

E da quel giorno noi vedevamo Edmondo De Amicis, sul calar della sera, passeggiare grave, tutto solo sotto i portici di via Pietro Micca. E la luce elettrica rifletteva nei bei cristalli dei caffè la sua figura michelangiolesca e dolorante! L'autore di *Cuore* appariva a noi sotto le gramaglie più fitte e più commoventi!

Strana combinazione di circostanze! Noi studenti, proprio il 10 marzo, ottenevamo da Edmondo De Amicis una conferenza al *Teatro Nazionale* su Felice Cavallotti. E fu l'ultima parola che l'illustre estinto portò in pubblico e ci disse: "Giovani! Felice Cavallotti è morto! Sta a voi di seguirne le tradizioni..."

Noi, che vibravamo di vita e di entusiasmo, abbiamo coperta la voce paterna, seducente, con un applauso frenetico...

Ma ora, ricordiamo Furio col cuore spaccato ed il padre che lo segue nel sepolcro a dimostrare che il *Cuore* è non solo un monumento letterario, ma anche un monumento funerario dinnanzi a cui tutti dovranno inchinarsi.

GIACOMO TOSELLI

**GLI ULTIMI ISTANTI  
LA MORTE**

Edmondo De Amicis in mezzo al sorriso dei fiori si trovava da qualche tempo a Bordighera, alloggiando nello splendido *Hôtel Reine*.

Egli continuava a lavorare assiduamente. Pochi giorni or sono spediva due articoli: uno alla *Illustrazione Italiana*, l'altro al giornale *La Prensa* di Buenos Aires.

L'altro ieri De Amicis fece colazione col tenore De Marchi e col collega Aldo Dilea, dimostrandosi gioviale. E promise di recarsi a Sanremo ad assistere alla prima del *Rigoletto* al Casino municipale.

Il De Amicis che doveva partire nella giornata di ieri per Torino, aveva nella serata ordinato le sue valigie, i suoi libri, le sue cose: verso le 22,30 il letterato dopo aver dato alcune disposizioni si ritirò, con un fascio di giornali torinesi, nella sua camera. Dopo una mezz'ora si coricò, dopo aver contemplato il mare dalla finestra, a lume spento. Alle 24,25 il cameriere di servizio fu chiamato da violento e lungo suono di campanello. Accorse e De Amicis gli disse: Senti, amico, fammi il favore di chiamare il dottor Boggio: mi sento malissimo.

Boggio, che era unito da vincoli di amicizia vivissima coll'illustre uomo accorse subito e dopo una breve visita comprese che si avvicinava a passi veloci la morte.

"Mi sento morire non posso respirare!" disse al dottore. L'occhio era ormai spento. Alle due De Amicis parve assopirsi: poi riaperse gli occhi: chiese un po' d'acqua e nel pieno possesso delle sue facoltà mentali si mantenne fino alle 3,25. Il medico lo confortava: De Amicis tentò più volte di rialzarsi, ma ormai era nello stato di coma. Alle 3.40, chiuse gli occhi lentamente e si rivoltò sul fianco. Il grande uomo era morto!

### **IL FIGLIO UGO**

Da Torino è giunto ieri alle 16 a Bordighera il figlio Ugo.

Il povero giovane, entrato nella camera, dove il padre giaceva tra quattro alte torcie e tra magnifiche palme, cadde scoppiando in singhiozzi. Rialzatosi, dopo un lungo pianto, si curvò sulla salma per baciarla, in parte sorretto da una delle guardie municipali, messe da quel R. Commissario a disposizione della famiglia. Quindi si ritirò in una camera cogli amici che cercavano di consolarlo.

### **I FUNERALI**

Le onoranze funebri saranno fatte a spese della città di Bordighera. Esse, salvo contrarie disposizioni, avranno luogo venerdì alle 8,30.

La salma partirà per Torino alle ore 9,35.

Accertasi che per espressa volontà della famiglia, interpretando le idee del defunto, i funebri saranno anche religiosi.

### **BISTOLFI FARÀ IL MONUMENTO**

Leonardo Bistolfi unito da fraterni vincoli di affetto con De Amicis modellerà la statua che sorgerà sulla sua tomba. Si crede che la salma sarà sepolta presso quella del figlio Furio il cui monumento funerario è dovuto al compianto Tabacchi, uno dei più affezionati amici del morto scrittore.

### **IN CASA DELLA SORELLA**

La notizia della morte venne portata alla sorella dello scrittore, signora Erminia De Amicis, vedova Bigatti ed alla nipote Lidia Tavanti Vautero, dall'avv. Ferraris. Il quale non fu obbligato a dire molte parole: esse intuirono la verità e scoppiarono in pianto diretto.

Non è possibile immaginare dolore più grande: nel giro di sei mesi è la terza volta che la morte batte alla porta di casa De Amicis: nel settembre moriva la sorella, quindici giorni or sono il fratello e oggi colla morte dello scrittore, l'Erminia è l'ultima che rimane della famiglia.

### **LE CONDOGLIANZE DEL RE**

(Per telegramma).

Roma, 12 ore 11,30.

Il Re ha inviato al Sindaco di Torino, senatore Frola, il seguente telegramma:

La morte di Edmondo De Amicis mi ha cagionato penosissimo rammarico. La grande considerazione che sempre ebbi per l'antico patriotta e per il geniale e popolare scrittore mi fa rimpiangere la sua improvvisa fine e mi ispira le sincere condoglianze che dirigo a Vossignoria per la città tanto cara all'estinto ed ai parenti di lui.

VITTORIO EMANUELE

### **I SOCIALISTI E DE AMICIS**

(Per telegramma).

Roma 12, ore 11,30.

Il Comitato permanente del partito socialista in Roma, riunitosi d'urgenza, ha deciso di farsi rappresentare ai funerali da un deputato.

Deliberò inoltre di inviare a tutte le Sezioni del regno un invito perché De Amicis sia degnamente commemorato.

Della compilazione dell'invito a forma di manifesto venne incaricato l'onorevole Turati.

Dai partiti popolari si sta intanto organizzando una solenne commemorazione.

### **EDMONDO DE AMICIS A CUNEO**

La notizia della improvvisa morte di Edmondo De Amicis recata ieri sollecitamente dal nostro giornale, che non risparmiò cure per poter dare senza ritardo i maggiori chiarimenti, fulmineamente si è sparsa in Cuneo, lasciando la cittadinanza dapprima intontita, e di poi colpita dolorosamente.

Molti cuneesi lo conoscevano personalmente, altri dalle sue opere: tutti lo amavano con speciale affetto, poiché sentivano aleggiare in lui quasi un profumo semplice e buono delle vallate nostre.

Egli ebbe nella città nostra parecchi buoni amici, gran parte dei quali già lo precedettero nella tomba.

Uno dei pochi sopravvissuti il rag. Cav. Carlo Busancano addetto alla nostra Prefettura, ieri mentre cortesemente e con molta

commozione ci ricordava del suo buon Edmondo, affermava invero che una delle precipue ragioni per le quali il De Amicis non rivedeva sovente la città nostra che tanto egli prediligeva, si era appunto lo sconforto che lo coglieva, egli che racchiudeva tesori d'affetto e di tenerezza, nel trovare mancanti gli amici suoi d'infanzia e di giovinezza, sconforto da lui espresso nel capitolo *Un mistero* del volume suo *Ricordi d'infanzia e di scuola*.

Parecchi anni or sono era ritornato, aveva riveduto i cari luoghi; gli amici superstiti, i conoscenti, gli ammiratori gli avevano strappato la promessa di più frequenti visite alla città nostra. Nell'occasione di quella gita, che doveva poi essere l'ultima, poiché dopo la tragica fine del suo Furio non fu più dato di averlo in Cuneo, egli riannodò antiche conoscenze e procurò colla genialità del suo dire indimenticabile godimento a parecchie persone che seco lui s'intrattarono in quel giorno.

\* \* \*

Edmondo De Amicis, nato in Oneglia, il 24 ottobre 1846, da famiglia genovese, trascorse la sua infanzia e la sua giovinezza in Cuneo, ove il padre suo copriva l'ufficio di banchiere regio di sale e tabacchi.

La famiglia De Amicis abitava una gran casa, ove erano i magazzini generali del sale e del tabacco, casa situata sui bastioni di Stura, di fronte al Monviso, nella località ove sorge ora la Caserma Carlo Emanuele, in cospetto dell'ampio semicerchio alpino che cinge da oriente ad occidente la città con un paesaggio meraviglioso.

Eccone la vivida descrizione come si trova nei suoi "Ricordi":

"Abitavamo in una casa spaziosa, che guardava da una parte sul fiume e aveva a terreno l'ufficio e i magazzini, e davanti un giardino, un orto, due grandi pergolati e un vasto cortile, il quale si riempiva due volte la settimana dei carri dei rivenditori, discesi a far le provviste fin dai villaggi più lontani del circondario; e quei giorni era un moto, un traffico, un rumore di mercato, nel quale io mi tuffavo con gran piacere, correndo qua e là fra le bestie e la gente e su per i sacchi e le casse, curioso ed eccitato e un poco anche inorgogliito dal pensiero che tutto quell'affaccendamento mettesse capo a mio padre, il quale mi pareva un personaggio più potente d'un ministro".

E i suoi primi amici furono tutti i monelli del vicinato.

"Erano una tribù di ciabattoni che facevano scala, come le canne degli organi, da un anno ai dodici e ogni anno ne saltava fuori dalla casetta uno nuovo. Per me, figliuolo del padrone, avevano un certo ossequio, di servi torelli, e mi ricordo che inclinavo ad abusarne. Ma su questo punto mio padre e mia madre erano severi, non me ne lasciavano passar una ed è una delle cose di cui son loro più grato. Non si lasciavano sfuggire un'occasione di rintuzzare in me l'orgoglio signorile, d'inculcarmi il sentimento dell'uguaglianza e il rispetto della povertà".

### I PRIMI STUDI

I suoi primi studi alfabetici li fece sotto la guida della madre; ma quando le cure della casa imposero un altro precettore, egli fu mandato da un maestro che teneva scuola per i poveri e per i ricchi con differenza di tratto a seconda della tassa pagata.

"Il maestro aveva la voce dolce per i signori, agro dolce per i borghesi, agro per i poveri: questi castigava a ceffoni, scrollava gli altri per le braccia, non toccava i primi".

Il De Amicis era della media categoria.

Più tardi lo prese vivamente la passione militare che egli volle subito mettere in atto.

Egli insieme coi monelli suoi amici apparteneva alla parrocchia di "Santa Croce", che era in aspra lotta con quella del "Duomo" e di "San Francesco", e per risolvere codeste rivalità egli organizzò un vero e proprio esercito armato di spade e di fucili di legno. De Amicis ne era naturalmente il generale, e come tale condusse i suoi armigeri a battaglia.

Ma i suoi seguaci nel più bello della mischia lo piantarono in asso ed egli poté a mala pena trarsi a salvamento, un po' malconco dalla foga dei nemici che l'avevano circondato, e che tra altro lo regalarono di un famoso mattone nella schiena, così che per parecchio tempo ne fu indolenzito, allorquando anche egli pensò di volger le terga all'oste nemico.

\* \* \*

In Cuneo Edmondo De Amicis compì gli studi ginnasiali e liceali, distinguendosi per le lettere italiane e per la matematica. Si preparò poi a Torino nell'Istituto Candellero per la Scuola di Modena.

Ne uscì sottotenente nel 1865, a tempo per prendere parte alla battaglia di Custoza.

Venne chiamato poi dalla fiducia del generale Cugia, ministro della guerra, a dirigere l'*Italia Militare*: e nel 1870 entrava in Roma per la breccia di Porta Pia.

Lasciò le armi poi per dedicarsi interamente alle lettere.

Pur lontano dalla città nostra, egli conservò sempre affetto profondissimo per Cuneo, di cui egli, nel volume suo *Ricordi d'infanzia e di scuola*, che dedicò al compianto amico suo dott. comm. Angelo Bocca, scrisse:

"... Cuneo è la città - e pronuncio con sentimento di riverenza e di gratitudine questo nome - la quale mi ha data la visione di una città immensamente lontana, posta quasi ai confini del mondo, che si disegna in contorni azzurri sulla bianchezza di un'alba luminosa".

## LETTERE INEDITE L'ENTUSIASMO PER CUNEO

Abbiamo qui sul tavolo buon numero di lettere che il De Amicis scrisse a persona amica, della città nostra, le quali dobbiamo alla cortesia di un congiunto della persona stessa.

Ci riserviamo di pubblicare le principali non appena ci sarà possibile. In esse si rileva l'Edmondo dei vent'anni, faceto, linguacciuto ma buono sempre ed amante di Cuneo. La tirannia dello spazio non ci permette per ora di trascriverne che una sola, la quale in ispeciale modo tratta della città nostra:

"Scommetterei che prima d'oggi ella non sapeva in qual parte del mondo io mi fossi! Sissignora! Fra me e lei e tutta la sua carissima famiglia v'ha né più né meno che il mar Mediterraneo e un buon tratto delle Alpi Marittime, due ostacoli che si possono superare con diciassette giorni di viaggio, tenendo calcolo delle quarantene, dei ritardi dei vapori postali, ecc.ecc. L'Italia è ammalata, ed è ben naturale che pigli le opportune precauzioni.

È sperabile che a mezzo gennaio la brigata *Piemonte* ritornerà a Torino perché le spetta per turno di guarnigione; da Torino a Cuneo il tratto è breve, e di quando in quando io farò una corsa di piacere per serrar la mano ai miei camerata, e pigliar nota delle morti, delle nascite, dei matrimoni, delle partenze, ecc. Decisamente Cuneo è la più bella città d'Italia: ho veduto Napoli, Livorno, Palermo, Firenze *et reliqua*; ma non trovai che la spiaggia di Mergellina, la piazza di Francesco I granduca, la cattedrale saracenica, ecc., possano stare a confronto del viale degli Angeli, della riva dei bagni, del Rondò dei Sospiri, del Duomo, ecc.

È naturale. Tutte le meraviglie che ho incontrato fuor di Cuneo non le guardai cogli occhi del cuore.

Un altro viaggiatore, che avesse meno buon senso di me, Le farebbe un resoconto delle impressioni del viaggio: io per non farla ridere con delle scempiaggini, preferisco tacere. Le dirò soltanto questa verità: L'Italia meridionale è bellissima: val più una nuvola del cielo di Napoli, quando tramonta il sole, che tutte le botteghe dei portici di Po; val più un tratto di costa calabrese o un gruppo di colline siciliane, che tutto il settentrione della penisola; tutto è bello, ma ci si vive ben male. La popolazione è, quanto a civiltà, arretrata da noi di due secoli, e chi viene dai nostri paesi a questi trova e sente il passaggio e il cambiamento sopra ogni fede disgustosi.

Il tempo sanerà le piaghe, e, se Dio vuole, tutti saliremo allo stesso livello: ci spera ella, signora G.....? io lo credo.

E basti di[r] dell'Italia. Passiamo ad altro.

...

Favorisca darmi notizie di lei, e dell'altra sua amica, di tutti; ho bisogno d'essere messo alla giornata degli avvenimenti di costi, poiché mi pare d'essere lontano da casa più che non sono: mi pare d'essere in Africa. E per verità non ne sono molto distante. Se mi affaccio alla finestra, veggio l'ultima punta d'Italia, il capo Spartivento a destra; a sinistra Scilla e Cariddi, e di fronte Reggio di Calabria e tutte le alture su cui si svolse la catastrofe del '62. Che bella veduta!

Ma la veduta di S.Giacomo dai bastioni di Stura, la veduta di Cerialdo, della Madonna dell'Olmo! La veduta di Peveragno, della Spinetta, di Boves!...Quelli son colpi d'occhio veramente piacevoli!

E la musica dei bersaglieri continua a chiamar popolo il martedì ed il sabato? E le quattro stagioni, continuano le loro scorriere quotidiane? Per piacere, mi dia notizie di tutte queste cose: mi scriva diffusamente di tutti, mi porti un po'di patria, un po'di famiglia... questo è obbligo d'ogni buon cristiano. Dio gliene renderà merito.

A rivederla. Tanti saluti alla famiglia e l'assicuri che io non dimentico mai gli amici affettuosi e gentili come son tutti loro perché in me né il tempo alla memoria impera né lo spazio agli affetti.

Suo dev.mo amico

EDMONDO DE AMICIS  
30° regg. fant."

### UN SONETTO GIOVANILE

Crediamo pure di far cosa grata ai lettori riportando un sonetto – si può dire inedito, poiché comparve solo sul giornale *La musica in famiglia* del febbraio 1885, il primo giornale redatto dall'amico nostro Camillo Fresia – sonetto nel quale Edmondo, studente a Cuneo, dipingeva un bel tipo che frequentava una famiglia cuneese, presso la quale egli era assiduo:

#### UN RITRATTO

Senti: il tale dei tali è un gran moscone,  
Che più si caccia, più ci ronza attorno;  
Fa con tutti il gradasso, il Cicerone,  
Parla di tutto e ne capisce un corno.  
Non condurtelo in casa; egli nel torno  
Di pochi di, se ha un po' di soggezione  
La perde; e ci si ferma tutto il giorno  
Per farla da dottore e da buffone.  
Per un frizzo da nulla urla e s'adira

E per chi lo cerca e non lo vuole,  
di scolaresco amor bela e sospira.  
Gran tenerezza affetta e gran modestia;  
E, per dire tutto questo in due parole,  
È un uomo un poco bimbo e un poco bestia.

\* \* \*

Cuneo, così profondamente amata da Edmondo De Amicis, dolera di sua morte e piange in lui il figlio affettuoso, l'uomo intimamente buono, il letterato insigne.

## **LO STENDARDO**

giovedì 12 marzo 1908

### **LA MORTE DI EDMONDO DE AMICIS**

Bordighera, 11

Stamani alle 3, all' "Hotel Pension Reine" si è spento improvvisamente per emorragia cerebrale, Edmondo De Amicis.

Da oltre un mese egli si era recato a Bordighera, di dove – quindici giorni or sono – aveva dovuto fare un precipitoso ritorno a Torino per assistere ai funerali del fratello – pure morto improvvisamente.

Dopo i funerali egli era tornato a Bordighera, dove prendeva sempre alloggio all' "Hotel Reine" perché i proprietari – la famiglia Peraldi – possedevano pure l' "Hotel Monte Cervino" al Giomein, dove lo scrittore si recava tutte le estate a passare qualche mese. Il figlio avv. Ugo, avvisato per telegramma della malattia (e non della morte) del padre, partì stamane subito per Bordighera, dove è giunto nella mattinata.

### **L'IMPRESSIONE A ROMA IL GOVERNO ED IL PARLAMENTO AI FUNERALI**

Roma, 11

La notizia della morte di Edmondo De Amicis ha qui prodotto una grande impressione.

Il ministro della Pubblica Istruzione on. Rava informato stamane telegraficamente del luttuoso avvenimento, si affrettò a comunicare la notizia all'on. Giolitti il quale ne informò tosto il Re che si addimòstrò assai addolorato.

Lo stesso ministro inviò poscia un telegramma di condoglianza alla famiglia dell'estinto esprimendole l'immenso dolore per tale perdita, interpretando pure del vivo sentimento di rimpianto del popolo italiano.

Edmondo de Amicis è stato commemorato oggi alla Camera e parlarono l'on. Daneo, Turati ed il sottosegretario alla P.I. on. Ciuffelli. Il Governo ed il Parlamento invieranno quindi le proprie rappresentanze ai funerali.

### **L'UOMO, LA VITA, LE OPERE**

Edmondo De Amicis, di famiglia ligure, era nato ad Oneglia il 21 ottobre 1846.

Egli stesso – con quel suo stile colorito così ricco di "osservazione" e di sentimento, così personale – rievocava vari anni or sono i ricordi della sua infanzia trascorsa in una piccola città del Piemonte colla mamma e col padre, "banchiere regio dei Sali e tabacchi". Edmondo De Amicis fece i suoi studi a Cuneo e a Torino. Quindi entrato nella Scuola di Modena, ne uscì nel 1865 sottotenente, prendendo parte con tale grado – nell'anno successivo – alla battaglia di Custoza.

Nel 1869 assunse a Firenze la direzione dell' "Italia militare" ed in quel giornale pubblicò per la prima volta i suoi famosissimi "Bozzetti militari". ma dopo l'ingresso delle truppe italiane in Roma egli, annoiato e stanco della vita di guarnigione, diede le sue dimissioni dall'esercito, dedicandosi completamente alla letteratura.

La sua vita letteraria s'iniziò – come dicemmo – coi Bozzetti della vita militare che gli diedero subito fama. Seguirono: Novelle, Nuovi bozzetti, Ricordi di Roma, Spagna, Marocco, Olanda, Costantinopoli, Pagine Sparse, Ricordi di Londra, Ricordi di Parigi, Ritratti letterari, Ricordi del 1870-71, Alle porte d'Italia, Gli amici, Cuore (tradotto in tutte le lingue), Sull'Oceano, Il vino, Il romanzo d'un maestro, Rossi e azzurri, La carrozza di tutti, L'idioma gentile, Pagine allegre, Nel regno del Cervino, ed alcuni bozzetti drammatici. La morte gli impedì di condurre a termine il tanto atteso volume sul Primo maggio di cui comparvero solo dei saggi nelle riviste.

La sua vita pubblica non ebbe né larghe né caratteristiche manifestazioni e si limitò ad un periodo di consiglio a Torino dal 1890 al 1895 durante il quale prese la parola una sol volta, per appoggiare la domanda di sussidio alla Camera del lavoro.

Edmondo De Amicis fu pure candidato al Parlamento per il 1° collegio di Torino e fu in questa circostanza che Egli ed il suo avversario furono colpiti da una comune tragica sventura domestica.

Furio, un figlio dello scrittore si suicidava al Valentino; il figlio del senatore Cibrario periva sulle Alpi vittima di una ascensione.

Anche il passaggio – diremo così ufficiale – del De Amicis al socialismo se suscitò vasto e vario clamore non fu pertanto contrassegnato da alcuna azione attiva e vivace: Egli più che una nuova fede politica seguiva un impulso del suo animo aperto a tutte le pietà per gli umili. Infatti, quelle sue “Lotte civili” nelle quali espresse più chiaramente il suo pensiero sociale, non hanno un vero contenuto politico e tanto meno partigiano, bensì son pagine piene di sentimento umanitario sbocciato in un’anima intimamente cristiana.

### ULTIMISSIME DELLA NOTTE L’IMPRESSIONE A TORINO PER LA MORTE DI DE AMICIS

Torino, 11 ore 23

La morte di De Amicis provocò a Torino un’immensa, profonda impressione. Egli fu qui consigliere comunale socialista e deputato socialista, per poco tempo, poi si ritirò dalla vita pubblica.

L’associazione della Stampa Subalpina inviò condoglianze e deliberò di promuovere una commemorazione.

Il Sindaco inviò pure condoglianze. La Camera del lavoro e il partito socialista deliberarono stasera alle 22 e trenta di pubblicare un manifesto, invitando la cittadinanza a partecipare ai funerali.

### PER LA MORTE DI EDMONDO DE AMICIS

Il nostro ha nel pomeriggio di ieri spedito alla famiglia De Amicis il seguente telegramma di condoglianze

“Famiglia De Amicis

Bordighera

Cuneo ricordata con affetto di figlio nei suoi scritti da Edmondo De Amicis che qui attese agli studi negli anni giovanili, sente più intenso il dolore che in questo momento commove gli animi tutti per la sua morte.

Sindaco: FRESIA”

## Sentinella delle Alpi

venerdì 13 marzo 1908

### SORRISO SPENTO

I.

Quando lo scorso anno i giornali ci annunziarono la morte di Giosuè Carducci, noi immaginammo un uomo, che la tempesta delle più nobili passioni aveva formidabilmente agitato, calmo alfine nel grembo della gran madre antica, mentre tacevano le labbra – un di frementi in feroci maledizioni – e quasi sorridevano nella solenne visione dell’infinito gli occhi, che con minacciosa severità avevano riguardato le miserie della patria nostra.

Oggi – alla triste novella della morte di Edmondo De Amicis – noi ricordiamo ed evochiamo il suo sorriso, sorriso in cui tutti i più delicati sentimenti dell’animo, tutte le più gentili manifestazioni dell’amore, tutte le più fini apparenze della bontà umana s’irradiavano, e con occhi umidi di pianto lo vediamo in una pallida lontananza svanire, tramontare, spegnersi insieme con le labbra che lo espressero e con il cuore che lo ispirò.

Queste due diverse figurazioni della nostra mente e della nostra fantasia, a proposito di due grandi scomparsi, rivelano la parte ch’essi ebbero in noi. L’uno morendo ci lasciò un gran vuoto nell’intelligenza, sembrò quasi smorzare la fiamma delle nostre più ardenti passioni; l’altro, cedendo al destino, ci ha privato del più caro, del più affettuoso degli amici ed ha al nostro cuore rapita la seduzione della più sincera bontà.

II.

Poiché, sopra ogni cosa, il *buon Edmondo* volle essere un buon fratello de’suoi innumerevoli lettori. Quante anime egli indirizzò con la dolcezza del suo sorriso nel sentiero del bene! Quante giovinette innamorò della virtù con la sua parola di pace! Altri scrisse dall’alto della sua gloria, egli trattò sempre da pari a pari; altri ammaestrò le folle, fustigandole, egli le redense, compatendole ed amandole altri cantò i grandi eroi del bene e del male, egli narrò la vita di umili operai e di misere donnine; altri parlò ai dotti, egli parlò a tutti e specialmente ai poveri di spirito... Chi sa? Forse avrebbe potuto scrivere l’opera profonda per l’avvenire, e non volle, pensando che i suoi lettori prediletti – gli umili – non l’avrebbero compresa e sentita...; forse sacrificò ad essi il fiore del suo ingegno e preferì la sua gloria modesta e popolare a quella tarda ma perenne. Ed è bene che oggi alla sua salma – triste opera di morte nella più fragrante e vitale costiera ligure – si inchinino e piangano commossi specialmente gli umili di cuore e di spirito, specialmente i fanciulli...

O madri italiane, dite ai vostri bimbi che un loro fratello è morto e che il sorriso delle più dolci labbra e del più dolce cuore si è spento... Dite ad essi che nella veniente giovinezza, florida di passioni e di ideali, quando il ricordo di lontane letture li tratterrà

dal maledire o li invoglierà a perdonare, non dimentichino mai chi – con il più semplice accento affettuoso – fu il loro più vecchio e sempre giovane maestro Edmondo De Amicis.

### III.

Tutto ciò che egli trattò divenne puro. Come il sole che ove riflette i suoi raggi illumina e serena, così egli non scrisse cosa senza irradiarla del suo sorriso di bontà. Quante volte non ci occorre di dare di lui, della sua opera letteraria un giudizio poco lusinghiero e quindi pentircene, sedotti, vinti dalla lettura di una sua novella, di un suo articolo per giornale!

Ma de' giudizi poco benevoli egli non provò mai risentimento, anzi spesso si compiacque, come fece dopo aver pubblicato l'*Idioma gentile*. Non poteva adontarsi di nulla. È impossibile nelle pagine di tutti i suoi libri trovare una parola di odio, un grido di maledizione. Ebbe per il bene e per il male un sorriso di dolcezza divina, pianse e fece piangere sulle miserie umane, senza chiedere alla vendetta un accento per deprecarle. E così avvenne che il suo socialismo trovò tutti consenzienti, in tutte le classi sociali, poiché era buono come lui, alieno da esagerazioni di partito e da affermazioni dogmatiche. Quando parlava della questione sociale, quando cercava di spiegare il perché dei fremiti ribelli onde oggi sono pervase le folle, commoveva sempre, poiché si affidava non ai più tristi ma ai più dolci sentimenti degli uditori e dei lettori.

E in tanto fiorire di odi tenaci – che la costituzione attuale della società umana spiega ma non giustifica – e in tanto fervore di propositi di vendetta e di distruzione, che distingue la nostra dalle altre età, com'è dolce il sorriso di Edmondo De Amicis! Quante cose augura! Quante altre spiega!

Oh se tutti i vindici del domani avessero sempre presente quel sorriso! Pur operando, combattendo, innovando, essi vedrebbero come redima più l'amore che l'odio, come un raggio di sole fecondi, mentre la tempesta distrugge ed annienta, come la più bella rivendicazione sociale sia quella della bontà... E raggiunta la mèta, si ricorderebbero del morto di oggi come del più mite e più fermo compagno di battaglia.

Cuneo, 13 marzo

ADOLFO CIARRAPICA

## DOPO LA MORTE DI DE AMICIS LA SALMA

La salma di Edmondo De Amicis è stata composta iersera, alle ore 20, nella bara in mezzo ad un gran numero di splendide corone e tra piante di palme. Tra le corone si notano quelle dell'Estrema Sinistra, del municipio di Firenze, del sindaco di San Remo, del municipio di Torino, del Ministero dell'istruzione, del figlio Ugo, del municipio di Roma, dei socialisti di Bordighera ed altre.

### I FUNERALI

I funerali di Edmondo de Amicis a Bordighera hanno avuto luogo stamane alle ore 9.

Il sindaco di Torino ha delegato l'assessore municipale comm. prof. Costanzo Rinaudo a rappresentare ai funerali, il sindaco e l'amministrazione municipale.

Sul feretro verrà deposta una corona di fiori colla dedica: *A Edmondo De Amicis la città di Torino*.

Dopo i grandiosi funerali a Bordighera la salma verrà fatta partire stasera stessa per Torino.

Ivi il trasporto funebre da Porta Nuova al camposanto si farà domattina alle ore 9, e riuscirà imponente come Torino vuole sia l'ultima onoranza al glorioso suo figlio di adozione.

## PER UN RICORDO IN CUNEO A EDMONDO DE AMICIS

L'on. Galimberti ci scrive:

*" Cari amici,*

Al cordoglio universale per la morte del più popolare nostro contemporaneo scrittore, Cuneo si è associata, piangendo Edmondo de Amicis come un suo figlio; - il più illustre e grande figlio.

S'egli non è nato in questa città, qui venne trasportato infante e crebbe e fu educato: - qui principiò quella sua luminosa carriera letteraria, che non doveva chiudersi se non nell'ombra della morte.

*" La città illustre e bella a cui mi lega amore e reverenza di figlio",* Edmondo De Amicis chiamava Cuneo nella gentile dedica al nostro ognor compianto Sindaco dottor Angelo Bocca. Io propongo che, come ad affettuosa madre si conviene, Cuneo ricordi ai posteri l'immortale scrittore, la cui fama avrà sulla terra un culto, finchè sul labbro di un fanciullo ricorreranno i nomi santi di Patria e di Umanità.

Vi accludo pertanto il mio obolo di lire venti e nella certezza di veder seguito il modestissimo mio esempio, mi ripeto vostro

Dev.mo

T. GALIMBERTI".

**POCHI APPUNTI  
SUGLI ANNI GIOVANILI PASSATI A CUNEO  
DA EDMONDO DE AMICIS  
NON MAI ACCENNATI FIN QUI NELLE SUE BIOGRAFIE**

Sui primi anni passati qui in Cuneo da Edmondo De Amicis pubblichiamo oggi alcune pagine *inedite* dell'ing. Modesto Soleri e domani altre del dottore Angelo Bocca, suoi condiscepoli.

La morte inesorabile ha precedentemente rapito quei due nostri amati concittadini, e non è senza la più viva commozione, che in un giorno di lutto nazionale, noi diamo alla luce questi scritti, che la tomba ha fatto sacri.

Domani stamperemo pure un'ode del De Amicis alla *Polonia*, che dette occasione alla celebre lettera di Alessandro Manzoni al giovine autore.

\* \* \*

Suo padre era magazzino delle private, allora banchiere dei Sali e tabacchi, ed abitava presso la chiesa di Santa Croce, in un locale che serve ora al Distretto e all'Ospedale militare. La casa era grande, e vi si accedeva per un gran cortile; una parte del quale era stata ridotta a giardino. Era un giardinetto a scomparti minuscoli, cinti da siepicine di martello, popolati da alcuni arbusti di rose e gelsomini, da grossi mazzi di dalie, ed in parte coltivato anche ad orto. Era ombreggiato da pochi meli, da un ciliegio, da un pruno e da un pergolato, sotto il quale vedevansi talora errare le teste matronali della madre e della sorella di Edmondo.

Egli non si vedeva mai all'ombra mite di quella verzura il suo campo era l'ampio cortile, dove la sua testa leonina aspirava il sole, ed il suo torso taurino cercava i ludi. Là in quel cortile Edmondo De Amicis ripeteva ai suoi compagni ammiratori della sua potenza muscolare le più difficili prove di quelle esercitazioni di ginnastica, che fra gli entusiasmi patriottici del '59 erano la ambita palestra, dove i giovani scolari di dodici anni si apprestavano a servire la patria. Ma le compassate movenze della ginnastica delle scuole si trasformavano ivi nei più ardimentosi esercizi dell'acrobatismo; ed in ciò, come in tutto, e sempre, la sua giovinezza potente e privilegiata lo poneva davanti a tutti gli altri.

In quel cortile Edmondo De Amicis dodicenne giocò delle innumerevoli partite alle bocce coi suoi compagni, battendoli sempre e tutti su tutta la linea; quando si interessava al giuoco, li rimandava sempre senza il becco di un quattrino; ma poi generoso e lievemente beffardo restituiva agli amici i soldi guadagnati nel giorno per riguadagnarli il giorno appresso e ridonarli.

Talora, di rado, vedevamo da lungi biancheggiare la testa severa del padre, o luccicare la chioma corvina della sorella, tipo di figure bellezza, sulla quale assai presto doveva già essere passata qualche dolorosa tempesta del cuore; poichè a diciotto anni, nell'ebano di quei capelli cominciò a luccicare un'infinità di fili d'argento, come ricordano tutti.

\* \* \*

In Liceo la potenza del suo ingegno cominciò a disegnarsi scapigliatamente. Pubblicava periodicamente coi proprii tipi ad uso de'suoi compagni di scuola un giornale, che fu per breve tempo di puro testo; ma che dopo poche settimane egli cominciò ad illustrare alle spalle di professori più degni di esserlo: e ve ne era taluno degnissimo in verità! Nessuno gli aveva mai dato lezioni di disegno; ma le sue caricature erano parlanti; ed erano poi così argutamente salate e pepate, che i suoi compagni attendevano con ansia feroce il lunedì ed il venerdì per divorarsele; ed anche qualche burbero professore non sdegnò di procurarsele come un ghiotto boccone.

Le caricature di certi professori che intercalavano le prodezze del proprio cagnolino o la salacità di aneddoti frizzanti ai commenti della *Divina Commedia*, si alternavano nel giornale di De Amicis colla storia illustrata di *Quattro studenti*, che capitanati da lui stesso, riempivano la cronaca del paese coll'inverosimile racconto delle loro notturne avventure più degne di Don Giovanni che di Luigi Gonzaga.

\* \* \*

Fra queste scapate, la sua mente non cessava di diventare colta, ed il suo ingegno potente. La poesia di Giusti e di Leopardi lo entusiasmava, e l'anima sua piena di poesia e di amore diventava smaniosa e sdegnosa.

Non dimenticherò mai come investisse un giorno un suo compagno declamandogli a bruciapelo una poesia del Giusti; ed all'aria imbambolata dell'amico suo che ignorava affatto quel brano e non lo comprendeva, gli scagliasse contro la terribile invettiva: "*Va; tu rimarrai sempre nella melma*".

Non di rado nel suo giornale traboccava la sua anima di poeta, cantando il nome di una gentile scolara, che in quegli anni andava ad attendere all'uscita dall'istituto, e che timidamente seguiva or da lungi or da vicino, gettandole allo svolto di qualche via il lampo ardente del suo sguardo innamorato od una carta piena di versi infuocati come l'anima sua.

Per la scuola raramente studiava; non mai portava un tema; ma assai spesso fingeva di leggerlo nel bianco suo quaderno, lo improvvisava lì per lì al professore, il quale accortosi più tardi della marachella, se ne compiaceva fingendo di non conoscerla e ponendolo solo in imbarazzo col fargli ripetere degli interi periodi.

\* \* \*

Nell'autunno del '60 il suo spirito deve aver subito qualche trasformazione; o meglio sulla sua vita deve essere passata una nube di verismo; poichè al cominciare del 2° anno di liceo lo trovammo mutato. Abbandonato il giornale illustrato e i professori, ci portò a leggere dei ghiottissimi romanzetti in prosa, in cui campeggiava la donna, ma non quella di Prati o di Leopardi, bensì quella di Kok e di Zola.

Non è a dire con quale sbalordimento di sensi noi bevessimo per tutti i pori della nostra giovinezza quell'ambrosia inebriante, in cui l'amore si ruzzolava discinto nei prati e sdegnava gli ipocriti veli.

Ma fu una meteora; Edmondo De Amicis ridiventò serio e poeta; il suo ingegno cominciò a mostrarsi enciclopedico. Avevamo un professore di matematica molto sapiente, ma molto oscuro; le sue lezioni erano diventate per noi una rapida fantasmagoria di indecifrabili *rebus*. De Amicis si tolse il compito di gettarvi un po' di luce, e scrisse il "Giornale delle lezioni di matematica". Non si seppe mai bene, se egli comprendesse davvero, o se ci volesse tutti canzonare; il fatto è che ci fece trasecolare con dei sunti diffusi, completi, convincenti; fra i quali non mancava di far capolino l'aneddoto, la satira, la poesia.

\* \* \*

Finalmente nell'estate del '61 lasciò Cuneo per entrare in un collegio preparatorio alla Accademia Militare; e non lo rivedemmo che nelle vacanze e solo il primo anno, dopo cui scomparve, la sua casa di Cuneo essendo stata distrutta per l'improvvisa morte di suo padre.

Allora udimmo parlare di lui, e ci mandò quelle splendide poesie *Alla Polonia* ed *All'amore*, dove il suo ingegno spiegò sì poderosi rami.

Dell'inno *All'Amore*, ricordiamo la sola ottava seguente, degna dell'inno manzoniano:

Amore, amor che palpita  
Nei voli dei pianeti  
Che bolle ai monti ignivomi  
Nei visceri segreti  
Amore che nell'anima  
Sa rivelarsi in tutto  
Fin nell'argenteo flutto  
Che spinge il fiutto e va.

Queste poesie colpirono lo stesso Alessandro Manzoni; e ricorderemo sempre con quanto orgoglio egli mostrasse a' suoi amici una lettera di quel grande di sei facciate fitte, con cui lo lodava e lo incoraggiava nell'arduo sentiero della poesia.

#### DE AMICIS INTIMO LETTURE GIOVANILI

Siamo certi di fare cosa gradita ai nostri lettori riportando oggi altra lettera inedita del De Amicis. In essa si rivela l'Edmondo buontempone, gioviale, osservatore finissimo sempre.

Verremo man mano pubblicando altre lettere interessantissime.

\* Asti, 5 ottobre.

*Carissimo,*

T'importuno ancora una volta – perdonami. La tua cara letterina fu per me un calice colmo di ambrosia che io libai dalla prima all'ultima goccia! Perciò mi fo lecito di mandarti sull'ali dei zeffiri un saluto d'amore, una armonia che mista allo stormir delle fronde, al mormorio del ruscelletto, al soave muggito dei buoi riempirà anche a te il calice della letizia. Perdonami. Questo stile *mormorante, sussurrante, stormiente, muggente e libante* mi ha invaghito a tale ch'io non posso assolutamente staccarmene senza soffrire nel più profondo del cuore.

Ho adempito alle incombenze che tu mi hai conferite e ti saluto per parte di Viglino, di Gastaldetti e di Civalleri, tre amiconi proprio del vecchio conio cioè di piacevolissimo umore, di gentilissimo tratto e di incomparabile cuore.

Oh vino d'Asti! Oh liquore fatale!... Non t'avessi io mai conosciuto...

Davvero, o Carlo! – Mi si è indebolito il cervello a tal punto che una goccia di vino mi spegne ogni lume d'intelligenza. – Orrore! Per qualche tempo voglio astenermi da quel maledetto vizio di bere!... Ma ci sono tanti diavoli tentatori a cui è impossibile resistere, sai! Ci sono degli scapoli che non paghi di abbrutire se stessi s'incaponiscono nel volere abbrutire il prossimo!

È vero che le fanciulle d'Asti menando il dente e vuotando il bicchiere non si abbandonano alle romantiche melanconie e non si rendono uggiose e ridicole come tante creature pallide, pallide che ronzano per le vie di Cuneo... ma devi capire anche tu che il vuotare troppo sovente il *calice* costa dei denari e un povero galantuomo che voglia appendersene una al collo pella vita intera ti dico io che sta fresco. Del resto c'è della roba squisita.

Domani subirò il primo esame e domenica sarò già a Cuneo. O una palla bianca o una palla nera! Di qui non si scappa, o mio caro Edmondo. O ufficiale svogliato e sonnolento, o stracciato e vagabondo scrittore d'almanacchi!... Oh bivio tremendo!... Oh tremenda fatalità!...

La statua d'Alfieri è veramente un capolavoro. Ma, come diceva il divino Parrone, è situata in una piazza troppo vasta la quale serve al mercato del bestiame!... Questo è l'unico suo difetto.

Ieri fra sette amiconi scapestrati abbiamo fatto un giro in carrozza per le colline di Asti. Viglino tagliava i polli colla daga. Oh quel Viglino e quel Gastaldetti come sono saettati dagli occhi delle Astensi!... Viglino ha un pennacchio che gli scende sino alla cintura e, (tu lo sai) in questo paese un bersagliere è un animale di nuova specie... tutti lo guardano, tutti ne parlano!... Asti è proprio una città piccolina piccolina! Pare che sia nata ieri: Guarda tutti i nuovi giunti con gli occhi stralunati e la bocca aperta.

leri l'altro fummo a visitare la casa di Alfieri e ognuno di noi ha staccato un gingillo dalla coperta del letto dove è nato. Te ne mando qualche filo... non già perché io creda che l'adorare un'inezia d'un grande uomo non sia una sciocchezza, ma perché tu abbia qualche ricordo del tuo amico moribondo. Alfieri vuoi adorare nelle sue sublimi tragedie non nei ninnoli del suo letto che furono fatti dappoi ch'egli è morto e sotterrato. Mi fanno ridere questi fanatici!... Non avranno letto neppure un verso del Bruto Secondo (azione tragica che non morirà), e poi conservano un filo delle coltri su cui Vittorio ha pisciato da bambino. Addio saluta i tuoi parenti e i miei amici e credimi tuo affezionato

EDMONDO DE AMICIS".

### CONFERENZA COMMEMORATIVA SU EDMONDO DE AMICIS

Domenica 15 corrente alle ore 16, nel salone del palazzo delle Istituzioni Popolari – che si spera verrà concesso – il distinto sig. Lino Marchisio terrà una conferenza commemorativa su Edmondo de Amicis.

Alla conferenza, specialmente diretta alla gioventù studiosa, speriamo interverranno in buon numero gli studenti nostri, anche per consiglio dell'III.mo signor Provveditore agli Studi e signori Capi degli istituti, ai quali volgiamo in proposito viva preghiera.

## LO STENDARDO

GIORNALE QUOTIDIANO DELLA PEDIAGOGIA IN ITALIA

venerdì 13 marzo 1908

### IN MORTE DI EDMONDO DE AMICIS L'AUTORE DI "CUORE"

Un brav'uomo innamorato del bene e arricchito di alcune squisite facoltà artistiche che egli seppe far servire ad un'opera di bene – ecco come potrebbe definirsi (a parte le riserve che devono farsi non tanto per ciò che il suo pensiero aveva, quanto per ciò che ad esso mancava) lo scrittore la cui scomparsa copre oggi di un velo di tristezza il cielo della nostra città.

Tutta la produzione di Edmondo De Amicis è infatti improntata a questo carattere: ogni suo libro, dai Bozzetti militari, all'Idioma gentile, è un libro di battaglia – se pur questo nome conviene all'apostolato mite e sereno dell'autore di Cuore. Ogni suo libro, ove si eccettuino i libri di viaggio, che sono la parte meno sincera dell'opera letteraria di lui, e rappresentano un periodo d'incertezza, di esitazioni, un pericolo, direi quasi, di disoccupazione intellettuale, che l'autore cercava invano di riempire con un lavoro faticoso e freddo di compilazione.

Cedendo ad un impulso del suo cuore d'italiano, e seguendo i suggerimenti fornitigli dalla vita che trascorreva ogni giorno, ogni ora, tra i soldati, Edmondo De Amicis si trovò scrittore. La rettitudine dell'animo che dettava il libro, la nobiltà delle sue intenzioni, la sincerità dell'affetto che lo animava, la rispondenza del fine propositosi dallo scrittore con le aspirazioni della nazione, con le idee e i problemi del tempo, fecero il successo del libro. Successo in cui l'arte dell'osservatore acuto, del pittore colorito, del creatore felice di tipi e di macchiette, non ha che scarsa importanza genetica, ma piuttosto un valore meramente quantitativo.

Chiuso il periodo del risorgimento nazionale, altre questioni e altri problemi sorsero e s'imposero ai contemporanei della guerra dell'indipendenza; e un oscuro periodo cominciò che ebbe non breve durata, in cui parve che le preoccupazioni materiali della vita soffocassero ogni aspirazione morale.

Ed Edmondo De Amicis, volse le spalle ai confratelli, dimentichi delle lotte dalle quali erano usciti poco prima, e peregrinò per paesi estranei, in Olanda, nella Spagna, a Londra, a Parigi, fino a Costantinopoli e al Marocco, raccogliendo dovunque impressioni e notizie – troppe notizie e di seconda mano – che riportava nel suo diario e colle quali formava dei libri.

In quei volumi si vede troppo la preoccupazione dello scrittore di fare il libro, e il De Amicis dovette avere sempre e dovunque dinnanzi agli occhi suoi, nei bassi piani di Olanda, come sugli alti minareti di Costantinopoli, lo spettro opprimente del lettore futuro. Quanti manuali di storia, di letteratura, di arte ha dovuto trangugiare in fretta lo scrittore viaggiante, nell'illusione – che fu più tardi quello di Emilio Zola – di "ambientarsi", prima di arrivarci, nei luoghi che s'accingeva a visitare e a descrivere per conto del suo editore.

Il De Amicis ebbe coscienza di questa lenta intossicazione accademica che ne corrodeva la fibra artistica? Certo nell'uggia dello scrittore che si sentiva a disagio in questa veste d'ufficialità che lo condannava a scrivere per scrivere, sembrerebbe concepito e lungamente e inconsciamente maturato il suo nuovo libro "Gli Amici", che segna il ritorno del De Amicis all'osservazione della vita, degli uomini, del cuore umano. Ritorno amaro, di tutta l'amarezza che l'esperienza della vita aveva dovuto stillare nel cuore di chi aveva con rosea visione descritto gli entusiasmi della patria nascente.

Ma l'orizzonte dello scrittore si allargava, e l'opera assumeva un carattere di universalità, fuori dei confini dello spazio e del tempo. Lo scrittore si elevava all'altezza di un pensatore che dissimula in una filosofia bonaria, frutto e sintesi di una vita interiore, intensa quanto delicata, l'impressione dolorosa e triste della vita veduta da vicino e vissuta. E come doveva sorridere al cuore di quest'uomo, quale conforto e quale speranza, nell'incoercibile facoltà d'illusione comune ai dotti e agli indotti, ai letterati e agli illetterati, ai grandi e ai piccoli, doveva esser per lui l'infanzia, per la quale gli sembrò bello e degno dare la sua opera di scrittore.

"Cuore", il libro che moltiplicò a centinaia di migliaia per l'Italia i piccoli amici del buon Edmondo, segnò un altro passo nell'evoluzione del pensiero e dell'arte del De Amicis, il quale scendendo in mezzo agli sbarazzini della scuola popolare, si avvicina ancor più al popolo, i cui dolori e le cui miserie descriveva più tardi in quadri efficacissimi in "Sull'Oceano", dove l'antitesi fra la classe ricca e agiata e il popolo misero e affamato, fuggente la patria verso altri lidi in cerca di pane, non è artificio di artista, ma vivente realtà.

Così l'osservatore della vita si trovò di fronte alla questione sociale che non gli si presentò attraverso le elucubrazioni, le astrazioni e i paradossi dei dottrinari, ma gli si offrì all'improvviso palpitante e viva nella crudeltà della realtà.

Edmondo De Amicis si trovò così socialista. Vi era nel suo temperamento di conservatore e scrittore, pur così equilibrato e sereno, una forte lacuna, che non bene avvertita dove egli fece opera di puro letterato e di artista, si riflette specialmente là dove egli compì un vero ufficio di educatore. Il De Amicis aveva delle sue idee religiose e dei sentimenti vaghi di spiritualismo e di teismo: ma tutto ciò non costituiva nella sua coscienza che uno stato di religiosità vaporosa, priva quindi non solo di ogni forza comunicativa esteriore, ma anche di una profonda efficacia morale interna.

A lui, come educatore, manca il sussidio di una ispirazione religiosa sgorgante dalle profondità dell'anima popolare, tutta saturata di un sentimento religioso positivo che si concretizza e si manifesta nella pratica della vita e nei costumi.

In "Cuore" egli non vide nel fanciullo che il futuro cittadino e non si occupò d'altro che di sviluppare in lui il sentimento di un civismo illuminato e sereno, riducendo così nell'essenza sua quello che doveva avere l'ampiezza di un libro educativo alle proporzioni di un manuale di diritti e doveri. E nei libri che seguirono quella che chiamata impropriamente la sua conversione al socialismo, egli non vide della questione sociale che la parte esteriore, e non ne afferrò gli intimi nessi nascosti nelle profondità del cuore umano.

Compatì le miserie del popolo, le amò anche e desiderò di liberarlo, ma non le comprese. E rimase nel campo socialista, l'osservatore acuto, l'anima buona, il cuore ardente, la coscienza retta, che vede, scruta ed osserva, che sorride e si commuove e compatisce ed eccita e sprona, che ammonisce, loda o biasima; rimase l'uomo e lo scrittore di prima, l'uomo e lo scrittore della "Carrozza di tutti", del "Romanzo di un maestro", del "Sull'Oceano", di "Cuore", l'uomo e lo scrittore dei "Bozzetti militari".

Sicuro: chi dettò le brevi pagine di "Lavoratori alle urne" si ricongiunge a quegli che scrisse "Un mazzolino di rose", l'"Ordinanza" e le altre novelle che compongono i bozzetti militari; si ricongiunge a quello che lo continua.

Il socialismo di Edmondo De Amicis non è che pietà, schietta, profonda pietà per gli umili.

Ciò spiega come egli sia rimasto un solitario nella nuova fede che egli stesso si illuse di avere abbracciata: un solitario che parlava di amore, mentre nelle piazze, nei comizi, nelle camere del lavoro si faceva propaganda di odio: un solitario che parlava di sincerità tra gli armeggi politici dei maestri della tattica del partito; un solitario che parlava di virtù e di doveri dove più sfrenata si annuncia la corsa ai piaceri della vita, e l'egoismo si esalta dissimulato sotto la maschera della socialità e della fratellanza.

E il solitario tenne conferenze, e dettò opuscoli, pensò e promise un libro sul "Primo Maggio"; ma lo pensò e promise soltanto. Oggi attorno alla bara del solitario si stringeranno i confratelli di fede che non lo compresero. E sulla bara di lui mancherà forse quel simbolo che meglio si converrebbe all'uomo e al cuore che egli ebbe: il simbolo dell'amore e del sacrificio: la croce.

P. MELANDRI

## DE AMICIS E LA SUA GIOVENTÙ A CUNEO

Come abbiamo già rilevato Edmondo De Amicis lascia anche nella nostra città, dove egli ha passati i suoi primi anni giovanili, un mondo di affettuosi ricordi, e di tenere amicizie.

Egli fece qui i suoi studi di Liceo dove ha avuto condiscipoli parecchi cittadini nostri, dei quali molti l'hanno preceduto già nella tomba.

Tra i sopravvissuti ricordiamo il comm. dottor Pietro Delfino, ed il cav. Carlo Busancano, ragioniere di Prefettura ed altri che al momento non abbiamo presenti.

Del suo soggiorno a Cuneo il De Amicis lasciò le migliori memorie nel volume "Ricordi d'Infanzia e di scuola" che dedicò all'allora Sindaco della città nostra comm. Angelo Bocca, persona che nell'espressione della gentilezza e della bontà non poteva esser più indicata per ricevere l'omaggio dei ricordi gentili e buoni del De Amicis.

La nostra città è poi ricordata dall'illustre scrittore in parecchie sue lettere private dirette ad egregi cittadini.

Tra i vari episodi che si collegano alla sua vita trascorsa a Cuneo, ci piace accennare ai primi passi da lui fatti nella carriera letteraria, incominciata colle prime poesie, di cui egli ebbe a mandare un'ode ad Alessandro Manzoni accompagnandola con una lettera in cui con un entusiasmo ed uno slancio d'ammirazione senza limite implorava dal grande autore dei "Promessi Sposi" due parole, "due sole parole" di risposta.

Alessandro Manzoni, interessato all'affettuosa ammirazione del giovinetto gli rispose con la seguente lettera:

"Se dicessi che i versi mi paiono senza difetti, sarei un adulatore; ma parlerei ugualmente contro il mio sentimento se dicessi che non mi par di vedervi il presagio d'un poeta. In mezzo a quei difetti che col tempo si perdono, ci sento (non dia a queste parole altro valore che quello della più schietta sincerità) quelle virtù che col tempo si perfezionano, e che nessun tempo può far acquistare".

Si può immaginare la strabocchevole contentezza di cui, al ricevere questa lettera, fu pieno il De Amicis che osava sperare soltanto due parole.

Il De Amicis andava rammostrando ai suoi amici a Torino (poiché allora egli si trovava già colà agli studi) la lettera del Manzoni, ma pare che questi non credessero molto alla vanteria di lui e burlandolo mettevano in dubbio che la lettera fosse diretta a lui. Allora il De Amicis coll'animo pieno di desiderio di voler confondere i suoi compagni, scriveva al Manzoni un'altra lettera in cui dopo aver premesso mille, interminabili ringraziamenti soggiungeva:

"Ella non può comprendere quanto sia umiliante sentirsi dire: "Oh quel signore non ha scritto certamente a te".

"Signor Manzoni, ella che è tanto profondo conoscitore del cuore umano... Ella mi perdonerà se io adesso le domando una grazia che forse le arrecherà stupore... Una sua lettera (anche diretta al solo scopo di rimproverare) è sempre un alto encomio; tutti hanno ambizione... Ebbene! Se non le rincresce, signor Manzoni, mio fratello farà stampare la sua preziosa lettera sopra un piccolo giornaleto di Cuneo (mia patria) dove egli stesso scrive qualche cosa. In Cuneo ci sono stato da ragazzo, tutti mi conoscono... Ah! signor M., mi procuri quella gioia indicibile di ricevere una lode dai miei compatrioti, dai miei piccoli amici, voglio dire che ho abbandonato.

Mi permetta di consegnare quella lettera a mio fratello; io ne la scongiuro!... forse ella non mi risponderà neppure, forse ella mi dirà che sono indiscreto, si pentirà d'avermi scritto...

Ma Dio buono!...come ho da esprimere quel bisogno che sento di far sapere a qualcheduno che ella mi ha scritto davvero? Signor Manzoni, sarebbe cosa stolta il pretendere ancora una sua lettera, ebbene! mi scriva soltanto una sillaba "sì o no". Se mi scrive *sì*, io ringrazierò Dio e lei unitamente a mia madre; se mi scrive *no*... ebbene! Allora pazienza io rispetterò religiosamente le cause che la inducono a una risposta negativa.

Signor Manzoni; in nome di mia madre in nome delle mie più care persone, io la prego a rispondere una sola parola e se è possibile fra poco tempo... Oh se sapesse quanto ho titubato prima di scrivere questa lettera!"

Non sappiamo se il Manzoni permise o no la pubblicazione della lettera; ma qualche anno dopo il De Amicis, poté sciogliere il più arduo voto del cuore, baciare la mano che aveva vergato le immortali pagine dei "Promessi Sposi".

La visita ad Alessandro Manzoni, che lo commosse profondamente, la raccontò poi nelle "Pagine sparse".

## Sentinella delle Alpi

sabato 14 marzo 1908

### PER E. DE AMICIS

A poco più che un anno dalla morte del maggior poeta e pensatore della Italia unita, un altro grande è scomparso. Oh triste destino della Patria quello di dovere così piangere, a uno a uno, i più eletti suoi figli, senza quasi intervallo tra l'un pianto e l'altro!

In questa ora di lutto che sembra inconsolabile io che conobbi e – ben voluto e incoraggiato – amai l'illustre estinto, non parlerò a lungo del suo valore letterario nei campi azzurri e sterminati della fantasia egli era un sovrano: osservatore acuto, indefesso e geniale di ogni ignorata virtù o inconfessata viltà o ridicola debolezza de'suoi simili, egli non lasciò forse grandi figure immortali, ma colori e minii tipi che vivono nelle sue lucide carte di vita vera.

Non s'indugiò nel verso, dacchè si sentì più nato alla facile, agile, fascinatrice prosa del *bozzetto*, della novella, del romanzo. Non seppe il morboso *decadentismo* che inquina tanta parte della produzione contemporanea, né lo attirarono gli specchietti del simbolismo, né mai – sincero com'era – volle drappeggiarsi in pomposa veste non sua. Felice indirizzo e temperamento, che gli assicura un posto tra le non effimere glorie! E, perché piansi coi personaggi ch'egli creava, fece piangere una falange di piccoli e grandi lettori e lettrici. Ogni suo menomo scritto era atteso, divorato, gustato: ogni sua umoristica *macchietta* ci lasciava nell'anima un sentimento di riconoscenza verso il maliardo artista che l'aveva studiata e creata per il nostro sentimentale e intellettuale godimento.

E l'artista lavorava infaticato: eretto su l'alta persona, fatta ormai tutta grigia la magnifica testa, egli – un ligure diventato piemontese – passava osservando per le strade e le piazze della popolosa città, o si aggirava sorridente e pensoso tra il piccolo mondo cosmopolitico dell'albergo ai piedi del Cervino. Indi, tutto solo (poiché la sventura s'era compiaciuta a spargere le rovine nel suo nido familiare), seduto in dimessa veste allo scrittoio dello studio torinese di via Pietro Micca o nell'alta sua stanza del Giomein di fronte alle rocce superbe e ai candidi nevaj dei colossi dell'Alpe, scriveva quelle nitide pagine per cui vivrà nella memoria degli uomini. Ed eleganti erano anche quelle sue pagine, dacchè soprattutto – verso il tramonto della sua operosa giornata – egli s'era immerso in istudi di lingua, riuscendo nello *Idioma gentile* a rendere piacevole anche un tema che fino a lui era parso riserbato ai soli dotti, ai filologi di professione egli, lo autore del *Cuore* e il descrittore di viaggi.

Edmondo De Amicis amò gli umili, e ne fu amato. Pochi scrittori, pochi uomini furono popolari – nel vero senso della parola – come egli fu. Ed ora che, inaspettatamente la Morte tronca quella esistenza di luce, più forse che l'aristocratico, a cui per avventura men piacque il progressivo volgersi alla democrazia dell'ex-tenente autore de'bozzetti *La vita militare*, si sentirà inumidito il ciglio

e stretto il cuore e annodata la gola il povero operaio che nelle ore libere divorava i volumi fascinatori.

Dell'uomo anziché del letterato io m'era prefisso di parlare in questo getto commosso di pochi mal connessi pensieri ed affetti, in questa espressione scritta – che per me è sfogo – di dolore. Ma in che modo scindere l'uno dall'altro? Nel De Amicis, come in tutti gli artisti veramente grandi, l'uomo e lo scrittore formavano un tutto così armonico e indissolubile che l'uno rivelava l'altro, e l'uno non si poteva senza l'altro comprendere.

Lo scrittore fu grande e simpatico, perché fu grande e simpatico l'uomo. La nota fondamentale di quel carattere era la bontà: una bontà talora ingenua, quasi di fanciullo, vergine alle tristizie e alle doppiezze del mondo. Egli non supposeva gli uomini così tristi come sono: cercava di trovare per tutti i malvagi una scusa, aveva per tutte le colpe un indulgente sorriso che voleva dire almeno: "Chi è senza peccato scagli la prima pietra!" e – come Victor Hugo – adorò l'infanzia.

Tale io lo conobbi, cortese d'una cortesia non mentita, buono di una non simulata bontà, pietoso di una pietà che era una effusione spontanea del suo temperamento. Non sapeva offendere mai: offeso, sapeva perdonare. Aveva una dote rara fra gli uomini: una simpatia profonda per i suoi simili, che egli cercava sollevare alla perfezione sognata con la dolcezza e con la persuasione. Non isferò mai dal suo arco strali avvelenati: non lasciò forse mai uscire dalla sua bocca parole d'ira, di rancore o di vendetta. Così anche gli avversari lo amarono: e chi poteva, conoscendolo di persona, non sentirsi tratto verso quel gran cuore, di cui ora – ahimè! – tacciono i palpiti?

Sano, amò la vita sana, ed esaltò la forza nobilmente spesa: gli esercizi ginnastici e sportivi, il giuoco del pallone soprattutto, il terribile alpinismo stesso, pur tremando a ogni ascensione dell'adorato figlio superstita.

Lodò la forza feconda di bene, odiò (se di odio in lui era traccia) la barbarie della guerra: e meriterebbe il nome suo di andare ai più lontani posteri solo per quella nobiltà di apostolato, onde ascese senza alcuna – fuorchè apparente – incoerenza da una realtà che egli si sforzava di fare *ideale* a una idealità sublime che dovranno i nostri posteri sulle sue orme far che diventi *reale*.

Alba, la mattina del 12 marzo 1908

VITTORIO AMEDEO ARULLANI.

### I FUNERALI DI EDMONDO DE AMICIS A BORDIGHERA

La ridente cittadina della ligure fiorita riviera ha dato ieri solenne omaggio di fiori e di lacrime al grande letterato che l'Italia tutta piange.

I negozi furono chiusi colla scritta: "Per lutto nazionale". I fanali accesi e coperti con *tulle* nero. Dappertutto sventolante la bandiera a mezz'asta. Uno splendido sole di giornata primaverile faceva contrasto coll'immenso universale cordoglio.

Alle 9,40 l'immenso corteo comincia a muoversi, preceduto dalla banda municipale di San Remo. Apre il corteo un drappello di carabinieri: seguono le musiche, il clero e quindi il feretro.

Seguitano le Società con bandiere e quattro carri-vetture con corone.

Il carro è seguito dal figlio dell'illustre defunto, attorniato dagli amici e letterati fra cui figurano Pastonchi, Giannino Antona-Traversi, Treves, Simoni, Novaro Angelo Silvio.

Dopo la benedizione della salma nella parrocchia, il corteo, seguendo la strada Romana, giunge alle ore 11.30 in piazza della stazione.

Sì prende subito la parola l'avv. Scabelloni, regio commissario. Indi parla il commendatore Rinaudo, a nome di Torino; poscia il sindaco di Oneglia e l'avv. Rossi, infine il prefetto di Porto Maurizio, a nome del Governo.

Compiuta la cerimonia, la salma viene portata a braccia nella sala di prima classe, appositamente convertita in camera ardente. La salma è partita alle ore 18.30, diretta a Torino.

### E. DE AMICIS E IL SINDACO BOCCA

Come ieri abbiamo promesso, ecco lo schizzo di Edmondo De Amicis studente, lasciatoci inedito dal pur compianto Sindaco dott. Bocca:

De Amicis fu alunno del Liceo di Cuneo negli anni 1860-61 e 1861-62.

Nella scuola di lettere italiane, soleva spesso il professore proporre qualche tema da svolgere lì per lì senza far uso dei libri, dai quali non di rado i giovani rubano molta parte dei lavori che fanno a casa. In tali occasioni il De Amicis occupava sempre il suo tempo a disegnare, con un certo garbo non indegno della sua indole artistica, caricature alle quali maestri e condiscipoli porgevano argomento. Ora avvenne qualche volta che, invitato, al termine del tempo assegnato per il compito, a leggerlo nella brutta copia, egli si alzasse imperterrito e fingendo di leggere sulle bianche pagine del quaderno e sui foglietti in cui altro non appariva che gambe storte, nasi camusi, teste calve e colli torti, grossi ventri et similia, egli improvvisasse un lavoretto che faceva strabiliare maestro e compagni, sebbene non fosse mai stato scritto e forse neanche pensato prima di essere pronunciato: sì che invitato dal professore a consegnare il lavoro così com'era in brutta copia, si trovasse imbrogliato e dovesse ricorrere a strattagemmi per non essere obbligato a dare ciò che non aveva.

I *dici* fiocavano pel De Amicis nelle lettere e nella storia. Né vuolsi credere che nelle materie scientifiche mostrasse poco valore.

Enrico D'Ovidio, attuale rettore del R. Ateneo torinese, essendo venuto alcuni anni or sono ad ispezionare il Liceo cuneese, mostrò desiderio di consultare i registri degli anni addietro e constatò che il De Amicis, anche nella matematica e nella fisica, aveva mostrato il suo ingegno; la qual cosa non doveva meravigliare quel perfetto galantuomo, il quale è ben noto come matematico illustre e come coltissimo nelle lettere e nelle arti belle.

Ricordasi da qualche condiscipolo che il De Amicis, anche durante le lezioni orali, soleva intercalare nelle sue note certe macchiette in cui si manifestava la sua tendenza alla caricatura. Una volta il professore di fisica, mentre stava facendo una esperienza, osservò il De Amicis tutto intento a disegnare; ed avendo voluto assicurarsi della natura di quel disegno, trovò sul quaderno, non solo il disegno della macchina che stava sperimentando, ma tutta un'azione con le figure rassomigliantissime del professore, del macchinista e di un allievo che faceva da aiuto: insomma un vero quadretto di genere che valse al nostro Edmondo un dieci anche nella fisica.

Ricordasi pure da taluno che il De Amicis era da giovane sempre ilare, e nella scuola, quando era fissato dal professore, con grande sforzo soltanto poteva tenersi dal ridere, manifestando tale sforzo con certe contorsioni dei muscoli facciali e talvolta scoppiando in una sonora risata

## **CUNEO AI FUNERALI IN TORINO**

A rappresentare la città nostra alle onoranze funebri stamane a Torino vennero rese alla salma di Edmondo De Amicis il Sindaco delegava il prof. cav. Giovanni Cossavella che fu insegnante, al nostro Liceo, dell'illustre scrittore.

### **ULTIME NOTIZIE**

Per telegrafo e per telefono  
(Dai nostri corrispondenti e dalla "Stefani")

### **LA SALMA DI DE AMICIS A TORINO IMPONENTE DIMOSTRAZIONE DI LUTTO**

Torino, 14, ore 11.30.

La salma di Edmondo De Amicis è giunta in stazione alle 6,50. La accompagnavano il figlio Ugo, Edoardo Ximenes, l'avvocato Ferraris, i rappresentanti di Bordighera e di San Remo. La seguivano tre carri di corone.

La bella giornata primaverile favorì il grande concorso della popolazione. Alle 8 di stamattina già una fiumana di gente circolava nei dintorni della stazione.

Alle ore 9 la salma viene tolta dal carro ferroviario e trasportata a braccia – dagli artisti Leonardo Bistolfi, Calandra, Rubino, Guido Rey, da Casalini, rappresentante dei socialisti, dall'avv. Ferraris, dal sig. Terandi di Bordighera – sul carro funebre di prima classe, tirato da sei cavalli.

Reggono i cordoni uno scolare della 4ª classe elementare, il deputato Pinchia, il senatore Cibrario, il prefetto Vittorelli, il sindaco di Torino, il generale Barbieri, comandante del Corpo d'armata ed il Rettore della Università.

Il corteo che si muove alle 9.15 è aperto da 12.000 allievi delle scuole elementari municipali, tutti col berretto scolastico.

Vengono poi le rappresentanze degli studenti delle scuole secondarie e dell'Università, e la musica Municipale.

Il carro è seguito dal figlio e dalla sorella piangenti. Vengono poscia le autorità e notabilità. Notiamo il Console della Repubblica Argentina, Bottero, in rappresentanza dei giornalisti Argentini e della Colonia Argentina che han fatto presentare una corona a *nome della seconda patria*.

Si hanno quindi otto carri di corone tra cui spicca quella tutta di garofani rossi del proletariato torinese, occupante da sola un carro. Notansi inoltre quella del Municipio di Torino, della Gorizia democratica, della Massoneria e di Ettore Ferrari.

Il corteo, chiuso da numerose rappresentanze di Associazioni operaie, giunge alle ore 11 al Cimitero ove si sono iniziati in questo momento i discorsi.

## **COMMEMORAZIONE DI EDMONDO DE AMICIS**

La conferenza che il giovane e studioso nostro concittadino sig. Lino Marchisio terrà domani nel salone del Palazzo delle Istituzioni Popolari, è un primo spontaneo e sincero tributo di affetto che la cittadinanza vuol dare al suo figlio glorioso.

E poiché le iniziative dei giovani volenterosi e pieni di entusiasmo per il bello e per il buono devono essere degnamente incoraggiate, ben fece il Comitato promotore della "Società di Cultura" a favorire l'attuazione della gentile iniziativa. E noi siamo certi che la cittadinanza, ed in modo speciale la gioventù studiosa, risponderà con sentito entusiasmo all'appello rivoltole.

Altra e più solenne commemorazione avrà Cuneo nostra del popolare letterato: accorriamo intanto alla spontanea e sincera manifestazione dei sentimenti della gioventù studiosa, porgendo fin d'ora al valoroso conferenziere l'augurio d'un successo degno dell'atto suo veramente meritevole d'encomio.

# LO STENDARDO

sabato 14 marzo

## PER EDMONDO DE AMICIS

La cittadinanza nostra si prepara a tributare all'illustre estinto, che amò con tanto cuore e reverenza di figlio la nostra Cuneo, che lo ospitò durante i suoi anni giovanili, quando attendeva agli studi di liceo, una pubblica ed affettuosa testimonianza di ricordo e di ammirazione.

Si è a tale proposito aperta una sottoscrizione, a cui ha dato iniziativa facendo la prima offerta l'on. Galimberti in lire 20.

Per quanto si possa sotto qualche punto di vista dell'educazione integralmente morale discutere l'opera letteraria di Edmondo De Amicis, non si può certo disconoscere in lui quello che fu il migliore dei suoi pregi, di aver egli bellamente armonizzato la purgatezza della sua lingua, con la castigatezza dell'opera sua, avulsa da quelle lascivie che hanno tentato molti vigorosi ingegni, e di avere inoltre a questa purezza estrinseca e intrinseca dell'opera sua congiunta una vita proba e riguardosa.

Ed egli a qualunque partito abbia ufficialmente appartenuto, non ha mancato per ciò di rendere al cristianesimo il miglior omaggio, che vien dato dallo spirito alitante e vivo della bontà, della dolcezza e della carità, che è trasfusa in tutte le sue pagine.

Per questo noi aderiamo cordialmente al concetto di consacrare in un pubblico ed imperituro segno la memoria di De Amicis nella nostra Cuneo, che verso di lui ha pure un alto dovere da compiere per l'amore che da lui le venne per avergli data ospitalità negli anni più cari della vita fra amici diletti e memorie indimenticabili, e per aver ricevuto da lui il tributo d'un affetto, ch'egli stesso disse diletto di figlio, verso la sua patria.

E fra quante città penseranno quindi ad operare un ricordo all'illustre scrittore, Cuneo non dovrà essere né l'ultima, né meno pronta e degna di concorrere a quest'attestazione d'onore, essa, che fra tutte, ha giusto titolo a rammentare ai posteri la dolce e buona figura di lui, che forse sognò qui i suoi primi sogni della gloria radiosa e bella che ora lo circonda.

La sottoscrizione quindi a questo scopo dovrebbe, a nostro parere, assumere nella città un carattere generale, quasi plebiscitario, in cui non vi fosse il bando d'un partito, ma vi fosse lo slancio e l'omaggio di tutti i cittadini, colti e indotti, ricchi e poveri, padroni e operai, in cui vi fosse tutto il cuore della cittadinanza, senza distinzione di parte, votato a consacrare in una forma visibile e palpabile il monumento della grandezza di lui, fatta soprattutto della sua grande bontà.

Con questi intendimenti noi non abbiamo difficoltà ad ospitare anche sulle colonne nostre l'elenco di quelle offerte che i lettori ci credessero far pervenire, dando il nostro appoggio alla sottoscrizione ora aperta, se essa si aspirerà al concetto da noi propugnato.

\* \* \*

Sappiamo che ai funerali che si svolgeranno oggi a Torino la nostra città sarà rappresentata dall'egregio cav. prof. Cossavella, nostro amato cittadino, che ne ebbe incarico ieri dalla Giunta.

## LA SCINTILLA

Giornale Socialista

sabato 14 marzo 1908

## EDMONDO DE AMICIS

Nel momento in cui apprendemmo, piangendo, la tristissima nuova, sentimmo scomparire una parte – la migliore – di noi. Come i gogliardi antichi pur fra le veglie sonanti di giocondi carmi usavano alzare la fronte dall'orizzonte oscuro e fumoso, per abbeverarsi, fosse un solo istante, nell'azzurra visione dell'ideale, cos'anche a noi era sin ieri conforto supremo, istinto di credenti nelle promesse di una fede, di lasciare talora la visione triste, caliginosa, delle lotte villane e basse, per ritemperarci nel conforto di un nome che significasse sintesi di poesia, di bellezza, di idealità.

Quel nome era Edmondo De Amicis. Il grande maestro che parlò agli anni dell'adolescenza ingenua con ingenuie storie di ignorate virtù, modeste e sincere, quale a lui aveva rivelato la carriera dell'armi che per istinto di gloria e per amor di patria aveva prescelto, parlò più tardi alla nostra virilità con la prosa schietta e pura che sapeva le lagrime del popolo e le sue miserie, i suoi dolori strazianti, che, precorrendo i tempi, segnava i sentieri per cui l'infinita schiera di doloranti si sarebbe avviata alla redenzione suprema. E sempre, ovunque, con la stessa mirabile semplicità: con la semplicità e la schiettezza che erompono dal cuore, cristalline e pure come polla che sgorga dallo squarciato fianco della rocca alpina...

Per ciò Edmondo De Amicis cantò un giorno nel soldato quanto il suo cuore nel soldato aveva scorto, come fonte di bene cittadino, oltre i lauri della conquista e della violenza; per ciò Edmondo De Amicis cantò il divenire sociale, intessuto di bontà e di sentimento, aspirazione ad un culto di bellezza civile ed umana.

A lui, nella estrema ora, vanno i rimpianti affettuosi e le lacrime. Ricordiamo di lui l'amore alla terra nostra, le pagine mirabili in cui la ricordò, e con infinito dolore, come socialisti e come cuneesi, deponiamo sulla bara sua il giacinto dell'affetto nostro. Compagno illustre ed amato, nell'estremo saluto è tutta l'anima nostra!

## EDMONDO DE AMICIS SOCIALISTA

A chi in questo momento discute sul socialismo di de Amicis, rispondiamo ricordando un inedito aneddoto, riguardante la nostra Sezione. Quando nell'ottobre del 1894 tutti i circoli socialisti d'Italia furono sciolti dalla reazione crispina, e così anche il nostro, perquisite le abitazioni dei compagni più in vista, De Amicis mandò a S.Colombo un'affettuosissima lettera, incuorandolo a perseverare nella lotta, insieme con i compagni tutti, dando in tal modo un magnifico esempio di solidarietà, ahimè! in troppo stridente contrasto con coloro che in quei momenti abbandonarono i compagni, e con quei giornali – democratici – che maggiormente soffiavano sul fuoco e plaudivano alla brigatésca impresa crispina.

### LA FEDE SOCIALISTA DI E. DE AMICIS

*Il mio socialismo è quello del Partito dei lavoratori italiani, quale è professato e dichiarato dal suo organo principale. Approvo i suoi principi, i suoi propositi e la sua condotta, con la piena e ferma persuasione che i suoi principi si fondano sulla verità e sulla giustizia, che i suoi proponimenti sono onesti e generosi e che la sua condotta è logica, leale e legale.*

E. DE AMICIS

## LO STENDARDO

domenica 15 marzo 1908

### I SOLENNI FUNERALI DI EDMONDO DE AMICIS A TORINO

Torino, 14

La salma di Edmondo De Amicis è qui arrivata stamane alle ore 6,50.

Nello stesso treno viaggiavano in uno scompartimento di prima classe il figlio Ugo, l'avv. Ferrari, l'avv. Oxilia, l'avv. Ximenes e gli albergatori Peraldo, padre e figlio. Mentrechè nel piazzale laterale della stazione, verso le ore 8, si trasporta la salma dal vagone al carro, nella piazza e nel corso Vittorio Emanuele fra un ordine perfetto si forma il corteo. Alla testa si mettono cinque carri funebri ricolti di corone magnifiche. Seguono gli allievi delle scuole elementari, le rappresentanze degli studenti delle scuole secondarie e dell'Università, e la banda municipale.

Il carro è trascinato da quattro cavalli bardati a nero, guidato da quattro valletti a piedi.

I cordoni del carro erano tenuti dal prof. Orsi presidente dell'Associazione della stampa subalpina e rappresentante l'Associazione della stampa di Roma, Venezia, Milano; dal comm. Vittorelli in rappresentanza di Giolitti e Rava; dal senatore Cibrario per il Senato; dall'onorevole Pinchia per il Parlamento; dal sindaco Frola per Torino ed altre città; dal tenente generale Barbieri, comandante il 1° Corpo d'armata, dal fanciullo Vittorio Gallo per le scuole elementari; dal rettore dell'Università, prof. Camerano; dallo studente Serafini per tutti gli studenti.

Dietro il feretro seguivano il figlio Ugo, l'avv. Ferraris, Oxilia, l'editore Treves, Bistolfi, Calandra, Rubino, Corradino, Chironi, Guido Rey, Arturo Foà, e tutto uno stuolo di noti ed ignoti letterati, di ammiratori, di amici umili e grandi.

Notasi un buon numero di corone, le bandiere erano almeno cento.

Verso le 11,30 il mesto corteo giunge sul piazzale della stazione. Dinanzi al catafalco il sindaco della nostra Torino e di molte città italiane. Parla poi il prefetto, comm. Vitelli a nome del Governo; il sindaco di Oneglia porta l'estremo saluto della città che diede i natali all'illustre estinto. Dopo brevi parole del Consigliere Casalini e del Console dell'Argentina, per ultimo, un magnifico discorso pronuncia Arturo Foà a nome della Società degli Autori di Roma.

Parlarono ancora brevemente il professore De Lupo; un maestro – per tutti gli insegnanti d'Italia – e il prof. Romano a nome della Federazione degli insegnanti delle scuole secondarie.

Verso le 12 aveva termine la commovente funzione.

Edmondo De Amicis è stato così degnamente ed affettuosamente accompagnato all'ultima dimora da tutto il popolo nostro.

### NOTE DEL GIORNO

Anche pei socialisti, o meglio, per gli anticlericali arrabbiati, non tutte le ciambelle riescono col buco.

Essi, che san sfruttare ogni occasione pur di fare un po' di gazzarra, pur di stendere al sole la loro rettorica dinamitarda, scoppiante come una bomba, sul capo dei meschinelli ingenui, che stanno ascoltando, speravano di poter afferrare colle mani griffagne, il cadavere di Edmondo De Amicis, e ballare intorno ad esso un "kake-walk" furioso e indecente. Essi volevano accompagnare il mite pensatore alla tomba, con la bara ricoperta dal loro straccio rosso, ombreggiata dai labari massonici e dalle bandiere scarlatte dei circoli educativi. E forse, per completare il quadro, e imitare il più scimmiescamente possibile la sepoltura religiosa, intunare col solito tono sguaiato, il bellissimo, ma maltrattato Inno dei lavoratori.

Invece, niente di tutto questo. A chi amava ogni cosa gentile e bella, fu risparmiato tale spettacolo selvaggio, e la Croce gli fu

compagna nel mesto cammino. I giornali socialisti, e l' "Avanti" in prima fila, urlano a perdifiato, contro l'atto del figlio del grande estinto, che ubbidendo alla voce della sua coscienza, volle che la salma del padre suo, fosse benedetta dalla Chiesa, e che le preci della liturgia si elevassero per lui, implorando da quell'Essere che aveva instillato nel cuore dell'estinto le più pure dolcezze di sentimento, il dono supremo della pace eterna. Mai come in questa occasione i socialisti si dimostrarono tanto settari e incivili. La loro prosa acre e villana, impregnata di una rabbia feroce, fu il loro saluto all'uomo che aveva in sé la dolcezza serena, e nel mondo non vedeva che miseri da aiutare, che dolori da lenire, che lacrime da tergere. Il suo socialismo era limitato ad un amore possente verso i diseredati dalla fortuna, verso i maledetti dal destino, e colla sua parola lucida ed entusiasta, additava al mondo i mali di cui soffriva l'umanità, e le ferite orrende che la martoriavano.

Dalla sua penna, temprata dall'amore illimitato verso i fratelli suoi, mai non uscì l'insulto plateale, e la rampogna settaria, verso gli ideali sublimi dell'umanità credente, e ai pargoli, ai fanciulli, ai giovani, ch'egli amava di tenero affetto, ai quali offriva tutta la piena amorosa del suo cuore, e tutti i frutti del suo pensiero affettuoso, non ammaniva lo scherno, verso quei primi ideali, che le madri cristiane, loro istillano in cuore.

Non vi affannate intorno al suo nome, intorno alla sua memoria, all'opera sua o retori rossi. Troppo è il divario che da lui vi separa. La vostra opera settaria e demolitrice del bello e del giusto, negatrice dei sentimenti più puri che agitano l'anima nostra, non era nel suo programma. L'anima sua era nobile e generoso il cuore.

*Enio*

### **COME DE AMICIS DIVENNE SCRITTORE**

Lo racconta egli stesso nei suoi "Ricordi d'infanzia e di scuola".

"Fu per un caso, come quasi sempre avviene, che mi s'accese quella nuova girandola a fuoco perpetuo.

Una mattina il professore di lettere italiane ci fece fare in iscola un componimento sul tema. "I Promessi Sposi". Due giorni dopo, avendo letto tutti i lavori, ebbe la lealtà di sentenziare che il meno peggio era il mio; ma con una frase assai più cortese di questa, seguita da vari commenti, che terminavano con una falsa profezia.

E fu proprio quella falsa profezia che decise il mio destino. Avrei forse presa, più tardi, la medesima strada, anche se non mi ci avesse spinto allora quel piccolo avvenimento; ma è un fatto che soltanto dopo quel giorno cominciai a studiare e a scrivere col proposito determinato e con la speranza viva di riuscire a qualche cosa con la penna, e che da quel momento in poi la mia passione per la letteratura non ebbe più intermittenze. Le prime cose che scrissi furono dissertazioni in forma di lettere, dirette ora all'uno ora all'altro dei miei amici; ma lettere che mi sarebbero costate un occhio se le avessi mandate per la posta, e che nessuno avrebbe lette fino a metà, se avessi avuto il coraggio di regalarle a chi mi era servito di bersaglio per scriverle. Eran quaderni, e trattavano di tutto, senza dir propriamente nulla, girigogoli di frasi, fughe interminabili di parole, cascate fluviali di periodi, non altro che esercizi d'immaginazione e di stile, nei quali cacciavo a forza tutte le mie reminiscenze di letture, e facevo dei larghi giri di falco per venire a una data immagine o a una data locuzione, quasi sempre non mia, che mi pareva un fiore o una perla, e anche votavo addirittura delle sacca di roba altrui, tinta soltanto dei colori della mia tintoria, e sparpagliata con cert'arte perchè si confondesse meglio con la merce dei miei magazzini. Ma c'era pure in quella prosa di cicalone e di ladro qualche cosa di personale, ed era la musica, che s'è mutata poco d'allora in poi. Con quegli esercizi mi sgranchivo la mano a scrivere, imparavo a tradurre in parole il sentimento quale mi spirava nell'animo, a esprimere in modi diversi il mio pensiero, a snodare e a annodar fra loro i periodi, a maneggiare con destrezza il materiale di lingua che avevo già accumulato nella memoria. E di pari passo con la prosa sfrenavo versi, perchè credevo fermamente d'avere tutti i bernoccoli letterari.

Avevo letto la prima volta nella primavera di quell'anno le liriche e le ballate del Prati, e quell'onda sonora di rime, quel barbaglio di lampi e di colori m'aveva prodotto l'effetto che suol fare in un giovane la prima vista d'una grande sala da ballo sfarzosa, in cui turbini una folla di belle signore infiorate e gemmate. E le mie poesie erano tutte un'imitazione quasi plagiarica del "superbo signore dei colori e dei suoni" tirate via con una facilità di versaiolo estemporaneo, sonore come concerti di campane e luminose come fuochi di Bengala; inni e ballate d'un Prati rimbambito. Ma non posso dire il piacere che godevo in quelle lunghe ore di scribacchiamento diurno e notturno, in cui mi giungeva importuna l'ora del desinare e della cena, e mi coglieva come improvvisa la sera, e non avevo più quasi alcun senso della vita esteriore. E fu una provvidenza per me quella specie di febbre letteraria, perchè tenendomi così assorto continuamente, mi faceva vivere fuori della grande tristezza che pesava sulla mia famiglia, e quasi dimenticar la sventura.

Solo di quando in quando mi s'alzava davanti tutt'a un tratto l'immagine del povero vecchio che giaceva immobile in un letto all'estremità opposta della casa, e il pensiero ch'egli non sapeva nulla di quella mia nuova felicità, che non avrebbe mai letto nulla né di quello che scrivevo allora, né di quanto avrei scritto nell'avvenire, mi faceva posare la penna e restare un pezzo meditabondo, con gli occhi pieni di lacrime. Ah, come avrei voluto ch'egli venisse ancora, come faceva nel passato, a portarmi a copiare qualche tavola dei suoi progetti di riforma amministrativa, e come mi pentivo amaramente di non avergli qualche volta nascosta la mala voglia con cui interrompevo le mie letture per obbedirlo, come mi pareva odiosa in quei momenti la mia ingratitude, e con che parole dolorose e supplichevoli ne domandavo perdono alla sua memoria!".

lunedì 16 marzo 1908

## IL TRASPORTO DELLA SALMA DI E. DE AMICIS IMPRESSIONI

(nostra corrispondenza particolare).

Torino, 14 marzo.

Povero De Amicis! È ritornato a noi, è ritornato alla Torino che predilesse, è ritornato per andare verso il sepolcro, dove i silenzi della morte lo terranno per l'eternità freddo e muto inesorabilmente. È ritornato nella mattina dolce, quando le prime orme di sole azzardavano le loro lingue dorate su pei comignoli delle case e sugli arbusti degli alberi in germoglio. Era per l'aria un soffio sano di primavera, ma qui, sulla terra, quanta mestizia, e dentro le anime umane, a quante di lui sanno e per lui sentono, per la rievocazione delle memorie e per l'intimo legame di simpatie e di affetti, quale sconforto, quanto schianto nell'attesa dolorosa...

E par non vero, e si azzarda un pensiero di speranza; si ripensa se mai non sia fallace l'invito che ci ha raccolti... e si rivede così, come in una visione beneamata, riapparire innanzi agli occhi che già han pianto, che tanto han pianto, che pur piangono e piangeranno ancora, la bella testa, espressione di bellezza fatta di forza e di bontà, l'ondulata e candida capigliatura, le fresche e franche, le morbidi e dolci fattezze dell'autore di *Cuore*.

De Amicis ritorna; ma vivo, vivo perché questi che l'attendono, che eran pochi e che in breve son divenuti moltitudine, vivo lo vogliono per quel senso di ribellione che è universo contro la cecità del destino mortale, vivo per quel mai saziato bisogno di nutrirci del sapere e di bere alle sue più pure fonti le acque scroscianti e salutari dell'amore, della pace, della gioia...

Ma la visione è nuvola che vanisce, come il sogno di eternità della creatura possente d'intelletto e di cuore è rotto dal segnale dell'arrivo del treno il lungo treno che nella notte stellata, dalle rive del mare, dalla costa fiorita ci reca De Amicis. E ce lo ritorna, ahimè, morto! E lo spiazzo dello scalo rigurgita già. Non son più i solitari che qui ha spinto i primi scampanii mattutini, son gruppi e gruppi di amici, di affezionati, di ammiratori; sono autorità, giornalisti, artisti, rappresentanze d'ogni genere, d'ogni specie e condizione. Ma tutti han le parole rotte, come rotte, trafitte son le anime che per De Amicis godettero le vibrazioni più care ed ascesero, dalla sua guidate, alle sublimi sommità di una cristiana era... E fuori, sul piazzale, verso via Nizza, le squadre scolastiche vanno allineandosi, le masse operaie, le corporazioni di mestiere vanno raggruppandosi attorno alle singole bandiere: dalle finestre, dai balconi, dall'alto dei tetti, su pei fanali, dinanzi le botteghe, su ogni sporgenza elevata, sono persone che si sporgono, visi che si spianano, occhi che s'appuntano per vedere; incuriosite e compresse dal comune, dal grande dolore, sembrano avvinte all'universale commozione del momento.

Le ore, anch'esse son cresciute vertiginosamente: è tardi ormai; i primi tamburi rullano e mandano per l'aria il mestissimo suono di morto, della morte di Edmondo De Amicis.

È allora che un tufo di pianto ci vela gli occhi; è allora che alla strozza premono i singhiozzi: De Amicis è morto! E non è più che un omaggio che si rende alla sua spoglia; un'apoteosi che si decreta alla sua memoria; una esaltazione che si compie della sua opera umana: il triplice tributo lo compie con solennità austera, con larghissima partecipazione tutta la cittadinanza, tutto un popolo che lo ebbe per figlio caro, amato ed illustre e che ha voluto nell'omaggio raggiungere il segno che consacra la posterità, dopo che, a grado a grado, attraverso un'intera esistenza vissuta nelle armonie più pacate e più fuse fra le celestiali immagini della dolcezza portata a vivere negli esseri di vita e le serene battaglie della carità, dell'affetto e dello spirito d'umanità, ess'era stata raggiunta per la gran via del mondo e del suo non mai vinto ideale d'amore.

E Torino volle tutta quanta trovarsi a fare omaggio al celebrato suo gran figlio; la patria nostra, le lettere e le arti, le armi e gli arnesi di lavoro, tutte le nobili insegne del sapere e della forza, tutte le espressioni dell'energia e della volontà erano presenti, come tutte furono sempre presenti all'intelletto di lui e formarono sempre i colori della sua ricca tavolozza.

E il corteo intanto si snoda e svolge la lunghissima maglia pel corso Vittorio Emanuele, per via Accademia Albertina, per via Rossini, verso il Camposanto. Ma la folla è compatta per ogni lato, sui marciapiedi, in mezzo alla via, sospingendosi avanti, sempre più avanti, forzando il corteo a procedere lentamente, a soffermarsi cento volte, cento volte a rimettersi in cammino. E tutti si scoprono al passaggio del carro funebre portante la cara salma, tutti si sporgono per veder meglio, appuntando gli occhi sul povero figliuolo, sul nostro desolato amico Ugo che, a capo scoperto, sorretto da Arrigo Frusta, segue immediatamente la spoglia paterna.

Vedo molti cigli inumidirsi alla scena che stringe il cuore come in una brutale morsa: signore d'età e giovinette gettar fiori sulla bara, vecchi additare a bambini il feretro del loro gran padre, e da per tutto, lungo tutto il percorso, sempre la folla, la gran folla che incornicia così bene, e come essa sola sa e può, tutti gli avvenimenti salienti che contraddistinguono il passare dei giorni...; la folla, che mille macchine fotografiche sbucanti per ogni dove, e che pellicole cinematografiche hanno voluto raccogliere, ha accompagnato fino oltre il limite della città il corteo che ha penato assai nell'accostarsi al cimitero per l'inevitabile serra-serra che doveva avvenire: ai lati dell'alea si schierarono, sull'attenti, gli alunni delle scuole e gli studenti. Il gran carro di gala col feretro passò allora oltre quel

limite, e lo seguirono ancora i congiunti e le rappresentanze, e poi irrupero le Società e i Circoli socialisti distinti dalle bandiere e dai labari fiammanti; e tutto lo spiazzo fronteggiante il cimitero venne invaso...

In quell'estrema ora, compendiante un cordoglio senza fine, le orazioni iniziarono la consacrazione commemorativa che avrà indubbe ripetizioni...

UBALDO ENEA RAGAZZI

### RICORDO D'INFANZIA!

Quando in mezzo alle più diverse occupazioni della vita, che vanno dal rude ma nobile lavoro dei campi, all'alternarsi affaccendato dei lavori d'ufficio per una elevata missione umana, sentiamo il lutto che ha colpito la Patria nei suoi sentimenti migliori di operosità civile e di pietà senza confini, il ricordo, che si riallaccia ai primi anni dell'infanzia per una pagina di lettura, che lasciò un solco profondo nell'anima, è qualche cosa che vale bene un fiore dei tanti, oggi sparsi sulla bara del grande defunto.

Ed io ricordo in quest'ora mesta per ogni buon italiano, una piccola e grande cosa: una giornata di scuola, che valse forse più di dieci anni d'insegnamenti civili per tanti cuori di bimbi, più che una lunga serie di sentenze morali: ricordo la lettura del racconto: "Dagli Appennini alle Ande" di Edmondo De Amicis.

Eravamo in 60 piccoli scolari entro un'aula stretta ed angusta, ma piena di luce, di quella luce primaverile che il sole di maggio suole diffondere a larghi fasci da un canto all'altro della nostra bella penisola, ma oserei dire, in maggior abbondanza, in quell'amenità paesetto dell'Umbra verde, così cara al Carducci, che la descrisse e cantò nobilmente.

Nella scuola era uno di quei brusii, che ricordano il ronzio delle api affollantesi intorno al loro alveare: brusio ancora più intenso perché eravamo soli, abbandonati a noi stessi, nell'attesa, non certo agognata, del maestro.

E mentre l'uno con l'altro ci discorrevamo e qualche volta ci accapigliavamo anche, tanto per non smentire la nostra buona fama di scolaretti diligenti; il maestro entrò in aula. E come di consueto severo in volto, quasi con cipiglio disse rivolto a noi: *aprite il libro Cuore* e leggeremo il racconto di De Amicis "Dall'Appennino alle Ande".

E noi prendemmo il libro, ma lo aprimmo (lo avevamo comperato da qualche giorno) con un grande sforzo: piuttosto che passare la mattinata leggendo sotto l'attenzione viva del maestro, amavamo scrivere una delle tante piccole lettere d'augurio, che si sogliono comporre in quegli anni nella scuola e che almeno ci permettevano di quando in quando di parlarci anche con i gesti, anche con qualche furtivo sguardo.

E leggemmo. Dapprima abituati ad altre letture quelle pagine ci passavano noiose o indifferenti e il nostro orecchio era teso ad ascoltare il rintocco dell'orologio di piazza, annunziante le ore ed aspettando con ansia che suonasse quella della liberazione.

Ma a poco a poco qualcheduno andava mostrando un'attenzione insolita: questa si propagava via via con un crescendo spaventoso per noi che ci eravamo affatto abituati, finché ad un certo punto con immensa compiacenza del maestro, tutti gli occhi attenti sulle pagine, seguivano avidi le dolorose vicende della madre e del figlio; del figlio che varcava l'Oceano immenso, trasportato sulle ali d'un pensiero sublime.

E d'un tratto si udirono per la scuola echeggiare dei singulti muti e qualche bimbo si asciugava le lacrime, qualche altro si sentiva come soffocare da un nodo nella gola ed aspettava di dare sfogo all'interna emozione. Quell'aula modesta, che poche ore prima rassomigliava ad un rumoroso alveare si era d'un tratto convertita come in un piccolo tempio, ove il silenzio veniva solo di tratto in tratto interrotto da qualche singhiozzo: quel piccolo mare di teste era tutto colpito da un pensiero solo: pareva che tutti navigassimo sulle onde che attraversava il caro fanciullo per andare lontano lontano, là ove la gran voce del sangue lo chiamava, superando anche quegli ostacoli che non ancora ha vinto e non vincerà forse mai nell'esplicazione della sua scienza, il genio potente dello stesso Marconi. Intanto l'orologio di piazza suonava l'ora dell'uscita, ma solo il maestro se ne era accorto avvertendocene e promettendoci – lieto in volto – di riprendere la lettura nel pomeriggio.

E quando l'ora della ripresa delle lezioni fu venuta, nessuno dei 60 piccoli scolari mancava: tutti – ed era ben raro il caso – eravamo al nostro posto con il libro aperto, pronti ad accompagnare col cuore nel lungo viaggio pericoloso il nostro piccolo amico, che andava in cerca della madre sua. Dire delle emozioni provate in quella lettura dei pensieri che si susseguivano vertiginosi nella mente, degli ideali d'amore e di pietà che imparammo ad accarezzare, non è opera di chi ricorda dinanzi ad una gran tomba, che si è aperta nel cuore stesso della patria e che travolge forse con sé tante cose care, tanti sentimenti sublimi.

Sabato la salma venerata del grande in mezzo ad una nuvola di popolo, ad una nuvola nera come è nero il pensiero della dipartita di lui passò a Torino fra le invocazioni dolorose delle madri, fra il pianto di tutti gli uomini, fra i fiori e le ghirlande di alloro. Anche le ghirlande di alloro per attestare della gloria del morto!

E dall'alto del Quirinale il nostro Re, che ha palpito per tutto ciò che è onore e vanto d'Italia, seguiva con un pensiero mesto la salma benedetta dal sole della patria, ed in quel augusto pensiero si raccoglievano tutti gli italiani in un pianto, in un lungo lamento comune.

E fra gli italiani erano anche i 60 bambini, ora fatti adulti, i quali nelle ore tristi della vita rileggeranno fra gli altri libri il *Cuore* del De Amicis, per imparare ad amare, a sopportare, a sperare!

PICCONI ULISSE

## AI FUNERALI DI EDMONDO DE AMICIS

L'egregio professore Giovanni Cossavella, come già dicemmo, venne incaricato dal nostro Sindaco di rappresentare alle onoranze funebri in Torino ad E. De Amicis, la nostra città.

Ora apprendiamo dai giornali che il professore Cossavella non solo accompagnò l'amata salma all'estrema dimora, ma volle dire al cimitero una parola di affettuoso rimpianto e di memore saluto a nome della città nostra ove il De Amicis visse tutta la prima giovinezza, compì i suoi studi e strinse le più salde amicizie.

Il prof. Cossavella ricordò inoltre i vincoli di affetto che legavano il De Amicis a Cuneo, le belle pagine che dedicò a questa città ed i devoti amici che egli qui ebbe, di cui molti già l'hanno preceduto nella tomba.

## COMMEMORAZIONE DI EDMONDO DE AMICIS

Ieri alle ore 16, nel salone del Palazzo delle Istituzioni Popolari, disse la commemorazione popolare di Edmondo de Amicis, lo studente universitario Lino Marchisio, ad iniziativa della *Società di Cultura*.

Intervennero un numeroso pubblico, scelto ed intellettuale: notammo il Sindaco cav. avv. Luigi Fresia e signora, l'on. Galimberti e signora, il tenente generale Cigliana, il colonnello del 32° fanteria, Devalle, il cav. avv. Gallenga, consigliere delegato, il direttore della Banca d'Italia sig. Attard e molti professori e professoresse.

Il giovane conferenziere degnamente presentato dal prof. Sestini, parlò della vita di Edmondo De Amicis e delle opere principali, cominciando dai *Bozzetti militari*, primo lavoro che procurò all'autore fulminea fama, creando in tal modo con impetuoso lirismo il tipo del soldato gentiluomo, forte nelle opere di pace e nell'aspra lotta delle armi.

E disse brevemente delle smaglianti opere descrittive di viaggi, dalla poetica *Spagna* al *Marocco* delle arene infocate, dell'*Olanda* in lotta eterna col mare, per soffermarsi più a lungo a studiare *Sull'Oceano*, dolorosa pagina dell'emigrazione italiana nella quale il De Amicis mostrò più alta l'umana missione dello scrittore che sente le grandi miserie della patria e con profonda e serena analisi psicologica le studia.

La bella conferenza s'impennò sulle due opere che tante anime hanno scosso ed inebriato, l'*Oceano* ed il *Cuore*, secondo libro dei nostri giovani anni dopo il cuore materno, e chiuse con queste parole: "Al grande morto di ieri, al nostro secondo padre, al nostro altissimo maestro si pieghino come fiori le teste ricciute e belle dei bimbi d'Italia in atto di riconoscenza verso colui che ha fatto amare i piccoli, i deboli e tutti coloro che non hanno e che non sanno". Ed io aggiungo, colle parole del Bionnson, verso colui che come un guerriero, conquistate le terre, ha saputo trasfondere nei popoli l'anima sua che sentiva le virtù della stirpe.

Applaudito fu il giovane che bene e con commosso animo egregiamente commemorò lo scrittore della bontà.

Nella circostanza furono pur raccolte le quote di sottoscrizione per un ricordo marmoreo al De Amicis in Cuneo, sua seconda patria.

L'Estense

## Sentinella delle Alpi

Settimanale Quotidiano - Pubblicazione Mensile della Provincia di Cuneo

martedì 17 marzo 1908

### ANCORA EDMONDO DE AMICIS ED IL DOTT. ANGELO BOCCA LE SUE LETTERE GIOVANILI

Edmondo De Amicis non dimentica, lontano da Cuneo, la città che lo ha ospitato bambino e le persone a lui legate da saldi vincoli di amicizia. Dall'animo squisitamente buono e gentile, sente tutta la bellezza dell'amicizia vera, come sentirla solo può un cuore educato ai più alti sensi di nobiltà ed affettuosità sincera.

Ad una persona cara della nostra città, colpita da grave sventura, egli scrive, confortandola. E ricordando l'amico suo, il condiscipolo Angelo Bocca, di lui così dice:

"Son due anni che non ricevo più lettere del dottor Bocca. Fammi un favore, caro amico; dagli il mio indirizzo e pregalo di scrivermi una parola, ralleggrandoti in mio nome con lui per la splendida riuscita dei suoi studi. Fin dai primi anni che lo conobbi, io ebbi il presentimento che quel bravo giovane dovesse riuscire benissimo; ora godo immensamente nel sentirlo lodare ed encomiare. Stringi gli la mano, e digli che ho *bisogno* d'una sua parola."

E la lettera dell'illustre scrittore, che ebbe pur facile l'armonia del verso, così termina:

"Tu mi preghi di scrivere dei versi. Sa il Cielo se io non te li farei, e con che cuore; ma credilo, amico, non ho tempo. Per buttar giù dei versi alla carlona, ci vuol poco: ma per far dei versi sull'argomento che tu mi proponi, ci vuole assai, dovendo essere versi degni dell'affetto da cui muovono. Io sono sopraccarico di occupazioni; dirigo due giornali; ho per le mani un lungo lavoro di cui fui incaricato dal ministro della guerra; sto giorno e notte all'ufficio; in verità, caro amico, non posso. E me ne duole moltissimo. Pensa s'io non ti farei due versi, se potessi!

Addio, caro amico, saluta i tuoi buoni e cortesi genitori; fa i miei rallegramenti a tua sorella per la sua guarigione e ricevi un bacio di cuore dal tuo

EDMONDO".

### Per il ricordo in Cuneo a Edmondo de Amicis

L'iniziativa dell'on. Galimberti per l'erezione in questa città di un ricordo a Edmondo de Amicis, che tanto la predilesse, ha incontrato tutto il favore dei cittadini, parte dei quali già inviò al nostro giornale adesioni ed oblazioni.

Diamo oggi pertanto un primo elenco di oblatori:

On. Avv. T. Galimberti .....	L.	20
Cav. Carlo Busancano, ragioniere alla prefettura .....	»	10
Maestro Achille Busancano .....	»	5
Avv. Isaia Rodolfo .....	»	2
Avv. G.B. Roccavilla .....	»	2
Dott. Cav. Bartolomeo Marchisio .....	»	1
Prof. Angelo Pinetti, assess. P.I. ....	»	5
Generale Ippolito Sanguinetti .....	»	5
N.N. ....	»	2
Prof. A. Canepa.....	»	2
Alfredo Lancella .....	»	1
Annibale Paviolo .....	»	2
Odifreddi Giovanni .....	»	0,20
Prof. Pietro Toesca .....	»	1
Prof. Quirino Sestini.....	»	2
Bonacossa Giuseppe, esercente .....	»	5
Avv. Pier Fedele Bertolino.....	»	2
Avv. A. Canubi .....	»	2
Totale .....		L. 69,20

Crediamo bene di avvertire che le sottoscrizioni si ricevono pure dalla libreria G. Salomone e dall'edicola giornalistica E. Fresia.

## LO STENDARDO

LIBRERIA-GIORNALISTICA DELLA PROGRESSA NAZIONALE

martedì 17 marzo 1908

### SU DE AMICIS UN DESIDERIO RELIGIOSO DI DE AMICIS

I socialisti hanno sempre menato gran vanto di possedere nelle loro file Edmondo De Amicis: non discutiamo ora fino a qual punto De Amicis fu socialista. Quello che possiamo accertare si è che nel fondo del suo cuore era rimasto un senso di cristianesimo, vivo malgrado tutto, che ogni tanto si ridestava e si manifestava.

Un collaboratore dell'"Unione" di Milano scrive questo interessantissimo aneddoto che ci piace riportare:

"Ricordo che ho conosciuto la prima volta Edmondo De Amicis sotto i bassi portici del secondo cortile dell'oratorio salesiano di D.Bosco in Valdocco; egli era là, che passeggiava su e giù a braccetto del sac. Dott. Carlo Maria Viglietti, attuale direttore del collegio salesiano di Varazze, tanto calunniato. Tra il De Amicis ed il Viglietti correva una affettuosa amicizia; il De Amicis apprezzava altamente l'amico suo sacerdote che, nella "Vocazione tradita" e nella "Vita di Collegio" seguiva tanto il suo stile e si era dimostrato scrittore elegante, affettuoso, efficace, tanto che "Vita di Collegio" fu detta il cuore delle scuole cristiane. L'amicizia tra i due scrittori si manifestava in frequenti lettere che si scambiavano tra di loro, alcune delle quali ho lette, ed in esse il De Amicis richiamava certi suoi ricordi religiosi, la madre colle sue massime di religione inculcategli da bambino, con un certo senso di rimpianto perché la vita aveva in lui portato tanto scetticismo in materia religiosa.

In una di tali lettere anzi il De Amicis, parlando della sua morte, eravamo nel 1892, diceva all'amico suo sacerdote che sarebbe stato lieto se al capezzale della morte l'avesse avuto vicino ed avesse potuto ricevere dalle sue mani e dalle sue labbra gli ultimi conforti, gli ultimi carismi della religione.

Dio voglia che un simile desiderio egli abbia manifestato mentre faceva il gran passo!

## PERCHÉ I FUNERALI DI DE AMICIS FURONO RELIGIOSI

Il "Cittadino" di Genova pubblica la seguente intervista avuta con padre Zoja superiore della comunità genovese dei padri Barnabiti che fu intimo amico del grande scrittore scomparso.

Al giornale genovese il Reverendo Padre ha ripetuto il colloquio che ebbe coll'Avvocato Ugo De Amicis.

Anzitutto il padre Zoja – scrive il giornale – nell'intento di rispettare un desiderio formalmente espresso dall'avv. Ugo De Amicis ci prego di astenerci da qualsiasi polemica con giornali socialisti intorno ai sentimenti dello scrittore. Indi proseguì: – Vi assicuro che Ugo è profondamente disgustato di quanto la stampa socialista ha detto a suo riguardo, in questa luttuosa circostanza. L'articolo dell'"Avanti" riprodotto dal locale socialista, è una vera infamia. Non si è rispettato neppure il dolore di un figlio!

Il padre Zoja ci fece poi queste altre dichiarazioni:

Non è la Chiesa che abbia "allungato le sue zanne profane" – come scrive stoltamente l'"Avanti" – sulla salma di De Amicis. La chiesa ha accettato di pregare sopra il cadavere dallo scrittore, per invito del figlio, il quale affermò che suo padre, nei brevi e angosciosi momenti dell'agonia, "invocò ripetutamente il nome del Signore".

Si è voluto far comprendere che il figlio volle i funerali religiosi essendo egli un credente, ciò è, senz'altro falso. Sventuratamente, Ugo non è giovane di principi cattolici. Egli quindi prese la nota decisione anche "in omaggio ai sentimenti manifestati dal padre negli ultimi istanti". È ancora da notarsi che l'illustre scrittore, nell'intimità delle pareti domestiche "mai disse una sola parola" che potesse farlo supporre avverso alla religione. E pensare che oggi le sette ne vogliono fare come il corifeo dell'anticlericalismo!

Dato anche che nel testamento, non ancora rinvenuto, si trovassero disposizioni contrarie, la Chiesa non si sentirà a disagio d'aver benedetto colui, che, morendo, aveva invocato il nome del Creatore, tali disposizioni contrarie sarebbero per me, poi, incomprensibili perché De Amicis mi portava grande affetto e venerazione immeritati, come ne fa fede un suo scritto. Posso infine affermare che più volte lo scrittore mi fece palese il suo intimo sentimento religioso".

## LA COMMEMORAZIONE DI DE AMICIS

Per iniziativa della "Società di Cultura" ebbe luogo nel pomeriggio di domenica nel salone del palazzo delle istituzioni Popolari, l'annunciata commemorazione di Edmondo De Amicis tenuta dallo studente in legge Lino Marchisio.

Erano presenti il sindaco cav. avv. Fresia, l'on. Galimberti, il tenente generale Cigliana, il consigliere delegato cav. avv. Gallenga per il Prefetto, nonché il corpo degli insegnanti e molti alunni delle nostre scuole, numeroso pubblico, fra cui varie signore e signorine.

Il giovane oratore si intrattenne a lungo e sulla vita e sulle opere dell'illustre scrittore meritandosi sovente vive manifestazioni di applauso.

Vennero in seguito raccolte numerose quote di sottoscrizione per l'erezione di un ricordo in memoria del compianto commemorato.

## Sentinella delle Alpi

Giornale settimanale - Periodico letterario e satirico - Via Po, 10 - Torino

mercoledì 18 marzo 1908

### EDMONDO DE AMICIS UMORISTA E CARICATURISTA RICORDI DI SCUOLA<sup>1</sup>

La *Sentinella*, negli appunti sugli anni giovanili passati dal De Amicis in Cuneo, ha fatto cenno del giornale da lui scritto ed illustrato quando era in liceo. Io, che fui tra i condiscipoli suoi, e serbo vivo ricordo di quell'antico tempo, sono in grado di aggiungere qualche particolare, che non riuscirà discaro a quanti oggi piangono la immatura fine dell'altissimo scrittore.

Si era al 1861, e De Amicis siedeva con me, con Modesto Soleri, il geniale e chiaro uomo, che troppo presto anche lui ci ha abbandonati, con Tomaso Garesio, Guglielmo Abate, Enrico Gastaldi, e molti e molti altri ormai in gran parte dispersi o morti, sui banchi della prima classe del liceo.

Insegnava lettere italiane il prof. Gianombello, famoso per le critiche letterarie, che lo facevano rassomigliare ad un Francesco De Sanctis a rovescio, e famosissimo poi per le sue lezioni di letteratura, che andava dettando a proposito e a sproposito, ma più assai nel secondo che nel primo modo, con la disinvoltura e la sicurezza di chi si sentiva persuaso di possedere nel cervello tutto il maggior scibile letterario.

<sup>1</sup> *N.d.R.* – Richiamiamo l'attenzione dei lettori su questi particolari della vita giovanile dell'illustre scrittore; particolari che, a complemento di quanti già pubblicammo, ci manda il nostro apprezzatissimo collaboratore *Il Cronista* di Demonte (dott. G. De Mattheis)

Alto di statura e complesso di membra, col volto assai rassomigliante a quello del principe della scena di allora, Gustavo Modena, la voce tonante ma nasale, che riproduceva appuntino il timbro di quella del grande tragico, il Gianombello andava dettando dalla cattedra le sue insuperabili e piramidali lezioni. Quante volte la scolaresca, irrispettosa, rideva di cuore alle sue acutissime osservazioni letterarie!

E più di tutti ce la godevamo De Amicis ed io, che gli eravamo entrati in grazia innanzi agli altri, e della qualità di suoi beniamini ci giovavamo con molta, con troppa licenza.

Le nostre composizioni italiane, manco a dirlo, erano sempre, secondo lui, le migliori; ad ogni fin di mese riportavamo ognora un bel dieci fiammante d'italiano. E noi primi invece a sberteggiarlo con disumana ingratitudine.

E non bastando le canzonature in classe, capitò un bel giorno che l'Edmondo giunse a scuola con una grand'aria misteriosa, tirò fuori dalla tasca un foglio e me lo diede a leggere. Era il primo numero d'un giornale umoristico con caricature, tutto scritto ed illustrato dalla penna di lui, che si improvvisava giornalista e pupazzettista, e con un tale talento da farmelo giudicare molti anni appresso quale il precursore del maggior umorista nostro, il *Gandolin*.

Gettai gli occhi sul titolo. Per tutti gli dèi dell'Olimpo! Il foglio si chiamava: *Chiel e le sue braie* (Lui e i suoi calzoni!). poco mancò che non schiattassi dalle risa, e nell'aula fu uno scroscio universale così fragoroso da far cadere la cattedra e la lavagna. Edmondo trionfava.

Quando arrivò pochi minuti appresso, il professore, noi facemmo inauditi sforzi per contenerci, ma nessuno potè in quell'ora di lezione prestar più ascolto alle sue parole e secondo l'usato commentarle. Chi avrebbe potuto altro pensare, fuorchè al nuovo foglio e al suo titolo: *Chiel e le sue braie*?

\* \* \*

E perché questo strano nome? Battesimo curioso invero, ma assai appropriato. Il professore usava calzare un paio di brache, che a Polifemo sarebbero andate giuste giuste. Giungevangli sino al petto, e vestivano con ampia circonferenza la maestosa epa, sorrette da due madornali bretelle. Quando il Gianombello, nell'impeto della improvvisazione, a facilitar l'uscita delle idee tumultuanti sbottonava il panciotto ponendo in vista della classe attonita i suoi meravigliosi calzoni, noi sgranavamo gli occhi, colpiti da tanta immensità.

Il titolo stesso del foglio era quindi una bella, indovinatissima trovata. E sotto il titolo, in prima pagina, si pavoneggiava in un bel disegno a penna il ritratto del portatore delle brache, con una viva rassomiglianza di profilo e di posa.

\* \* \*

Veramente il De Amicis non era alle sue prime armi di caricaturista. Sin dalla scuola di terza grammatica egli si esercitava nel disegno colla matita e colla penna. Il prof. Bertone ci opprimeva con un greve insegnamento pedantesco, ci soffocava coi traslati e coi sinonimi; i sinonimi specialmente erano la sua fissazione. E De Amicis, a far le vendette di tutti, popolava i cartolari di schizzi, nei quali la faccia di canonico scanonizzato del Bertone faceva smorfiette tra un sinonimo ed un traslato.

Nelle due classi di retorica (la 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> ginnasiale d' adesso), il volto mezzo asceta e mezzo gaudente ed il naso intabaccato del professor Fontana, il profilo stecchito e mummificato del professore di francese balzavan fuori dai margini dei libri di testo dell'Edmondo; nel primo anno di liceo, la figura ossuta ed allampanata di Pio Illuminato Allamano, professore di lettere greche e latine, illustrava le pagine di Cicerone e di Orazio, rideva nei fogli di quella terribile grammatica greca, ch'era per tutti noi una vera tortura.

Il giornale *Chiel e le sue braie*, adunque, esciva dopo una lunga e buona preparazione. E quanto spirito nel testo! Articoli di prosa e di poesia maccheronica si alternavano nelle sue colonne, tutte composte da lui là, nella sua camera di studio presso i baluardi di Stura, dove suo padre credeva che egli stesse mandando a mente le stanze di Tasso, e i bei versi dell'Eneide!

Non occorre dirlo, il primo numero del giornale andò a ruba. Andò a ruba, se mi è lecito di così esprimermi, sebbene consistesse in una sola copia; ma essa girò di mano in mano rapidamente, guardata e divorata dalla ansiosa curiosità di ognuno. E andarono a ruba anche i numeri successivi, sempre varii di testo e di caricature, e sempre pieni di spirito.

Ma la vita del giornale *Chiel e le sue braie*, fu molto breve. Dopo alquante settimane (non ricordo più esattamente quante fossero), il foglio con cui Edmondo versava tanta copia d'umorismo, peri di morte violenta. Il Gianombello, che già aveva avuto qualche sentore della cosa, e stava sulle guardie, sorprese durante una lezione uno di noi a leggerlo di sotto al banco. E fu allora un caso del diavolo. Non mi attento a descrivere la collera furibonda del professore, che vedeva dati in pasto alla crudele ironia degli studenti quei suoi calzoni, ch'erano "di poema degnissimi e di storia".

La grande ira sua, più violenta di quella del "Pelide Achille", si scatenò tutta, ed era ben naturale ed umano, sul capo del povero direttore, redattore, caricaturista, gerente del foglio umoristico. I dieci punti fiammanti dei suoi lavori d'italiano scesero di colpo al cinque. Le composizioni del De Amicis, prima buone di stile, eccellenti di lingua, perfette d'invenzione, d'allora in poi furono invariabilmente giudicate pessime. Ed in uno slancio di profetica antiveggenza, gettati i corrucciati sguardi sull'ex-beniamino suo, egli esclamò: " Voi non riuscirete mai a far nulla di buono! " .

\* \* \*

Fu così che il De Amicis, il quale negli studi classici non sarebbe riuscito a nulla, secondo lo spassionato e giusto giudizio dell'insegnante di lettere italiane, li troncò, per seguire un'altra via. Promosso a gran fatica dalla 2<sup>a</sup> alla 3<sup>a</sup> classe di liceo con un

miserabile *se* nella composizione italiana, egli entrò nel collegio di Modena, e per la strada delle armi arrivò a toccare quelle vette dell'eccellenza nell'arte dello scrivere, sulle quali l'anima divinatoria del professore pensava che io, io soltanto, sarei salito.

" Oh degli umani eventi  
Antiveder bugiardo!"

A me l'avvenire serbava l'inglorioso compito di consumar molta carta e molto inchiostro...in prescrizioni mediche; all'Edmondo la gloria di scrivere le pagine non periture della " Vita militare, dei " Viaggi" , dell'" Idioma gentile" , del " Cuore" , il libro diventato universale, perché le corde che egli ha fatto vibrare dentro quei commoventi fogli han dato i più dolci suoni, che l'anima umana possa comprendere.

\* \* \*

L'anno appresso una sorpresa gradevole per noi, punto gradevole per il possessore dei polifemici calzoni, ci aspettava. Il De Amicis ottenuta una breve licenza, veniva a Cuneo a visitar la famiglia, e si presentava a noi in quel vestito militare che maggiormente faceva spiccare le bellezze sue, e ci si presentava coll'aureola nascente del poeta.

Aveva composta e fatta stampare l'ode " Alla Polonia" , che la *Sentinella* ha opportunamente ripubblicata, e noi sapevamo che il Prati l'aveva lodata. Come festeggiamo l'ex-condiscipolo! Come l'abbracciammo con un sentimento di quasi riverenza! I versi maccheronici dell'umoristico suo giornale si erano cambiati in strofe sonanti e vibranti di patriottismo; a breve scadenza l'invettiva gianombellesca del" non farete mai nulla di buono" , si spegneva nel mormorio dispettoso di chi si accorgeva già di aver sbagliato giudizio.

\* \* \*

O caro e indimenticabile Edmondo! Ci rivedemmo molti anni dopo nella sala del teatro Carignano, dove ambedue stavamo ascoltando e gustando la soave musica del *Matrimonio segreto* del Cimarosa. Tu già salito in celebrità per quel primo volume di novelle, che svelavano la genialità della mente, la profonda cultura italica, la bontà del cuore di colui che le aveva scritte; io ancora in attesa di una condotta. Quante cose allora rammentammo degli anni trascorsi negli studi del collegio cuneese! E quanti auguri ci scambiammo per il nostro avvenire!

E d'allora più non ci rivedemmo. Ma io seguì con affetto la crescente tua fama, e man mano che il nome tuo correva sulle bocche degli italiani, man mano che i tuoi libri venivano avidamente letti da grandi e da piccini, man mano che al di là dei confini i tuoi scritti facevano alto onore alla patria, io nel mio oscuro recesso mi sentivo orgoglioso di te, perché pensavo che tu avevi bevuto alle prime fonti dell'arte nella diletta città nostra.

Ed or ti piango morto innanzi tempo. Ti piango insieme alla moltitudine di coloro che han sentito lo strazio della tua dipartita, e non sanno rassegnarsi al pensiero che la penna donde tanta copia sgorgava di eleganza e di virtù sia caduta inerte per sempre. Ma alla moltitudine io dico, come già diceva Giuseppe Mazzini sulla tomba di Carlo Bini:" Voi avete dato onore di esequie solenni e di tomba alla sua spoglia mortale: sia con voi il suo spirito, e fate del vostro cuore un santuario della sua vita. Operate come se aveste raccolto in voi l'alito estremo del pensiero d'amore, che lo animava!".

*Il Cronista*

giovedì 19 marzo 1908

### EDMONDO DE AMICIS NELL'INTIMITÀ (LETTERE INEDITE)

Queste lettere, che noi pubblichiamo, del De Amicis, ci furono consegnate (e della grande cortesia qui noi professiamo pubblica riconoscenza) dall'ottima famiglia Busancano, il cui migliore elogio i lettori troveranno negli scritti stessi del defunto, illustre scrittore, con parole cui nulla havvi più da aggiungere, tranne che sono ben meritate.

Le lettere appartengono tutte alla giovinezza di Edmondo De Amicis, ed abbracciano quel periodo di tempo che va dal suo alunnato nella scuola militare di Modena alla direzione dell'*Italia militare* in Firenze. Segnano i primi passi insomma nella carriera delle armi e delle lettere dell'autore dei *Bozzetti militari*; e sono, queste lettere, dirette ad una gentile e buona damigella, molto colta e dotata di molto ingegno, Giulietta Busancano, che dal 1868 riposa nel nostro camposanto.

Hanno esse una certa importanza letteraria e biografica. Per esempio, si è scritto che Edmondo De Amicis abbia imitato nel suo bozzetto *Un incontro*, in *Pagine sparse*, il De Musset, narrando in prosa ciò che il poeta francese aveva cantato nei versi: *Une soirée perdue*. Orbene, dalle lettere che noi pubblichiamo emerge l'irrefutabile prova che il fatto successe veramente, perché quell'amore incognito e grande che il De Amicis narra in *Un incontro* esistette davvero e turbò sul serio il giovane scrittore.

Altro elemento prezioso si trova nella spiegazione che dà l'autore del come si siano formati e poi raccolti in volume i bozzetti della *Vita militare*; e il merito che della pubblicazione ebbe il ministro generale Cugia, prova ancor questa come non fosse vera la diceria che nell'esercito non fosse apprezzato a dovere l'ingegno di Edmondo De Amicis.

I lettori troveranno pure una vera pagina di vita vissuta dal giovanotto nella scuola militare di Modena, e, più, la parte da lui presa nella battaglia di Custoza, dove, a Montecroce, fece tutto il suo dovere.

Il De Amicis ritenne per molto tempo Cuneo come la vera sua patria, e fu soltanto dopo, e per la carriera da lui scelta e per il fessarsi della sua famiglia in Torino, che diventò completamente torinese.

Quando villeggiò in Pinerolo aveva pure pensato, di ritornare invece a Cuneo, e così il suo libro *Alle porte d'Italia* avrebbe avuto altro teatro e non meno degno. Ma poi, per la vicinanza a Torino, prescelse Pinerolo.

Finalmente alcune delle epistole semi-scherzose dirette all'amica d'infanzia rivelano una delle doti più caratteristiche del futuro autore, forse inconscia allora in lui stesso: quel bisogno d'analizzare le persone che lo circondano, d'interessarsene, di riderne allo stesso tempo garbatamente, che distinguerà molti suoi libri ed articoli, specialmente del secondo periodo; e che si manifesta nella curiosità quasi eccessiva e nel desiderio birichino di tornare a "tagliare i panni addosso al suo prossimo di Cuneo" per isfogo di quella che, con immeritata iperbole, chiamava "la sua lingua infernale".

Le lettere non portano data – salvo una – che del mese tutt'al più; ma quelle datate dalla scuola militare vanno certo dal 1862 al '65, e le altre dal 1866 al '68, anno, come dicemmo, in cui si sparse la gentile cui erano dirette.

## UN AMORE GIOVANILE E LA SCUOLA MILITARE

R. SCUOLA MILITARE DI FANTERIA

IN MODENA

*Gentilissima signorina,*

Non si spaventi. Volgendo il foglio vedrà che c'è anco una lettera per suo fratello; e così (usando un'espressione venuta di moda) sono salve le convenienze. E avverta ancora che appositamente per scrivere a lei mi recai all'ufficio dell'amministrazione per pigliare una penna nuova; la mia penna abituale è così avveza a scrivere delle cose da non scriversi che, usandola in questa congiuntura, mi sarebbe sfuggito certamente qualche sproposito. E questo valga per l'indispensabile esordio nelle lettere d'imbarazzo.

Io fui tanto scortese da non rispondere subito alla sua letterina tanto bella e tanto amichevole; dico *scortese* e di buon proposito perchè, a dirgliela schietta, non difettai punto di tempo. Fu una sbadataggine che non voglio neppure mi sia perdonata. Merito che Ella mi tenga il broncio almeno per una settimana.

È dunque vero che la mia amica si marita? Questa novella mi recò qualche stupore. Come mai quella creatura immaginosa e infiammata accondiscende a spegnere le sue belle fantasie d'amore in una cucina?

Ama forse il suo fidanzato? Conosco costui e mi pare che la sua faccia sia molto al di sotto del tipo ideale che la sposa da molt'anni aveva davanti agli occhi della mente. Ma finiamola una volta con questo tagliare i panni a dritta e a rovescio. Chissà che cosa dirà Ella in cuor suo della mia lingua indiscreta?

Non le parlo di questa città perchè enterei in un discorso poco piacevole; le dirò unicamente che la veggo ben rare volte e che preferisco una tranquilla prigionia nel quartiere o palazzo ducale che si voglia dire ad una bugiarda libertà per le vie; bugiarda perchè bisogna avere sempre la mano alla visiera e camminare composti; non una voce più viva dell'altra, non uno sguardo più curioso del dovere per non infrangere le leggi disciplinari... Si cammina come cavalli condotti una volta al giorno a respirare un po' d'aria pura perchè non marciscano fra le quattro pareti della stalla. E perdoni questa parola poco poetica...

Ricorda Ella che quando ebbe la primazia nel successo degli esami, l'estate andata, non ne fece parola con mia madre, ma aspettò che glie lo dicesse la sua? Or bene, adesso io dovrei dar prova di uguale modestia tacendole che riuscii il primo del mio battaglione in seguito alla classificazione trimestrale...Ma la mia lingua è così indocile ai consigli del buon senso che m'è impossibile di tacere. Mi furono applicati al collo due fregi d'argento e sulle spalle cento cure fastidiose che non vorrei mai essermi addossate. E qui fo punto e la saluto e la prego caldamente a darmi qualche novella di Cuneo e mi sottoscrivo suo sincero amico

EDMONDO

P.S. - perchè debbo scrivere ancora al mio

*Carissimo Carlo,*

non è vero che ti debbo scrivere?... E ti dirò francamente che sull'altare dell'amore, come tu mi scrivevi, non sarà sacrificata alcuna vittima per cagion mia. Già io sono d'avviso che essa non m'abbia più né punto né poco nella fantasia, perchè il fuoco degli affetti amorosi dura poco nel cuore della donna se spesso non è riacceso dall'occhio o dal tatto, e lo dice Dante che d'amore se ne intendeva per la parte sua. Scrivimi qualcosa di lei? È pallida sempre? Sempre melanconica? Sempre "sbattuta" dai venti? È sempre infelice? Ma io scherzo mentre dovrei piangere; non debbo dimenticare che l'ho amata quanto e più della Poesia, che per essa ho pianto, sospirato, bestemmiato... e fatto di tutto insomma, e che i più cari affetti del passato non vogliono mai essere canzonati. Come vedi manca il panno alle forbici; questi fogli dell'amministrazione sono così poveri, sono così angusti che in un momento si scarabocchiano senza avvedersene. Addio, mio buono e caro amico. Saluta i tuoi gentilissimi genitori, e credimi tutto tuo per la vita e per la morte

EDMONDO DE AMICIS

**POVERO SOLDATO!**  
R. SCUOLA MILITARE DI MODENA

*Gentilissima signorina,*

Avrei dovuto scrivere a suo fratello e a sua madre; ma scrivo invece a lei per queste due ragioni. Quando si tratta di commiserare qualche disgraziato, come sono io, e di comprendere le sue querele, la donna è infinitamente più delicata dell'uomo e più intelligente; in secondo luogo, quando si tratta di leggere le bizzarrie accozzate da un cervello balzano, come il mio, soltanto la gioventù adolescente non si lascia vincere dalla noia; una persona d'anni più tardi sbadiglia alle prime parole senza che alcuno possa farlene appunto, perché la è cosa naturale. Mi perdoni dunque questo atto che altre volte si sarebbe tenuto in conto di delitto e lo consideri come un attestato d'amicizia e di stima.

La città di Modena è a quest'ora immersa nel sonno. Dormi, o malaugurata! Così potessero dormire tutti gli infelici che si ripararono sotto le tenebrose tue ali!

Neh, che squarcio di rettorica? Ma noi, poveri soldati, siamo in piedi da due ore. Per chi non ci è assuefatto, il sentirsi rompere il sonno da uno squillo di tromba che lacera gli orecchi, lo creda, o signorina Giulia, è cosa dura. In questi momenti si odia la carriera militare. Che Italia! Che libertà! Che sacrifici! Meglio la tirannide di Tiberio o di Nerone e stare a letto fino a che nasca il sole, che queste baie di costituzioni e vestirsi mentre il cielo è ancora stellato. Un giovanotto avvezzo, quando gli talentava d'uscir di casa, ad insaccarsi una giubba alla carlona... ora conviene che studi attorno al manico della daga e ai bottoni del cappotto; un giovanotto, che credeva saper, bene o male, camminare, adesso bisogna che muova i piedi in cadenza accompagnato dal lento rullo di un tamburo pel così detto *passo di scuola!* Un giovanotto che credeva di essere un mediocre conoscitore della lingua italiana, adesso bisogna che si senta dire da un sergente grossolano: "Di dove viene lei che non capisce neppure l'italiano?". Ah, lo creda, signora Giulia, o Giulietta, il passaggio da una vita libera, allegra e disordinata, al silenzio ed alla oscurità della caserma... è cosa ben dura!

Una volta io parlavo con molto calore di armi, di soldati, di battaglie; ma se adesso io dovessi ancora farla da poeta, non direi più *spada folgorante*, perché saprei che quel suo *fulgore* costa molto grasso e molta polvere di mattone a chi la cinge; non direi più *elmo piumato*, o volgarmente chepi, perché saprei che dopo mezz'ora di cammino esso lascia attorno alla fronte un marchio vermiglio come la corona del Nazzareno, e così di tutte le altre minutaglie che si colorano dal poeta come fossero ninnoli di paradiso; oh non direi più così.

Ah, lo creda, signora Giulietta, non sono più le giornate di Cuneo che volavano in libera gioia! Addio libertà! Addio, cara libertà, io t'ho perduta; né t'ho amata mai con sì disperato trasporto come dal giorno in cui la mia imbecillità o il mio destino mi rinchiuse in questo magnifico palazzo ducale!

E loro signori di Cuneo come vivono? Meglio di noi sicuramente. Veda; la parola Cuneo fra queste mura mi fa un certo effetto... che io rassomiglierei a quello che produce in un vecchio cieco il ricordo dei colori e delle forme. Le do la mia parola d'onore che talvolta, pensando a mia madre, ai miei amici, ai tempi scorsi, mi viene il prurito di piangere. E piangerei... ma, mio Dio! Come si può mostrarsi addolorati fra mezzo a tanta gioventù piena di vita, di brio, di avvenire e di speranza?

Ma via, mi perdoni queste tirate romantiche e me le perdoni pensando che chi le scrive è un povero diavolo di poeta e i poeti sono di molto cuore e di molta indiscrezione.

Tanti saluti a sua madre, a suo padre (con cui vorrei potere ancora maltrattare quei bravi artisti comici che egli sa); stringa la mano a suo fratello per me e a tutta la famiglia. Le raccomando caldamente che si ricordino qualche volta di me; io non ho bisogno d'una simile raccomandazione: no davvero; delle persone gentili ed affettuose porterò sempre una cara memoria.

Mi perdoni nuovamente la libertà ch'io mi assunsi; nei tempi antichi si sarebbe gridato: "Orrore! Fulminiamolo colla scomunica!". Adesso invece s'appaghino di dire ch'io sono un indiscreto.... un impertinente...un poeta insomma, che vale lo stesso.

Suo aff.mo  
EDMONDO DE AMICIS

**IL PRIMO BOZZETTO**

*Carissima signora Giulietta,*

facendomi a scrivere a lei mi sento diventar la faccia rossa. E n'ho motivo. Mi ricordo che non risposi all'ultima sua lettera. Mi perdoni. Non le risposi perchè non mi venne fatto di saper nulla di positivo riguardo a suo fratello. Il quale mi scrisse una lettera due giorni fa e, dandomi una buona notizia, mi infuse in cuore un po' di coraggio. Dimentichi dunque, ne la prego, la mia sventatezza o, se sventatezza le par poco, la mia scortesia e se mi faceva il broncio si rassereni, perchè le dico il vero, dell'averla costretta a darmi dello sgarbato io non saprei darli pace. Da tutt'altra persona, e vada; ma da lei, a cui vo debitore di tante cortesie, da lei no, assolutamente no. M'ha perdonato?

Avrà ricevuto un mio scherzuccio di dozzina intitolato il *Campo*. Suo fratello mi scrisse che gli piacque. Sperando che non sia dispiaciuto neanche a lei, mi piglio la libertà di mandarle un numero della *Gazzetta d'Italia*, in cui si è riprodotto dall'*Italia Militare* un altro mio scherzo (non saprei proprio trovare un altro nome) intitolato la *Sentinella*. Sì l'uno che l'altro furono ripubblicati dal

*Rinnovamento* di Venezia e dall'*Arena* di Verona.

Siccome il Ministro della guerra desidera che tutti questi miei lavori (vada per i lavori) siano raccolti in un volume, così appena il volume sarà fatto, (tra un mese o poco più) farò lo sfacciato e glie ne manderò una copia subito subito a lei. Non creda mica ch'io faccia questo per vanità. Lo fo perchè è mio debito testimoniare nel miglior modo che possa la mia simpatia e la mia gratitudine alle persone amabili e cortesi come è lei e son tutti della sua famiglia; la sola famiglia di Cuneo ch'io conosca e di cui serbi una memoria, mi conceda la parola un po' più libera, più che fraterna.

Mi darà dell'adulatore. Me lo dia pure, ma non lo merito...

Adesso... le voglio dir nell'orecchio un segreto. Suo fratello mi scrisse di non so quali *lune di miele* che mi riguarderebbero, secondo lui, molto da vicino. La incarico di annunciare (in un orecchio, s'intende) a suo fratello che una notizia data da me pochi mesi or sono era una notizia *infondata*: o almeno prematura, e molto. Le pare? Così presto! No, no.

Sento che a Cuneo si son fatti tutti rossi. Chi l'avrebbe mai pensato! Ma bravi! Anche lei signorina? Sospetto di sì. E tiene carteggio col direttore d'un giornale venduto, moderato, consorte, traditore? Brava. Per carità faccia in modo che costi nessuno lo venga a sapere. Se no, saremo a guai.

Il carnevale di Firenze fa pietà. Questa Firenze, questa vecchia e logora poetessa dell'antichità, coronata di papaveri e lattuga, non sa decidersi ad aprire gli occhi; non vuole assolutamente riconoscere che è indietro, indietro, indietro da noi, poveri montanari delle Alpi, che siam venuti qui a rubarle le aure, come direbbe Foscolo, *pregne di vita*.

Come se le nostre brezze delle Alpi non fossero più vivide e più gagliarde e più salutari di questi soffi di aura tepida, che snervano, e fan sonnecchiare tutto il giorno. Le pare? Scommetto che le pare ch'io cominci ad annoiarla e pare anche a me. Dunque, punto. E arriverdela. E mi scriva. Mi scriva quattro pagine fitte fitte. E saluti tanto la sua gentilissima madre, e il signor Busancano e i suoi fratelli e mi creda

Suo aff.mo amico  
EDMONDO

### DE AMICIS A CUSTOZA

Indirizzo: Edmondo De Amicis, sott. 3° regg. Fant., 4° corpo d'armata, 8° divisione. Mogliano per Martellago.  
Martellago, 25 agosto '66

*Gentilissima amica,*

È tempo ch'io le renda testimonianza della mia esistenza: ho contratto abitudine di farmi vivo di quattro in quattro mesi e non voglio rompere quest'abitudine perchè è figlia del dovere e sorella sincera dell'amicizia. Mi trovassi pure in capo al mondo, m'atterrò sempre al mio vecchio dogma: Non dimenticare gli amici.

Sono uscito due giorni addietro dall'Ospedale di Padova, dove mi aveva inchiodato una febbre perniciosa accanita; sono uscito prima che me l'abbiano suggerito i medici e però ho ancora addosso uno strascico di debolezza che mi obbligherà ad un paio di settimane di riposo; di questo po'd'incomodo vado debitore alle aure malsane dei dintorni di Venezia, dove fummo accampati una decina di giorni in mezzo ai canali, ai pantani, alle lagune e mille altre diavolerie di questo genere. Premesso questo inutile bollettino sanitario, mi affretto a stancare la sua santa pazienza colle mie solite sciocchezze.

Ho avuto fortuna di prender parte al fatto d'armi del 24 giugno e le granate (credo in virtù delle preghiere di quel buon angelo di mia madre) mi rispettarono. La mia divisione (8° generale Cugia) s'è battuta a Custoza; il mio reggimento ebbe poche perdite perchè, salito sul Monte-Croce, ebbe la buona sorte di potersi appiattare in un avvallamento che lo riparava dalle batterie coperte degli Austriaci. Fummo gli ultimi a lasciar la posizione molestati continuamente dalle cariche degli Ulani, cariche audaci; ma infruttuose.

Di quella dolorosa catastrofe non ho veduto altro.

Com'Ella saprà, dopo una dimora di dieci giorni al di là dell'Oglio tutto il mio corpo d'armata andò a Parma; da Parma a Ferrara, da Ferrara a Padova per ponte Lagoscuro, Polesella e Rovigo; da Padova a Mestre e da Mestre (il mio reggimento) a Fusina, proprio sulla riva del mare.

Eccole in poche parole tutto ciò che ho veduto. Momentaneamente siamo accantonati a Martellago, cinque milia distante da Mogliano. Fra pochi giorni lascerò il corpo perchè sono stato aggregato al corpo di Stato Maggiore. Non so dove mi manderanno. E noi carissima signora Giulietta, quando ci rivedremo? Le son fila d'Iddio, come diceva Aleardi. Se sapesse quanto sono smanioso di rivederla per leggere assieme un po'di vita al mio antico prossimo cuneese! Per passare un po' in rivista uno per uno tutti i nostri comuni avversari o, meglio detto, le povere vittime delle nostre lingue malediche!

Le montagne sole, dice il proverbio, non si incontrano, ed io nutro buona speranza di capitare costà ben più presto ch'Ella non si possa immaginare.

Con chi cominceremo? Quale sarà la prima vittima da bersagliarsi? Sarà una celebrità drammatica o quella certa navicella maltrattata dalla burrasca? Oh le nostre catilinarie erano scevre di malignità ed è perciò ch'io credo di poterle rammentare senza timore di farmi dire ch'io voglio accomunare a Lei il difetto di tagliare i panni, che è in me carattere distintivo. Se Ella sarà di tanto

cortese di rispondere a questa mia letteraccia, favorisca di darmi notizia della sua famiglia; cominci dal papà e giunga fino all'ultima sua sorellina facendomi la cronaca fedele di tutte le variazioni della loro salute dal giorno in cui ebbi l'onore di ricevere la sua lettera ultima fino a quello in cui questa le sarà pervenuta.

Mi dia notizia delle nostre comuni *conoscenze* di costi; mi parli di tutti e di tutto e specialmente di sé stessa. Veramente dovrebbe essere inutile quest'ultima raccomandazione: chi non sa che in tutti gli scritti è regola indiscussa quella di doversi diffondere sull'argomento più interessante?

Stia sana ed allegra e, se è solita a pregare, preghi il Signore che mi porga l'occasione di ritornare presto fra loro a cui sono legato da un così vivo senso di affetto e di gratitudine.

Quelle certe mambole che ho ricevuto a Messina hanno fatto quasi tutta la campagna del '66. a Rovigo si ridussero in polvere. Il tempo distrugge tutto...; tranne le amicizie sincere e cordiali.

EDMONDO DE AMICIS

## DE AMICIS GIORNALISTA E FIDANZATO

DIREZIONE DEL GIORNALE

"L'ITALIA MILITARE"

Firenze, 29.

*Carissima amica,*

Io, dimenticar gli amici? Io? Mi dica la verità, ella non temeva di questo. Né un sol giorno io la ho dimenticata. Le scrissi non più di tre mesi fa; ma non avendo avuto risposta credetti ch'ella non fosse più costi. Ripigliamo dunque la nostra corrispondenza interrotta, e sia ringraziato il cielo che le mandò la buona ispirazione di scrivermi. Davvero che non so da che parte raccapezzarmi, tante cose ho da dirle, tante domande ho da farle!

Le farò prima un po'di storia retrospettiva. Cessata la guerra, andai, quasi subito, a Torino in licenza. Già avevo fatto proponimento di lasciar la carriera militare, già avevo inoltrato la domanda delle dimissioni, quando il ministro Cugia, avendo letto sopra un giornale di Torino alcuni miei articoli in difesa del nostro *regolamento di disciplina*, mi chiamò a dirigere l'*Italia Militare*, mi fece assegnare uno stipendio di cinquemila lire, e mi distolse dal mio proponimento, abbarbagliandomi con tante belle lusinghe che se non mi han fatto dar di volta al cervello, l'è stata una gran fortuna.

Son qui da sei mesi; il colto pubblico pare contento dei fatti miei; io son contentissimo della sua contentezza e tiro innanzi a spacciar dell'inchiostro e a buscar dei quattrini. Veramente l'*Italia Militare*, comunque sia un giojaletto piccolo, mi tiene a tavolino un po'più ch'io non avrei voglia di starci; ma chi non fa dei sacrifici a questo mondo? E poi, non c'è che dire, sono sacrifici largamente remunerati.

Se l'*Italia Militare* non trattasse degli argomenti che per una signorina non possono riuscir in verun modo interessanti, mi piglierei la libertà di mandargliela ogni volta che vien pubblicata (tre volte la settimana); ma temo di darle diritto a scrivermi che le ragazze non vogliono diventar generali, e che dei miei articoli se ne passano ben volentieri. E se me lo scrivesse? Dovrei chinare la testa e buscarmi la sgridatina in santa pace. Aspetto dunque ch'ella me lo scriva; intanto le spedisco un numero del mio giornale e le sottoscrivo i miei articoli, tanto perchè s'ella se ne annoierà sappia a chi renderne grazie.

E poichè ella ebbe la gentilezza di darmi notizie della sua cara famiglia, io le darò notizie della mia... cioè, della mia! Intendiamoci bene: di quella che sarà mia.

Vedo ch'ella mi guarda in atto di stupore. Ebbene io non ho mica detto per ridere, sa.

Sappia che verso la metà dell'anno venturo – forse - io farò un grosso sproposito; sposerò mia nipote, Lida, ch'ella deve aver conosciuta a Cuneo del '63, e che adesso sta qui, a Firenze, e regola l'amministrazione delle mie finanze con una sapienza economica da far onore ad un ministro di stato... ma non dello stato italiano, ben inteso...

Gran bella città questa Firenze; ma, a parte gli interessi della mia posizione, tornerei a Cuneo, checchè ne possa dire suo fratello... a cui quella povera città è venuta in uggia. Ella mi potrà dire che, desiderando di venir a Cuneo, forse scambio, senza avvedermene, le persone colle case; avrebbe ragione; l'unica famiglia ch'io abbia conosciuto costà, e che siami veramente rincresciuto di lasciare, di cui conservi una veramente grata ed affettuosa ricordanza è la sua; vede dunque che, da lei e dai suoi parenti in fuori, non avrei gran motivi per desiderare di tornarci.

Ma ella sa che tante volte basta una famiglia a render caro il soggiorno d'una città, gli amici non si contano; si pesano.

Dia una stretta di mano a suo fratello Carlo, una al fratellino più piccolo, una terza a sua sorella Ida, e un'altra alla più piccina; faccia, per me, mille saluti a sua madre e al signor Busancano, e dica loro che la prima volta ch'io andrò a Torino non mancherò di fare una scappata a Cuneo e di andare ad annoiarli almeno almeno per un paio d'ore, se avranno la pazienza di sopportarmi così lungo tempo. Quanto a lei.... ascolti. Badi bene Ella aveva perduto le mie traccie. Ora le ha ritrovate. Mi ha scritto, - e scrivendomi mi ha dato il diritto di pretendere che mi scriva ancora – perchè – lo sappia, signorina, - non è lecito di dar le consolazioni a metà; - o non le si danno, o si danno intere. Mi scriva dunque; glielo impongo a termini di legge; se non mi

obbedirà, pubblicherò sull'*Italia Militare*: non vi fidate, o lettori, della signora Giulietta; è una cattiva, gentile sì, ma cattiva, e le sue gentilezze sono tradimenti. Badi a non costringermi a questo passo.  
Una stretta di mano che le faccia doler le dita. Ma no, no, dolere; non mi potrebbe più scrivere; una stretta di mano all'inglese e mi creda suo aff.mo amico

EDMONDO DE AMICIS

**E. DE AMICIS**  
**COMMEMORATO DAL PARTITO SOCIALISTA**

Ci consta che la commemorazione in Cuneo di Edmondo De Amicis sarà fatta da parte dei socialisti per cura dell'avv. Plinio Gherardini, consigliere comunale socialista di Torino.

L'avv. Plinio Gherardini è un giovane di molta cultura e di molto valore, che unisce alla fede nei suoi principi, modi e tratti squisitissimi, che si traducono nella forma eletta di cui suole adornare i suoi discorsi.

Certo egli farà cosa in tutto bella e buona come l'anima dell'illustre perduto e noi non gli lesineremo il nostro plauso sincero, anche non essendo di parte sua politica.

**LA SCINTILLA**  
Giornale Socialista

sabato 21 marzo 1908

IN MEMORIA DI EDMONDO DE AMICIS

**EDMONDO DE AMICIS**  
**PER LA PACE**

Nell'anno 1893, un concittadino, di cui è tuttora vivo il rimpianto fra noi, un agitatore di idee, un idealista, che l'impeto del cuore generoso portò – come accadde di Edmondo De Amicis – al socialismo nella età matura e ad offrirsi spontaneo bersaglio alla persecuzione Crispina, che infierì nel 1895 – l'ing. Modesto Soleri – raccolto un comitato composto in molta parte di operai e di ferrovieri, bandiva in Cuneo un memorabile congresso per la pace.

Ricordiamo i discorsi dell'onorevole Pandolfi, di Modesto Soleri, di Palmiro Premoli e di altri e gli scritti d'adesione che vi furono letti di molti illustri pensatori e sociologi italiani e stranieri.

L'ing. Soleri, che era stato compagno di liceo di Edmondo de Amicis, ma più non lo aveva rivisto, lo invitava, quale presidente del comitato, a partecipare al congresso, senza pure accennare nella lettera che egli scrisse per la consueta fierezza e ritrosia, all'antica amicizia.

Edmondo De Amicis rispondeva:

"L'invito che Ella mi fa con parole così belle e gentili è una delle più gradite dimostrazioni di stima, che io potessi ricevere dalla città sempre ricordata e amata, dove passai i miei primi anni. Ma, con mio vivo rammarico, non Le posso dare la risposta che vorrei, essendo attorno ad un lavoro, che mi terrà occupato ancora per vari mesi e che mi è impossibile interrompere anche per poco..."

Ma chiusa e firmata la lettera, il De Amicis, aggiungeva il seguente *postscriptum*, in cui rifulge tutta la gentilezza di quel grande cuore:

"Al momento di chiudere la lettera mi viene in mente che M. Soleri, presidente del comitato, possa essere Modesto Soleri, mio carissimo condiscipolo e amico di trent'anni fa, mai più riveduto dopo il 1874. Se non m'inganno, ti prego di rileggere la mia lettera sostituendo il *tu* al *lei* e aggiungendovi colla tua immaginazione quello che t'avrei scritto se avessi saputo di scrivere a te: ossia molte parole di sincero affetto e di care memorie. Se m'inganno, mi scusi, e saluti per me il sig. Modesto".

E si riannodò così intensa e fervida l'amicizia che strinse poi sempre quei due cuori, legati da tanta affinità di sentire.

\* \* \*

Alle nuove insistenze del Soleri il De Amicis aderiva, inviando al congresso, oltre ad una lettera, che esprime tutto l'affetto che egli sentiva per la città nostra, uno scritto mirabile, che è una delle pagine più nobili e più dense di pensiero civile del grande scrittore, sulla cui tomba Italia tutta è prostrata, ed insieme una fiera ribellione contro i pregiudizi e gli interessi dinastici, cui è dovuto il sopravvivere della bellica barbarie.

Ecco la lettera:

"Caro Soleri,

Tu sai quanto sarei stato felice di recare la mia povera ma sincera e calda parola a codesto Comizio, non soltanto per la grande Idea che lo ispira, ma per il desiderio vivissimo, che era in me, di esprimere l'animo mio in mezzo a tanti fidi amici della mia prima giovinezza, tra mille dolci ricordi della mia infanzia, nella città indimenticabile e cara dove riposa mio Padre. Non potendo, con

grande mio rammarico, appagare quel desiderio, mando a te poche parole, un aneddoto storico, col quale avrei chiuso il mio modesto discorso, se avessi avuto l'onore di parlare tra voi. Leggilo tu, te ne prego, e di ai promotori del Comizio, al conferenziere, e a quanti hanno in cuore la nostra fede, che pensa e parla con loro, in questo giorno tutta l'anima mia.

EDMONDO DE AMICIS".

Ed ecco il meraviglioso racconto storico, che si riferisce a fatto accaduto nella battaglia di Custoza, alla quale De Amicis partecipò: "Il fatto di guerra, ch'io racconto, l'udii dalla bocca di un ufficiale valoroso, il quale ne fu parte.

Nella battaglia di Custoza del 1866, non ricordo se sulle alture di Montecroce o d'un altro colle, in una di quelle vicende d'assalti e di contrassalti in cui le colonne dell'una e dell'altra parte si rompono in truppe disordinate e in drappelli, alcuni dei quali errano per qualche tempo tra il fumo, o s'arrestano qua e là come smarriti, - arrivarono di corsa sul culmine - da due parti opposte - due manipoli fuorviati d'Italiani e d'Austriaci - tutti così rotti dalla fatica, trafelati, sfiniti, che - nell'atto stesso del vedersi - s'arrestarono gli uni in faccia agli altri, come a un comando dei loro capi - ridotti tutti quanti nell'impotenza assoluta di muovere un passo di più e di far pure un atto di offesa.

Ristettero gli uni e gli altri, sotto il raggio cocente del sole, grondanti di sudore, appoggiati ai loro fucili, con le bocche spalancate e gli occhi fuor dell'orbita, - ansando orribilmente, - e guardandosi - come istupiditi.

Ripreso appena fiato, prima uno degli Austriaci, poi due, poi quasi tutti cacciarono l'indice nella canna del fucile e, trattolo fuori, lo mostrarono ai nostri, senza far parola. Nessuno aveva il dito nero di polvere. Quell'atto voleva dire: "Non abbiamo sparato, non abbiamo ucciso: non uccideteci".

Furon pochi momenti - disse l'ufficiale - ma in quel brevissimo tempo, come si dice che accada a tutti nelle commozioni supreme dell'animo, mi attraversò la mente un pensiero lucidissimo, quasi portato sopra un'onda d'altri pensieri affollati e fuggenti, ch'io non espressi che più tardi a me medesimo. Quanta pietà dei proprii simili può entrar nel cuore di un uomo che abbia egli stesso la morte alla gola, entrò nel mio cuore in quel punto. Pensai che quei soldati non ci odiavano, - che neppure gli altri compagni d'armi odiavano i nostri compagni, - e che nemmeno gli altri giovani del loro paese e le loro famiglie, ossia la maggior parte del loro popolo non odiava il nostro popolo: - che, certo, non era quella grandissima maggioranza che aveva voluto una tal guerra; - che tutti dovevano comprendere l'ingiustizia della causa per cui combattevano e che avrebbero, potendo, fatto ragione ai nostri diritti, potenti al mondo: - che era dunque, in quel caso come in altri mille, una *forza* estranea al maggior numero, al paese vero, una *lega* dell'orgoglio, degli interessi e dei pregiudizi di pochi, che aveva spinto tante migliaia di uomini a una guerra ingiusta ed inutile: - e come un lampo mi balenò alla mente che, un giorno, col salire della civiltà, in quello come negli altri paesi, quella *lega* sarebbe stata infranta, quella *forza* sarebbe stata distrutta: - che le questioni tra i popoli li avrebbe risolte la libera coscienza di quelle grandi moltitudini, in cui non nascono spontaneamente né false ambizioni né odi inique; - e che un incontro terribile e miserando come quello ch'io vedevo non sarebbe stato più possibile fra creature umane segnate in fronte dal doppio crisma della civiltà e del cristianesimo.

Tutto questo fu come una visione istantanea del mio pensiero. Due squilli di tromba di qua e di là fecero sparire dalle due parti i drappelli, che si ricongiunsero ai loro corpi - il combattimento riprese e forse parecchi di quei soldati che, - vedendosi - si eran risparmiati la vita - da lontano - senza vedersi - si uccisero.

Questo fatto mi ritorna alla memoria ogni volta che ripenso alla guerra, e sempre una voce mi ripete insistentemente, solennemente, con un accento di pietà profonda e quasi di sovrumana certezza: Sì, un tempo verrà, in cui ciò che dissero quei poveri soldati austriaci ai soldati italiani, l'un popolo lo dirà all'altro:

**Io non uccido: non uccidere!**

\* \* \*

Questo giorno non è giunto ancora, ma è già prossimo. La coscienza del popolo, l'educazione del proletariato d'ogni paese hanno fatto passi così giganteschi che oggi nessuna guerra in Europa potrebbe più compiersi.

A quanti vorrebbero fare di Edmondo De Amicis un esaltatore di virtù guerriere per quelle pagine che egli scrisse onde additare alla gloria oscuri eroismi compiuti per la Patria, gettiamo in viso le roventi parole da lui scritte in questo bozzetto, contro le istituzioni militari, i pregiudizi e gli interessi che le sorreggono.

### IL CUORE DEL BAMBINO DE AMICIS

Il maestro leggeva: erano semplici parole dettate dall'anima dolente di uno scolaro della quarta elementare. Esse dicevano la miseria in cui era caduta la famiglia, il padre disoccupato, la madre infiacchita dagli stenti, impotente al lavoro, i figli piangenti, affamati, ed egli, il maggiore, un fanciullo di nove o dieci anni nella impossibilità di continuare la scuola. Il maestro leggeva ed a quelle parole ingenuie e disadone, che egli sentiva così vere, dava con la voce tutta l'espressione che il fanciullo avrebbe voluto trasfondervi quando confidava a quelle pagine in uno sfogo di dolore tutta l'amarezza della sua giovane vita.

La lettura era appena finita che nella sala fattasi silenziosa risonò uno scroscio di pianto.

"Chi piange?" chiese il maestro con voce sonora nel silenzio meravigliato dei bimbi. Il pianto continuava con accento di dolore.

“Vieni avanti, figlio mio”, disse il maestro alzandosi dalla cattedra, ed al piangente che si avanzava, impose le mani sul capo, vaticinando con sicuro sentimento:

“Tu sarai un grande e forte uomo, perché tu hai cuore”.

Chi era quel fanciullo? Edmondo De Amicis.

Questo aneddoto commovente e gentile di Edmondo De Amicis ci venne narrato da quel suo stesso condiscipolo che lo aveva in quel giorno interenuto colla descrizione della sua fanciullezza dolorosa.

### L'APOTEOSI

Da Bordighera a Genova, a Torino, quanti piansero un giorno sulle mirabili pagine del Maestro illustre ed amato, quanti sentirono la purissima fiamma d'ideale che si sprigionava dal cuore del poeta d'ogni bontà, d'ogni bellezza, tutti si diedero convegno intorno alla salma venerata. Ma Torino – la terra dove più a lungo il nobilissimo cittadino aveva vissuto, dove egli aveva sentito il palpito della nuova idea, e, sfidando infiniti famigliari dolori, andando incontro ad ogni amarezza e pericolo, non aveva esitato di proclamarsi alto e forte, sicuro e sereno, socialista – Torino seppe essere degna di chi voleva onorare. Nel tepore del mite giorno primaverile, sotto il riso del divin padre della natura, passò l'immenso corteo di devoti, fra tutto un popolo piangente.

Avanti avanti le scuole, i bimbi che Edmondo aveva tanto amato e compreso, poi la salma, poscia il suo Ugo, gli amici, le autorità, ed infine, immensa ed impressionante, la coorte delle organizzazioni socialiste ed operaie. Eran centinaia di vessilli rossi – rossi come la tua, come la nostra fede, o Maestro! – che, preceduti dalla bandiera della Sezione Socialista di Cuneo, intervenuta con numerosa rappresentanza e da quella dei Gruppi socialisti milanesi, dalla fiammante corona della Camera del Lavoro di Torino, con la loro presenza esprimevano che tutti gli operai e tutti i socialisti di Torino, del Piemonte, d'Italia, intendevano affermare solennemente il senso di infinita gratitudine che li legava all'estinto.

Per essi diede l'estremo saluto alla salma nel camposanto, Giulio Casalini, interprete degno di tutte le lagrime nostre, di tutto il nostro cordoglio... di quel cordoglio che andrà ben oltre la tristezza di un giorno, di un breve tempo, ma che durerà in noi sinché avrà un palpito il cuore, un pensiero il cervello...

### LA GIUNTA DELLA... LESINA

Edmondo De Amicis fu un sincero entusiasta della nostra città. Nei libri, nelle lettere, nelle famigliari conversazioni, il nostro De Amicis esaltò sempre la città di Cuneo, che ebbe ad ospitarlo nella sua prima giovinezza.

Ognuno si sarebbe atteso che attorno alla lacrimata salma di Lui anche la città nostra sarebbe stata *direttamente* rappresentata nel momento delle estreme onoranze. La Giunta comunale, che non pensò del resto, né a far commemorare De Amicis nelle scuole, né a far sventolare a palazzo comunale l'abbrunato vessillo, sembra a noi avrebbe potuto *personalmente* assistere ai solenni funerali in Torino, nello stesso modo e con la devozione istessa con cui vi parteciparono i rappresentanti del proletariato cittadino.

I nostri amministratori invece preferirono adattarsi alla formalità burocratica che solitamente accompagna simili funzioni: delegazioni e telegrammi. Tal cosa può forse esser commendevole dal lato dell'economia amministrativa, ma non si potrà mai credere che con questo l'amministrazione abbia degnamente interpretato il sentimento della grandissima maggioranza di cittadini.

Se fosse lecito commentare con la rude popolarità della frase l'assenteismo dei nostri amministratori da un elementare dovere di gratitudine verso l'illustre estinto, occorrerebbe dire che la Giunta municipale, fu in questa dolorosa circostanza *la Giunta della... lesina*.

Né serve che Tancredi Galimberti – il quale non ebbe mai per De Amicis *vivo* quelle simpatie e quelle postume affettività che i cittadini solo ora conoscono – siasi reso iniziatore d'una sottoscrizione per un ricordo marmoreo al *morto* De Amicis; e tanto meno servono ad attenuare la triste impressione suscitata nella cittadinanza le compiacenti insistenze con cui quotidianamente il giornale ufficiale della Giunta si occupa di De Amicis.

È troppo comodo sistema quello di sparger fiori sulla salma di chi fu schietto, se non dichiarato avversario, per sfruttarne la venerata memoria a vantaggio di chi resta e della sua chiesuola.

Certo freme di sdegno l'anima gentile del caro estinto, come per la profanazione delle sue spoglie religiosamente compiuta in Bordighera.

## Sentinella delle Alpi

Giornale quindicimane. Pubblicazione amministrativa della Provincia di Torino

martedì 24 marzo 1908

### DE AMICIS E IL SOCIALISMO

La *Ragione* pubblica la seguente lettera diretta da Edmondo De Amicis a Francesco Mormina Penna, il dotto sociologo mazziniano. Questa lettera spiega come Edmondo De Amicis sia passato al socialismo e come poscia, se pur fece e continuò a fare dell'opera sociale, secondo ben disse il Pascoli, non fece giammai, propriamente, del *socialismo*.

Insomma il De Amicis fu sempre un sentimentale e nulla più. Egli poté abbracciare la causa sociale del socialismo, ma non il sistema economico collettivo, non la lotta di classe, in quanto la stessa porta all'odio di classe o a persecuzioni di classe. Egli fu un sentimentale e non un *socialista* nel vero senso della parola.

Ecco pertanto la lettera, importantissima per spiegare l'evoluzione politica dell'autore dei *Bozzetti della vita militare* e di *Cuore*: - evoluzione che quando avvenne fece effetto e indusse altri valentuomini ad abbracciare la causa dei socialisti, per poi ritrarsene, come il Graf, o restarne molto al di fuori, come il Lombroso, il Ferrero, il Pascoli, il Corradino, l'Einaudi ecc.:

*"Egregio Signore,*

ho ricevuto la sua cortese lettera e il pacco dei giornali, e ho letto con molta attenzione, trascrivendone vari passi, tutti i suoi articoli e quelli d'altri, che si riferiscono. Le rimando il pacco raccomandato, ringraziandola cordialmente. Non solo mi sono riusciti utili i suoi scritti per il fondo delle idee che Ella v'esprime, ma anche per la mirabile chiarezza con cui le idee medesime sono espresse. Aspetto con vivo desiderio gli opuscoli suoi che non conosco ancora e in particolar modo quello su *La borghesia e il quarto stato*. Debbo però dirle, egregio signore, che io non intendo di scrivere un'opera sul socialismo; ma di tentare un lavoro di immaginazione, di indole popolare, diretto a chiamar l'attenzione della borghesia spensierata, e sopra tutto delle donne e dei giovani, sulla suprema importanza della così detta questione sociale: un libro che faccia insieme l'effetto di una esortazione e di una minaccia, che scuota il cuore dei buoni, che rompa il sonno degli indifferenti, che faccia riconoscere in questo immenso agitarsi delle menti e degli animi per il miglioramento delle classi lavoratrici il più grande e santo ideale a cui debbono mirare gli sforzi di tutti. Ma anche per fare una semplice opera d'immaginazione ho dovuto, se non altro, affacciarmi agli studi in cui Ella è così profondamente addentrato; per questo ho cercato e cerco l'aiuto di tutti coloro che scrivono autorevolmente intorno alla questione sociale, qualunque siano le loro opinioni. Di queste, intrinsecamente, non sono in grado di giudicare, poiché mi manca il fondamento necessario delle cognizioni scientifiche. Ma l'averne un'opinione determinata e sicura sopra un sistema sociale qualsiasi non è indispensabile al mio scopo. Io presento un giovane borghese, agiato, colto, vissuto fino a trent'anni con tutti gli egoismi e tutti i pregiudizi della sua classe, il quale per impulso della sua natura generosa e per effetto d'una nuova direzione data improvvisamente ai suoi studi, diventa socialista; egli crede possibile l'attuazione dell'idea collettivista: altri combattono questa idea; ma questo non è l'essenziale del libro. L'essenziale è: che si deve riconoscere la giustizia dei lamenti e delle rivendicazioni, che si deve provvedere a far cessare l'ingiustizia in qualsiasi modo, a qualunque costo. Se io tendessi a uno scopo più lontano e più determinato dovrei scrivere un libro dottrinale, che non saprei né potrei scrivere. Ma anche l'opera modesta a cui mi son posto, se riuscirò a trasfondervi l'ardentissimo affetto che ho nel cuore, non sarà inutile. Io non vivo oramai che di questa fermissima persuasione: che la questione del miglioramento economico e conseguentemente morale e intellettuale delle classi operaie debba essere posta avanti e sopra a tutte: che per ottenerlo si debbano affrontare anche i supremi sacrifici; che se non è possibile ottenerlo con gli attuali ordinamenti politici e sociali, qualunque mutazione sia preferibile al prolungamento indefinito dello stato presente a cui il mio cuore, la mia coscienza, la mia ragione, tutta l'anima mia si ribella. Perdoni lo sfogo confidenziale e accetti benevolmente i rispettosi saluti del suo obbligatissimo

DE AMICIS

Campiglio Cervo, 2 agosto 1891

giovedì 26 marzo 1908

### DE AMICIS E LA PACE

Allorquando io penso alle grandi virtù dell'uomo di cui tutti rimpiangiamo la perdita, e specialmente a quelle virtù ch'egli ebbe ad esplicare nel campo pacifista, non posso assolutamente convincere l'animo mio ch'egli abbia voluto la lotta di classe come si predica oggidi nel campo socialista. Fu il De Amicis un sentimentale, ripeto, ispirato nei suoi scritti all'amore più grande per ogni idea buona e generosa: fu il pacifista per eccellenza.

Chi non ricorda con senso di affettuoso rimpianto la piccola vedetta lombarda? O perché, io mi domando, l'ha fatto piccolo quel cuore e l'ha fatto patriota se non per suscitare dalle sue più elette virtù un maggior senso di dolore? Chi non ricorda la caduta dall'albero del minuscolo guerriero mentre appostava il nemico e chi non rievoca la bandiera tricolore che copriva il morticino su cui si gettarono i fiori più belli che natura abbia mai portato? Ancora ultimamente, quando al suo dolce sentire facevano contrasto molte nequizie umane, De Amicis che aveva fin dalle sue prime esplicazioni fatto gettar fiori sul piccolo martire della guerra, argomentava che la parte più debole dell'umanità, la donna e l'operaio, col tempo avrebbero spezzato a Marte, orgoglioso ed incredulo, la spada.

E, simbolo d'immensa bontà, egli concepiva che nel fondo buono dell'umanità valessero più la potenza del martirio che della ribellione; egli si esaltava nella forza del dolore ed esaltando la debolezza della donna e la fatica del lavoratore pensava che queste forze avrebbero dovuto per loro stessa intrinseca sostanza migliorare gli uomini trattenendoli dalla malvagità della guerra, guerra che non vuole essere tra i popoli ed a maggior ragione tra coloro i quali, e dai diritti della storia e dalle barriere di natura e dalle affinità di linguaggio e dei costumi, debbono essere chiamati cittadini di una stessa nazione.

I pessimisti potranno dirci che anche de Amicis ha combattuto, ma ad essi noi risponderemo che per l'integrità della patria allora occorreva così. Né gli ideatori di pace come De Amicis pretendono di eliminare del tutto le guerre. Oggigiorno i pacifisti come lui

per spontaneità dell'anima, continuano nella loro sublime missione che sarà seguita sempre da tutti i buoni del mondo, da tutti i più profondi di sentimento e di pensiero, per l'avvenire.

Come volete che l'idea pacifista non si esplicasse in Edmondo De Amicis che di tutte le anime specialmente buone ha sentito i fremiti più potenti? Come volete che non odiasse le atrocità, le barbarie della guerra, chi sentiva come pochi sentono la bellezza dell'amore?

Oggi in cui, passato lo spirito eletto, tutti lo ricercano nelle sue molteplici esplicazioni, facciamo augurio che tutti coloro i quali lo piansero da fanciulli sulle pagine, lo seguano anche nell'esempio, nei suoi ideali pacifisti di amore e di bontà. Se questo si potesse avverare sarebbe la più bella vittoria per la nostra fede e la riconoscenza più gradita certamente alla grande anima sua.

*g.m.*

## LA SCINTILLA

Giornale Socialista

sabato 28 marzo 1908

### PER EDMONDO DE AMICIS IL MONUMENTO CHE GLI DOBBIAMO

*Quanto segue è la seconda parte d'un magnifico articolo di Filippo Turati, pubblicato nell'ultimo numero della Critica Sociale. Lo indichiamo all'attenzione dei nostri lettori, ma in modo speciale ai nostri compagni: sappiano essi trarne il migliore degli ammaestramenti.*

“È un monumento che il partito socialista dovrebbe a Edmondo de Amicis.

Egli fu, nella fase socialista, quel medesimo, senza soluzione di continuo, che era stato nelle precedenti fasi della sua carriera: un educatore dei semplici, un sobillatore raffinato dei sentimenti migliori nelle moltitudini, un dirozzatore del gusto, il solerte semiatore di quella sana e profonda, senza che troppo ne abbia l'aria, filosofia della vita, che è fatta d'un vivace umorismo temperato di pianto. Se è falso che egli fosse soltanto un sentimentale e un letterato del socialismo; se – come noi ne fummo testimoni – dal giorno che, com'egli diceva, trovò nelle pagine di questa *Rivista* o, come è per fermo più vero, trovò nel suo gran cuore la spinta decisiva a volersi impadronire della verità socialista, pochi furono, anche fra i militanti più noti, che insistessero quanto lui sui libri e sui documenti che di quella verità danno la prova economica, la formula scientifica schematizzata; certo è che da quel bagaglio di dottrina ch'ei fece proprio, e si riflette nitidissimo in tante sue pagine, una cosa soprattutto ei ritrasse: un bisogno di fondere quel socialismo e quella propaganda in una propaganda di cultura più vasta; di effonderli, per le vie dell'arte, nel pensiero largo del popolo.

Egli non credeva al socialismo seccamente economico, al fatale socialismo degli ebeiti, dei selvaggi, degli analfabeti: ma intendeva a piantarlo nell'uomo. E sentiva come aver “degli uomini”, non dei servi o dei bruti, fosse la prima condizione d'ogni nostro successo. Così fu cristiano, senza dogmi, e maestro, nel senso più nobile e più vero dell'augusto vocabolo. E i suoi libri fecero più, per la cultura dei moltissimi, che non facciano cento mila scuole nei Comuni d'Italia.

Può esso dire – una mano sulla coscienza! – il partito socialista italiano, di aver mai professato e praticato, verso quelli che sono o debbono essere i militi suoi, quell'ardente affetto alla cultura, che il De Amicis professò e praticò con l'opera sua?

Or questo sarebbe il degno, il solo monumento, che i socialisti d'Italia, che tutti i proletari organizzati e coscienti, *potrebbero e dovrebbero* elevare al compagno che fu. Pongano essi, non soltanto sulla carta dei loro programmi, ma in cima al loro pensiero e alla quotidiana opera loro, il culto, l'ardore della diffusione della scuola. Esigano, in ogni borgo d'Italia, che le leggi sulla istruzione siano osservate, che la casa della scuola sia la nuova Chiesa e più vera, che il maestro ne divenga il sacerdote più alto, più efficace, più rispettato; vogliano, pretendano, sappiano ottenere dovunque che il capitolo dell'istruzione sia il più pingue del bilancio comunale, del bilancio provinciale: persuadano i lavoratori che la scuola – popolare, serale, festiva – dev'essere l'orgoglio d'ogni umano aggregato civile, che la leva scolastica, di cui troppi sono i riformati, è più sacra di quella militare, e che il pane dell'intelligenza, se spesso ci procura meno avaro quello dello stomaco, sempre vale anche più di questo.

Poi riflettano che la scuola è essa stessa un inganno, che essa è un tradimento, se, rigettando, dopo tre, quattro anni, i fanciulli contadini e operai sulla via polverosa ed arsa della vita proletaria, ve li abbandona di un tratto e lascia che la piccola aiuola fiorita delle prime nozioni, penetrate nei teneri cervelli, venga adusta dal solleone, invasa e devastata dalle ortiche e dagli sterpi. Ogni lotta economica, ogni sudata conquista sulle avere mercedi, sui prolissi orari di lavoro – questa stessa legge recente, che impone una sosta settimanale alla fatica salariata – tutto volgono a un elevamento intellettuale di se stessi, delle loro famiglie, dei loro compagni: li contendano, nell'ozio guadagnato a un prezzo di sudore e che dovrebbe essere vita, all'infingardaggine vuota, all'ebetudine sciocca della chiesa, del sagrato, della taverna. Creino dovunque è possibile, (è lo è quasi dappertutto, con umilissimi mezzi) un ritrovo per sé, pei compagni, per le famiglie, dove ogni svago si associ a una propaganda di elementare cultura. Sull'esempio di quanto si è fatto – con successo meraviglioso – nella nostra Milano, in città ed in provincia, fondino ovunque, con quei metodi e mezzi che già delineammo in queste pagine e che ancora, qui od altrove, verremo illustrando popolarmente, una Biblioteca

popolare circolante, che invogli ed educi alla lettura costante, all'esercizio fecondo del pensiero, prima i più alacri e svegli, poi via via, per contagio, per emulazione necessaria, la popolazione tutta quanta. E allineino nel primo scaffale i libri del compagno perduto, e inscrivano sulla porta di quelle case del libro il nome augurale e caro di Edmondo De Amicis.

Sorgerà da questi sparsi focolai della prima coltura popolare – dove la parola scritta dell'autore e quella parlata del maestro, del conferenziere, centuplicheranno di valore nell'intreccio reciproco; dove si faranno gli italiani, si faranno gli uomini – sorgerà, per forza di cose, la Federazione italiana della coltura popolare; e terrà i propri Congressi, e stimolerà o sostituirà, se occorre, l'azione monca dello Stato e degli enti locali; ed effettuerà nelle cose, sul terreno saldo, quel " patto di luce" , che altri divinò e vagheggiò nell'empireo dell'astrazione.

Questo sarà il monumento che Edmondo nostro ha meritato – quello che la sua memoria attende e sospira.

Ma per questo, per gittarne le basi, anche una rinuncia è necessaria, che a parecchi parrà più dura della stessa fatica. La casa della coltura proletaria non deve essere in verun modo confessionale – non dev'essere quindi neppure casa socialista. Essa deve attrarre a sé aiuti, simpatie, fiducia, da ogni classe, da ogni fede, da ogni partito. Siano pure i socialisti i più alacri a rizzarne le mura – non vi hanno essi il più vitale interesse? – ma rinuncino, in questa opera, alla civetteria della rossa cravatta svolazzante. Se il socialismo, com'io penso, fiorirà anche in essa e da essa, sia soltanto a traverso e in virtù della coltura più nutrita, della accresciuta umanità de' suoi frequentatori.

Così come il socialismo fiori nel pensiero e dal pensiero di Edmondo De Amicis: che fu nostro, e rimase di tutti.

FILIPPO TURATI

### COMMEMORAZIONE DI E. DE AMICIS

La nostra Sezione Socialista commemorerà solennemente l'illustre compagno E. De Amicis, con una pubblica conferenza dell'Avv. Plinio Gherardini, Consigliere comunale di Torino, sul tema " Leggendo nei libri di Edmondo De Amicis – Impressioni" .

La conferenza sarà tenuta la sera dell'11 aprile p.v. nel salone del Palazzo delle Istituzioni Popolari alle ore 20.30.

### ALLA MOGLIE DEL LAVORATORE

*Diciamo alla moglie del lavoratore: Non trattenere tuo marito, per vane paure, dal venir con noi, se la coscienza lo muove. Raccomandagli la prudenza, ma non gli consigliare la viltà. Sono innumerevoli donne paurose come te che in tutti i tempi ritardarono il cammino delle idee più grandi e più benefiche.*

*Non temere; non in mezzo a noi egli trova gli amici scioperati che lo possono traviare; non siamo noi, povera donna, che vorremmo strapparlo al cuore.*

*Rinuncia a qualche ora della sua compagnia e lascia ch'egli venga; egli tornerà a te più contento per la coscienza d'un dovere compiuto, e con la mente rischiarata di nuove idee e anche col cuore meglio disposto all'affetto, perché nella compagnia che tu temi gli si apre lo spirito alla vita del pensiero, gli s'insegna il rispetto della donna, gli s'ispira l'amore pei deboli e la pietà per tutti i dolori umani.*

*Non contrastarlo, perché gli turberesti l'animo senza farlo più tuo; fa ch'egli si confidi con te, accogli le sue speranze, sostieni la sua fede, e una nuova forza stringerà insieme le anime vostre, e tu sarai una seconda volta sua sposa.*

EDMONDO DE AMICIS

### LA MARCIA DEL SOCIALISMO

*... Così è. I nemici del socialismo, gli ostacoli che gli attraversano il cammino, giudicati dai più così formidabili, son tali in apparenza più che in realtà.*

*È un sistema di vecchie fortezze disposte in maniera che, caduta l'una, le altre non reggono: un esercito scrivente e parlante, composto in gran parte di penne mercenarie che non hanno forza alcuna sui cuori e sulle coscienze: una confederazione d'interessati, ai quali non rimane più un solo grande principio, dietro a cui nascondere la difesa dei proprii interessi, e, serrata intorno a loro, una moltitudine d'infingardi e di abbruttiti incapaci di difenderli, e, mescolati a questa moltitudine, gran numero di astuti che covano già in cuore il tradimento.*

*La prova che, sentendosi deboli, sono sgomenti è che non han nemmeno l'elementare prudenza di difendersi con delle concessioni ragionevoli e di fare il loro festino con un po' più di modestia: negano più avaramente che per il passato e fanno un carnevale provocatore.*

*A loro conviene veramente quella similitudine di Louis Blanc che paragona la società del suo tempo a Luigi XI nei suoi ultimi giorni, quando si sforzava di sorridere, di dissimulare il suo pallore, di non vacillare camminando, e diceva al suo medico: Ma guardate! lo non sono mai stato così bene.*

*"Così la società d'oggi, dice egli, si sente morire e nega la sua decadenza. Circondandosi di tutte le pompe vane d'una potenza che svanisce, essa afferma puerilmente la sua forza e, nell'eccesso medesimo del suo turbamento, si vanta. I privilegiati della civiltà moderna somigliano a quel fanciullo spartano che sorrideva, tenendo nascosta sotto la veste la volpe che gli rodeva le viscere.*

*Essi pure mostrano un viso ridente, e si sforzano d'esser felici; ma l'inquietudine sta nel loro cuore e li rode".  
Ma già neppur più sorridono: gridano il socialismo barbarie, chiamano i socialisti malfattori, bestemmiano la libertà, si raccomandano a quel Dio in cui non credono.  
La malattia volge al suo termine quando incomincia il delirio.*

E. DE AMICIS

## Sentinella delle Alpi

Giornale quotidiano. Fondata e amministrata dalla Società E. De Amicis

lunedì 30 marzo 1908

### CONSIGLIO COMUNALE DI CUNEO IN MEMORIA DI DE AMICIS

*Seduta 28 marzo 1908*

Presidenza: Avv. Luigi Fresia, *Sindaco*

*Segretario*. Ballario.

Magnificamente illuminata, più ancora che di giorno, l'aula consiliare si presenta in veste elegante e severa. La tribuna pubblica e quella riservata, sono affollate.

Con una puntualità degna di rimarco, giungono i signori consiglieri e prendono posto nell'ordine seguente:

Fresia, Fornaseri, Caviglia ingegnere, Pinetti, Toselli, Giordanengo, Quaglia, Beltrandi dottore, Miraglio, Guglielmone, Beltrandi proprietario, Bertolino, Rossi, Ventre, Arnaud, Politano, Faramia, Viglietti, Massia, Beltrami, Preve, Peano, Caviglia avvocato, Moschetti, Dalmassi, Bianchi, Fenoglio, Delfino dottore Pietro.

Alle ore 17,10, il *Sindaco* dichiara aperta la seduta e scusa l'assenza del consigliere Boni, lontano da Cuneo, e dell'avv. Guido Delfino.

[...]

### IN MORTE DI EDMONDO DE AMICIS

Il *Sindaco* passa quindi a commemorare Edmondo De Amicis. Dice che l'assunzione all'alto ufficio di cui i colleghi lo vollero onorare fu da lui iniziata coll'adempimento d'un triste dovere: l'invio d'un telegramma di cordoglio ad Ugo de Amicis. A rappresentare Cuneo ai funerali del popolare scrittore che fu per tanti anni ospite nostro, la Giunta credette bene di incaricare il prof. Cossavella: nessuno più di lui degnamente poteva compiere l'onorifico ufficio; ed egli tenne uno dei cordoni del feretro, pronunciò al cimitero parole di sentito rimpianto a nome della città nostra.

"Io non impicciolirò – egli dice – la figura grande di De Amicis con una commemorazione. Egli ebbe solenni commemorazioni sui giornali ed ovunque; tutto ciò che di bello, di buono e di vero si poteva dire, già di lui fu detto".

Rammenta con nobile frase lo scrittore che ebbe maggior popolarità dopo il Manzoni e che volle che l'arte non soltanto fosse diletto ed educazione, ma servisse al trionfo della giustizia sociale. Ricorda come nella privata corrispondenza e nei libri il De Amicis non scordasse mai la nostra città, dedicando anzi una delle sue opere al primo magistrato cuneese di allora, il dott. Angelo Bocca. La Giunta propone di intitolare al nome del De Amicis la Scuola Normale femminile e di apporre una lapide nell'atrio del Liceo, ch'egli frequentò. Non sono però proposte concrete – dice il *Sindaco* – ma solo idee che formeranno oggetto di discussione in una prossima seduta del Consiglio.

*Arnaud*, a nome della minoranza e come socialista si associa alla commemorazione di colui che diede sempre tutto al partito senza mai chiedere nulla. Propone che si faccia inoltre una commemorazione del De Amicis in tutte le scuole comunali. Vorrebbe però che si approvassero tosto dal Consiglio le onoranze al De Amicis senza attendere altra seduta.

*Bertolino* dice che Cuneo ha speciale titolo di associarsi al cordoglio generale. E noi – così prosegue – quali uomini che intendono e lavorano per un programma cristiano sentiamo con tanta maggior forza e sincerità il dovere di deporre il fiore del nostro cordoglio sulla sua tomba. Poiché se un partito per scopi che facilmente si comprendono può aver interesse a monopolizzare la figura e la memoria di lui, noi sentiamo però di non poterla impunemente abbandonare nelle sue mani, convinti che nel cuore e nella mente di lui non fu, per la professione del partito che la tendenza ammirabile al sollievo di tutte le miserie, all'ostracismo di tutte le ingiustizie umane, ma fu al massimo grado in lui, come magistralmente scrisse Dino Mantovani, il possesso delle tre virtù cristiane: della fede in una suprema ineluttabile giustizia, della speranza dell'umanità che migliorandosi ascende, della carità, soprattutto dell'ardente che s'effonde in tutte le creature e più sulle misere come un beneficio d'amore e di consolazione.

*Toselli* e *Fornaseri* sono pure d'avviso che debbasi deliberare seduta stante le onoranze per Edmondo De Amicis.

Così messe in votazione le proposte della Giunta e la proposta di una commemorazione in tutte le scuole, vengono ad unanimità di voti approvate.

venerdì 1 aprile 1908

### NOTE D'ALBUM

Sono tratte dall'albo d'una signora amica di Edmondo De Amicis il quale rispondeva a un suggestivo referendum in questi termini:

*La principale dote del mio carattere:* la onestà  
*La mia passione dominante:* l'arte.  
*La dote che preferisco in un uomo:* la bontà.  
*La dote che preferisco in una donna:* La sincerità.  
*La mia migliore virtù:* l'amore per il prossimo.  
*Il mio difetto principale:* l'insofferenza.  
*La mia occupazione preferita:* la lettura.  
*Il mio sogno di felicità:* la pace.  
*La mia grande sventura:* la morte di un figlio.  
*Ciò che vorrei essere:* quello che sono.  
*Dove vorrei vivere:* a Torino.  
*Il colore che preferisco:* il bianco.  
*L'autore che preferisco:* Manzoni.  
*Il poeta che preferisco:* Giusti  
*Il cibo che preferisco:* il riso.  
*Ciò che detesto di più:* la menzogna.  
*Lo sport che preferisco:* il podismo.  
*Il genere di locomozione che preferisco:* la ferrovia.  
*Stato del mio spirito:* molto sereno.  
*Come vorrei morire:* senza soffrire.

Che tristezza, nell'ultima di queste risposte!

venerdì 3 aprile 1908

### I VERSI

Sono di Edmondo De Amicis e oggi assumono una interessante attualità.  
S'intitolano: L'ultimo giorno.

Vorrei morire in questa bianca villa,  
Su questo colle dai castagni ombrato,  
All'alito d'un vento profumato  
Una mattina limpida e tranquilla.

E de la vita l'ultima scintilla  
Effondere in un lieto inno al creato,  
E dare all'orizzonte imporporato  
L'ultimo lampo della mia pupilla.

Ma non vorrei, nella stanzetta mia  
Avere i figli addolorati al fianco,  
Non li vorrei turbar con l'agonia.

Vorrei che a me tornando in sull'aurora,  
Mi trovassero qui, placido e bianco,  
Come nell'atto d'aspettarli ancora.

giovedì 9 aprile 1908

### ALLA MEMORIA DI E. DE AMICIS

Ci scrivono:

“ Un breve codicillo apposto l'altro giorno ai piedi della sottoscrizione per il Ricordo Marmoreo ad Edmondo De Amicis suggeriva di onorarne la memoria apponendo una lapide nell'atrio del Liceo, che egli frequentò quale allievo, ed un busto alle Scuole Normali Femminili che saranno appellate col nome suo.

La proposta non ebbe, a dir il vero, la ventura di incontrare il favore dei cittadini, di quanti bramano che non nelle scuole solo, fra chi dedica la vita agli studi, ma nelle vie e nelle piazze, dall'operaio e dagli artigiani, dai vecchi e dai bambini sia rammentato sempre il nome del popolare scrittore che l'Italia piange e piangerà per lunga data.

Un popolo che tramanda ai posteri per mezzo di monumenti la memoria dei grandissimi cittadini non solo adempie un dovere ma fa cosa utile a se stesso.

E noi, in questi tempi di lotta fra classi e classi, non dobbiamo dimenticare quale grande ammaestramento può essere per tutti la figura bella e buona di chi non ebbe pensieri d'odio e di vendetta, ma per legge suprema del suo vivere l'amore e la pietà.

Sorga, non rinchiusa fra quattro mura di una casa, ma nel largo di una piazza, di una via, o nella spianata del nostro Belvedere un busto al De Amicis. E si farà opera meritoria, proficua all'elevazione morale dei cittadini e doverosa verso lo scrittore che le bellezze dei nostri siti ridenti descrisse con entusiastica ammirazione, cantandone le poetiche sublimi attrattive.

Con questo intendimento preciso si formi all'uopo un Comitato; si prosegua la sottoscrizione iniziata. E nessuno dei cuneesi rifiuterà il suo contributo, al fine di tener ognor viva la memoria del De Amicis e rivedere nelle quotidiane passeggiate per la città il sembiante caro e gentile che ispira a magnanime cose.

Ed al fine di aumentare l'attuale fondo con cospicua somma non potrebbe il Comitato organizzare una Commemorazione solenne al *Teatro Toselli* con qualche valente oratore, Corrado Corradino ad esempio, che commemorò il De Amicis a Torino, a Biella ed in altre città?

E non potrebbero gli insegnanti delle nostre Scuole elementari, i professori dei nostri istituti secondari rendersi iniziatori d'una sottoscrizione-omaggio dei bimbi, degli scolari e studenti al grande scrittore che i bimbi predilesse e che visse la vita di studente nella nostra città?

Ho esposto alla meglio alcune idee che a me sembran di pratica attuazione perché nell'onorare il De Amicis si faccia cosa degna di Cuneo. Le raccolga chi ha autorità e potere di realizzarle.

E concludo. Prendan pur nome del De Amicis le Normali Femminili. Ma né in queste, né in altre scuole si ponga lapide o busto di sorta. Il monumento al De Amicis per quanto modesto sia, deve sorgere in luogo affatto pubblico in mezzo alla vita movimentata della popolazione tutta.

“ f. r.”

venerdì 10 aprile 1908

### ULTIME NOTIZIE PER TELEGRAFO E PER TELEFONO (Dai nostri corrispondenti e dalla “ Stefani ”)

### UNA COMMEMORAZIONE DI EDMONDO DE AMICIS

Roma 10, ore 11,15.

Domenica mattina, a cura della Amministrazione Comunale sarà fatta al *Teatro Adriano* una commemorazione di Edmondo De Amicis dal professore Canti.

Ad essa assisteranno tutti gli allievi delle quinte e seste classi elementari.

# LO STENDARDO

GIORNALE QUOTIDIANO DELLA PROVINCIA di TORINO

venerdì 10 aprile 1908

## COMMEMORAZIONE DI DE AMICIS

Torino 9, ore 23.

Stasera al Teatro Regio l'on. Arturo Vecchini ha commemorato De Amicis, presente molto pubblico intelligente.

La commemorazione era fatta per cura dell'associazione della Stampa subalpina che offrì all'oratore un banchetto oggi, e stasera un ricevimento nelle sue sale.

## Sentinella delle Alpi

GIORNALE QUOTIDIANO DELLA PROVINCIA di TORINO

sabato 11 aprile 1908

### A PROPOSITO DEL SOCIALISMO DI EDMONDO DE AMICIS

Ci scrive un nostro collaboratore:

“Che De Amicis abbia aderito al socialismo, non è da porre in dubbio; ma che egli intendesse il socialismo stesso in modo del tutto diverso da quello che molti socialisti intendono, non è neppure da dubitare.

Ce ne dispiace per i socialisti; ma il nostro dolore non ci permette di tener celata una notizia che, pur nota a molti, tutti non sanno, e pare che sia assolutamente ignorata nel campo socialista.

Edmondo De Amicis era insignito del Merito Civile di Savoia, con L. 1000 annue di emolumento; né egli sentì mai il bisogno di rifiutare quest'alta e ben meritata onorificenza.

Si vede dunque che il De Amicis non trovava il socialismo, secondo che egli lo concepiva, così contrario alla monarchia ed alle istituzioni come alcuni vogliono far credere.”

# LO STENDARDO

GIORNALE QUOTIDIANO DELLA PROVINCIA di TORINO

sabato 11 aprile 1908

### LETTERE TORINESI SULLA SOGLIA DELLA CELEBRITÀ

Torino, 10 aprile.

Un giornale illustrato di Milano, ha ornato le sue pagine colla riproduzione della fotografia di una giovane fanciulla torinese: Fanny Oxilia, chiamandola col delicato appellativo di “Amica intima” del defunto e compianto scrittore italiano Edmondo De Amicis.

Il fatto in sé stesso, non avrebbe una importanza tale, da giustificare una analisi di questa pubblicazione; ma all'ombra di quella fotografia che migliaia di lettori hanno ammirato, entro quelle linee in cui si descrivevano i rapporti intimi e soavi che legavano quei due cuori amorosi, mi è parso di scorgervi una portata più lunga, che non il semplice successo giornalistico, mi è parso di intravedere qualcosa di strano nell'avvenire della delicata fanciulla.

Ed in primo luogo, mi son domandato, a quale grado di intensità, esso abbia portata la vanità femminile della protagonista. Vanità femminile che non è colpa, perché basata su piccole manifestazioni della vita quotidiana, e che nasce e vive e cresce, in quanto nella donna aumenta il desiderio insaziabile di assurgere ai suoi più alti e nobili destini.

Ma sul viso sereno della bimba amata, tutto irradiato di luce viva del cuore, io non ho riscontrato ancora questo assillo tormentoso e grave.

Sulle sue labbra vermiglie, vaga un desiderio impetuoso di baci focosi, e nei suoi occhi calmi e intelligenti brilla in tutta la sua bellezza l'immagine radiosa dell'interna immensa bontà.

Eppure, quante fanciulle che come lei, giorno per giorno ascoltano la saggia parola di chi le educa e le istruisce, quante fanciulle, invidieranno la piccola amica, la sentiranno di esse più degna, di vivere e operare, vedranno su di essa librarsi un vivido raggio di luce protettrice. Chissà quante madri, ai loro bimbi curiosi l'avranno additata, con piccolo gesto fugace, mentre la loro mente e il loro pensiero, andava più lungi, precedendo l'allegria brigata femminile, andavano alla genitrice fortunata che aveva data la vita a sì raro esempio di precoce celebrità.

Che sia, e cosa costi, questa corona di lauro, che l'umanità rassegna a chi ha conquistato il suo animo, potete chiederlo allo studioso paziente che ha consumato la forza e la vigoria dei suoi anni giovanili, districando la matassa della scienza, e camminando con passo sicuro verso le vette gigantesche di nuove scoperte che onorano il mondo.

Chiedetelo al poeta, che è riuscito col suo verso divino ad inebriare l'anima, l'anima dell'uomo che assorbe con voluttà irresistibile tutte le bellezze del ritmo sonoro.

Chiedetelo a tutti i genii potenti che hanno irradiato il mondo colla luce della loro intelligenza, coi doni sacri del loro sapere, ed essi vi parleranno del Calvario faticoso che han dovuto salire, vi diranno dei dolori sofferti, delle pene immense che han stretto le anime loro generose, e dei pianti amari che hanno irrigato di lacrime cocenti i loro volti, baciati dalle stigmate di una inestinguibile speranza.

Eppure questa celebrità così difficile a conquistare, giocherella pur essa allegramente, e presenta al mondo attonito i suoi piccoli scherzucci graziosi.

Fanny Oxilia è una prediletta dalla sorte. L'amore vivissimo ch'essa portava all'uomo che aveva conquistata la gloria in virtù della sua mente feconda e del suo nobile cuore, l'ha tratta dalla sua lieta oscurità, per renderla nota nel nome e nel sembiante, a mille e mille suoi fratelli di lingua e di patria, a mille e mille che piegavan come lei il capo dinnanzi all'austera figura del pensatore defunto. L'anima dell'uomo maturo, che aveva conosciuto in tutte queste parti la vita nostra randagia, che aveva inteso il gemito e il lamento del povero che soffriva, del bimbo che chiamava la madre con dolci nomi, del misero che portava in altri lidi e in altre terre il triste ricordo dell'Italia sua, si rivolgeva a lei, accarezzandone il volto gentile, sorprendendo nella fiamma dei suoi occhi, il moto generoso del piccolo cuore.

Questo amore vicendevole, questa intima fratellanza sublime avrà influito di molto sul tenero stelo che tendeva al vento e al sole i suoi verdi rami, avidi di lanciarsi nel vuoto dell'avvenire e godere anch'essi delle soavi feste della natura.

Se noi potessimo seguire nel giro della sua esistenza, colei che ora, forse, trova ancora nei giochi infantili un balsamo ai piccoli contrasti della vita, ci sarebbe dato di registrare un rapido succedersi di promettenti trionfi, e vedremmo, chissà, posarsi, magari, sulle sue tempie, il lauro di gloria offerto dal mondo.

L'avvenire è un'incognita bella e paurosa. Chi affronta il suo destino coll'animo temprato ai cimenti della vita, non vede innanzi a sé, che un campo sterminato, in cui egli potrà gettare i semi della sua felicità e salutare ad ogni primavera il rifiorire della natura feconda e generante.

V'è chi s'accascia sotto il peso del dolore e nel prolungarsi dei suoi giorni, vede il tormento straziante delle sue facoltà morali.

Io non so, e non voglio attardarmi nello studio impossibile dell'avvenire che attende al varco la giovane vita. Ma, dai segni forieri che van disegnandosi sul suo orizzonte, ci è dato scorgere la intensità luminosa della stella sua, e ci par di vedere nell'ombra silenziosa, levarsi un aiuto potente, una guida sicura pel suo cammino.

A noi, che innanzi alla signorilità della graziosa giovinetta, abbiamo ammirato lo innocente saltello del riso giocondo, noi non possiamo che mandare a lei, l'augurio fervido d'un lieto avvenire. L'egida che la ricopre è valida e possente. La piccola celebrità che l'ha chiamata alla ribalta del mondo, non è merito suo, è luce riflessa. Ma negli anni futuri, quando la potenza della sua mente potrà esplicarsi e irradiare la luce, venga, venga, per essa il conforto soave delle anime buone, e non il vano incenso adulatore sollevi intorno a lei il grato profumo della lode incosciente, ma il plauso dei forti le sia di sprone a vittorie novelle.

Questi pensieri, son nati, fanciulla, mentre ti vidi alzare il viso sereno verso l'anima fedele che divide con te le gioie e i dolori dei vostri teneri anni. E mi parve che quel modo delicato tu lo ripetessi sempre, quando la bocca del tuo protettore scendeva a cercare il bacio tuo giulivo, come principessa persiana, che lo spirito suo tenace e gigante, t'avrebbe condotta e assistita nelle lotte della vita.

Fanny, bella fanciulla, un destino gentile, t'ha dischiuso la via alla celebrità, nel mondo.

Se ad essa giungerai colla forza del tuo volere, io ne sarò lieto, e grato mi tornerà il ricordo di questi giorni nostri, in cui ci sorride la speranza dell'avvenire.

C. PEDRETTI

**LA SCINTILLA**  
Giornale Socialista

sabato 11 aprile 1908

**FRA GESSO E STURA**  
**COMMEMORAZIONE DI E. DE AMICIS**

Stassera, sabato 11 aprile, alle ore 20,30, nel salone del palazzo delle Istituzioni Popolari, l'avvocato Plinio Gherardini, consigliere comunale di Torino, dirà una pubblica conferenza sul tema: *Leggendo nei libri di E. De Amicis - Impressioni.*

## L'INIZIO DEL "MONUMENTO CHE GLI DOBBIAMO" PER UNA BIBLIOTECA POPOLARE A CUNEO

Riceviamo:

"Cara *Scintilla*,

Il nobilissimo articolo di Filippo Turati che anche tu hai riportato in parte e che insiste con ostinazione d'apostolo sul concetto tante volte ripetuto della necessità urgente in Italia di non immeschinire l'azione della democrazia nella guerra all'analfabetismo – nel letterale significato della parola – ma di diffondere un po' di cultura fra le masse popolari, mi ha fatto nascere la speranza che anche a Cuneo potesse in questi giorni sorgere un modesto istituto che, iniziando il lavoro di spargere fra gli operai un po' di cultura, ponesse una prima pietra per quel monumento ideale che Turati auspicava venisse dal Partito nostro innalzato in onore ed in memoria dell'opera essenzialmente educativa di Edmondo De Amicis.

Nella nostra città di istituti educativi di questo genere e con questo scopo non ne esistono affatto. È necessario che l'iniziativa venga assunta ora in questa primavera di anno e di risveglio di coscienze, e sia caldeggiata da tutti coloro che di democratico non hanno soltanto l'ambizione del nome.

So anch'io che non è possibile avere d'un subito una biblioteca che possa soddisfare alle esigenze anche le più modeste. Credo però sia utile non perdere tempo tenendo sempre ben presente che anche altrove, in città finanziariamente molto più potenti della nostra, come Milano, si è cominciato raccogliendo qua e là da privati, non solo sussidi in denaro, ma anche dei numerosi libri i quali hanno costituito un primo nucleo di volumi attorno al quale si è andato poi man mano svolgendo e sviluppando una vera e propria biblioteca popolare con carattere e intendimenti proprii.

Noto, per evidenza e tra parentesi, come poche sono le città – di importanza uguale alla nostra – che siano così vergognosamente sprovviste di raccolte di materiale librario, e qui non trovate, ad eccezione di qualche privato, una sola biblioteca di cultura superiore o di materie legali o di riviste: avete soltanto quella civica che da parecchi e parecchi anni è lasciata in un abbandono così miserevole da non essere al corrente di nessuna pubblicazione, di nessuna materia. E chiudo la parentesi, ormai troppo lunga, nella speranza che i giovani che si sono scossi dal letargo politico e amministrativo vogliano iniziare anche a Cuneo un benefico risveglio intellettuale.

Immagino e prevedo le facili obiezioni alla mia proposta che si concretano tutte in una sola; la difficoltà nel trovare i fondi necessari. È mia modesta opinione che il Municipio abbia il dovere di contribuire ad un'opera di questo genere mettendo a disposizione della istituenda biblioteca un locale ed una persona adatta – ad esempio – un maestro. Il Partito nostro poi, e tutti gli uomini di buona volontà, dovrebbero procurare di raccogliere dei libri, di iniziare una pubblica sottoscrizione, e, specialmente, di diffondere fra le masse il concetto della necessità di una cultura più ampia di quella che si va impartendo nelle scuole elementari.

Ad incoraggiare coloro, cui la mia proposta potrebbe sembrare impossibile od inopportuna, ricorderò che a Milano il Consorzio delle Biblioteche popolari si iniziò qualche anno fa senza nessuna base di capitali disponibili e che, presieduto da Filippo Turati, riuscì a diffondere fra le classi povere di tanto il desiderio del sapere da poter aver ora *quotidianamente* da 550 a 600 lettori; e se è vero che la capitale lombarda offre delle risorse economiche maggiori è anche vero che impone a questi Istituti pubblici un grande sviluppo sin dallo inizio.

Ho lanciato un'idea. Io spero che i compagni di Cuneo vorranno accoglierla e sfruttarla come essa merita.

Cordialmente

Tuo  
*Abbonato 653"*

## Sentinella delle Alpi

lunedì 13 aprile 1908

### LA COMMEMORAZIONE DI DE AMICIS AL PALAZZO DELLE ISTITUZIONI POPOLARI

Sabato sera numeroso uditorio convenne nel salone del palazzo delle Istituzioni popolari per assistere alla commemorazione che in nome dei socialisti, il distinto avv. Plinio Gherardini di Torino fece del De Amicis.

Il dott. Serafino Arnaud, con appropriate parole, presentò l'oratore rammentando dell'illustre defunto più che la forza dell'ingegno la fermezza del carattere.

L'avv. Gherardini fece una rapida indagine dell'opera del De Amicis, soffermandosi specialmente sui *Bozzetti militari* e sulle *Lotte civili*, e concluse affermando che Edmondo De Amicis fu socialista pur restando di tutti.

sabato 18 aprile 1908

### LA COMMEMORAZIONE DI E. DE AMICIS

Alla presenza di un pubblico assai affollato, nel salone delle Istituzioni popolari, il nostro carissimo compagno avvocato Plinio Gherardini tenne sabato scorso l'annunciata commemorazione di E. De Amicis. L'oratore venne presentato al pubblico dal dott. Serafino Arnaud.

Con un'eloquenza ornata e facile, con una *verve* simpatica ed attraente, con uno squisito senso artistico l'avv. Gherardini svolse egregiamente il tema che si era proposto: *Leggendo i libri di Edmondo De Amicis*. Passò così avanti all'uditorio attentissimo la figura e l'opera del venerato nostro estinto, rievocata dalla suggestiva parola del conferenziere. Particolarmente interessante per l'ambiente pressoché esclusivamente operaio fu la parte della conferenza nella quale il Gherardini pose in risalto la personalità socialista di Edmondo De Amicis.

La conferenza durata oltre un'ora, interrotta da applausi, fu alla fine salutata da una cordiale ovazione.

Attorno all'avv. Gherardini si radunarono poscia i compagni di Cuneo e parecchie personalità democratiche, ed all'*Albergo Nazionale* ebbe luogo una indimenticabile riunione, improntata alla più schietta affettuosità. L'avvocato Gherardini ed il sig. Uderzo Alberto rievocarono ai presenti i ricordi della spedizione in Grecia a cui parteciparono nel 1897, ed anche qui la fiorita parola dell'amico nostro ebbe gradita occasione di essere nuovamente ammirata.

## Sentinella delle Alpi

mercoledì 22 aprile 1908

### PER UN RICORDO MARMOREO AD E. DE AMICIS. UNA RAPPRESENTAZIONE DI FILODRAMMATICI

Ci scrivono:

"La società filodrammatica *Alberto Nota* ha con gentile pensiero deliberato di dare al *Teatro Toselli* una rappresentazione, il cui introito netto da spese, sarà devoluto al fondo per un ricordo marmoreo al compianto Edmondo De Amicis.

Il Municipio ha con cortese sollecitudine concesso il teatro, cooperando così alla attuazione della buona idea.

Tra giorni sarà pubblicato il manifesto dello spettacolo".

\* \* \*

Noi plaudiamo ai volenterosi filodrammatici che s'accingono all'allestimento di una serata col nobile intendimento di portare un qualche contributo alla sottoscrizione aperta per erigere in Cuneo un ricordo ad Edmondo De Amicis. E facciamo voti che il programma sia tale da attirare gran folla per la circostanza a teatro.

giovedì 23 aprile 1908

### NOTE ALBESI

*Alba, 22 aprile.*

#### Commemorazione popolare di Edmondo De Amicis

Per cura del comitato albese della *Dante Alighieri* al nostro teatro *Sociale* ebbe luogo ieri sera una solenne commemorazione popolare di Edmondo De Amicis tenuta dal noto pubblicista Giuseppe Rossotto.

L'ampia sala riccamente addobbata per la circostanza raccolse tutto quanto da noi è amante del bello e sente il culto per l'arte. L'oratore, che per la prima volta affronta il pubblico quale conferenziere, si rivelò fin dalle prime frasi perfetto dicitore che con parola scultoria seppe far rivivere il divino scrittore tratteggiandone minutamente passo per passo tutte le fasi della sua vita riuscendo così per oltre un'ora a tenere desta l'attenzione del scelto e numeroso uditorio che lo volle compensare alla sua poetica chiusa con insistenti e calorosi applausi che lo richiamarono alla ribalta.

Alla egregia direzione della Dante Alighieri ed al bravo conferenziere Rossotto, la piena riconoscenza del pubblico che si gode di divertimenti intellettuali.

# LO STENDARDO

GIORNALE QUOTIDIANO DELLA PRIMAVERA IN AGRICOLTURA

giovedì 23 aprile 1908

## DA ALBA LA COMMEMORAZIONE DI DE AMICIS

Alba, 22

ieri sera nel teatro sociale, doveva tenersi una commemorazione popolare di Edmondo De Amicis, dal corrispondente della "Gazzetta del Popolo", G. Rossotto.

E la commemorazione ci fu, non però il popolare, tranne nei prezzi d'ingresso. Il popolo era completamente assente e la popolarità faceva difetto nello stile elevato e nebuloso dell'oratore, che recitò una minuta biografia di colui che voleva commemorare.

Tuttavia non mancarono a lui quegli applausi che non si negano a qualsiasi conferenziere; non avrà però avuto quello del popolare autore di Cuore.

# Sentinella delle Alpi

GIORNALE QUOTIDIANO DELLA PRIMAVERA IN AGRICOLTURA

sabato 25 aprile 1908

## NOTE MONREGALESI Mondovì, 25 aprile COMMEMORAZIONE DI DE AMICIS

Nello stesso giorno, alle ore 17, al teatro di Piazza avremo, ad iniziativa della "Dante Alighieri", la commemorazione di Edmondo De Amicis, fatta da Corrado Corradino.

Fra quanti amano sentire, con la rievocazione del Grande che fu, la geniale parola del valoroso conferenziere, è vivissima l'aspettativa.

Fu assai felice la Direzione del Comitato locale della "Dante Alighieri" anche nel fissare l'ora della commemorazione, per le 17, dando così modo di intervenire agli abitanti delle città e dei paesi limitrofi, che non vorranno certamente perdere l'occasione di un po' di godimento intellettuale.

# LA SCINTILLA

Giornale Socialista

sabato 25 aprile 1908

## PER EDMONDO DE AMICIS

Ci scrivono:

"On. Direzione della *Scintilla*,

La Società Filodrammatica *Alberto Nota* ha con gentile pensiero deliberato di dare al Teatro Toselli una rappresentazione il cui introito, netto da spese, sarà devoluto al fondo per un ricordo marmoreo al compianto Edmondo De Amicis.

Il Municipio ha con cortese sollecitudine concesso il teatro, cooperando così alla delicata e geniale idea. Ci consta che fra giorni sarà pubblicato il manifesto della suddetta Società".

# Sentinella delle Alpi

Giornale Quotidiano - Periodico Amministrativo della Provincia di Cuneo

lunedì 27 aprile 1908

## PER UN RICORDO MARMOREO AD EDMONDO DE AMICIS UNA RAPPRESENTAZIONE AL " TOSELLI "

I volonterosi componenti la filodrammatica " Alberto Nota " , annunziano prossima la rappresentazione pel ricordo marmoreo a Edmondo De Amicis.

È stata stabilita la commedia di Parmenio Bettoli, in tre atti, dal titolo: *Un gerente responsabile*, e la farsa di Belli-Blanes: *Un numero fatale*.

Sarà una lieta e bella serata che si procurerà alla cittadinanza, la quale certo accorrerà numerosa a teatro ad applaudire i bravi filodrammatici meritevoli del più largo favore per il memore e gentile loro pensiero alla memoria del grande e compianto scrittore.

martedì 28 aprile 1908

## PER EDMONDO DE AMICIS LA RAPPRESENTAZIONE DELL' " ALBERTO NOTA "

È dunque fissata per domani sera la rappresentazione organizzata dalla Filodrammatica *Alberto Nota*, il cui provento, netto da spese, sarà destinato alla sottoscrizione per un ricordo marmoreo da erigersi in Cuneo ad Edmondo de Amicis.

Come già abbiamo annunziato si rappresenterà la commedia in tre atti di Parmenio Bettoli, *Un gerente responsabile* in cui agiranno le signorine Ines Bruno e Virginia Tentori ed i signori Giuseppe Bianco, Maria Bruno, Ferdinando Scarpetta, Emilio Bassignano e Giuseppe Gigli.

*Un numero fatale* è lo scherzo comico in un atto di A. Belli-Blanes scelto a chiusura dello spettacolo. Sarà interpretato dalla signorina Luigina Conte e dai signori Giuseppe Bianco, Emilio Bassignano e Ferdinando Scarpetta.

La prenotazione dei posti distinti si può fare fin d'oggi al camerino del teatro.

mercoledì 29 aprile 1908

## PER EDMONDO DE AMICIS. LA RAPPRESENTAZIONE DELL' "ALBERTO NOTA"

Al compianto scrittore che Cuneo ricordava nelle sue opere con devoto affetto di figlio è dedicata la rappresentazione d'oggi al *Toselli*.

E la cittadinanza, ammirando il gentile pensiero degli organizzatori accorrerà, noi lo speriamo, numerosa a teatro a porgere ad essi un meritato plauso concorrendo con modesto contributo all'esigua sottoscrizione in corso per il ricordo marmoreo da erigersi al De Amicis.

Il programma della serata già l'abbiamo dato ieri: notiamo oggi ancora che gli intermezzi saranno rallegrati da scelta orchestrina. I prezzi d'ingresso sono i seguenti: Platea L. 0.60 - Militari L. 0.40 - Loggione L. 0.30 - Poltrone L. 0.80 (oltre l'ingresso) - Posti laterali L. 3 e centrali L. 5 (oltre l'ingresso).

giovedì 30 aprile 1908

## LA RECITA DELL' "ALBERTO NOTA" AL TOSELLI

Non un pubblico numeroso ma certo scelto accorse ieri sera al *Toselli* onde assistere alla rappresentazione che la Società Filodrammatica *Alberto Nota* di questa città aveva preparato a favore dell'erigendo ricordo marmoreo per Edmondo De Amicis.

L'*Alberto Nota* ha voluto affrontare il giudizio del pubblico con una produzione certamente di non troppo facile interpretazione. I filodrammatici han saputo però trionfare abbastanza bene sulle difficoltà loro opposte dalla brillante commedia in tre atti di Parmenio Bettoli dal titolo *Un gerente responsabile* dimostrando una buona preparazione, dote non comune questa dei filodrammatici, e soprattutto una gran volontà di far bene, la quale dà a sperare ancor migliori risultati.

La signorina Ines Bruno si è rivelata un'ottima *Clelia* così come la signorina Virginia Tentori s'è fatta notare per la misurata interpretazione che diede alla parte di *Giannina* e per la sicurezza di scena.

Bene, come sempre, il sig. Mario Bruno, un ammirabile caratterista, che promette benissimo per l'avvenire. Egli ha reso con somma naturalezza, e senza l'affettazione e l'esagerazione a cui son soliti abbandonarsi quasi tutti i filodrammatici, la figura di *Tommaso Traversi*.

Encomiabili pure i signori Giuseppe Bianco, Ferdinando Scarpetta, Emilio Bassignano e Giuseppe Gigli.

Lo scherzo comico di Belli-Blanes *Un numero fatale*, fu pure ottimamente interpretato dalla signorina Luigina Conte, una simpatica *Teresa* che si dimostrò sicura assai del proprio ruolo, e dai signori Bianco, Bassignano e Scarpetta. In complesso un'ottima serata specialmente se si vuol considerare come lusinghiera promessa per l'avvenire. Caldi e nutriti gli applausi, ad ogni calata di sipario.

sabato 2 maggio 1908

**LA FESTA DEL LAVORO A TORINO  
UNA TARGA AD EDMONDO DE AMICIS**

**Torino, 2 maggio**

Ieri mattina alle ore 10 arrivarono da Genova 2900 operai colle loro famiglie, e da Milano altri mille operai.

Si formò alla stazione di Porta Nuova il corteo che preceduto da agenti ciclisti, si portò al cimitero per collocare una targa sulla tomba di Edmondo De Amicis.

Lungo il percorso avvennero lievi incidenti, in Corso Catania, contro alcuni muratori che stavano attendendo alla costruzione di una casa si emisero grida di *Krumiri*.

Al cimitero fu deposta la targa di bronzo contornata da un ramo d'edera colla seguente scritta: " Addio compagno, Genova, Milano e Torino proletarie" .

**LO STENDARDO**  
UFFICIALE UFFICIO DELLA PROVINCIA DI GENOVA

domenica 3 maggio 1908

**IL 1° MAGGIO  
IN ITALIA ED ALL'ESTERO**

[...]

- A Torino, dove giunsero numerosi compagni di Genova e di Milano, si è formato un corteo fra canti e suoni che si svolse senza gravi incidenti, dirigendosi al Cimitero onde portare un omaggio ad Edmondo De Amicis.

L'astensione dal lavoro fu quasi generale. La festa è passata senza disordini.

**LA SCINTILLA**  
Giornale Socialista

sabato 9 maggio 1908

**PER EDMONDO DE AMICIS**

Al *Teatro Toselli* la Compagnia Filodrammatica Alberto Nota allestì ultimamente un'attraente spettacolo, a favore del Comitato per l'erigendo ricordo ad Edmondo De Amicis. Gli egregi filodrammatici si cimentarono in un programma complesso e difficile, vincendo lodevolmente la prova. Il pubblico però non assecondò – con numeroso concorso – la bella iniziativa. I filodrammatici ebbero tuttavia dai convenuti lusinghiere attestazioni di plauso.

*Nella società presente, son le facoltà più alte della mente e le qualità più elette dell'animo quelle che, nella maggioranza grandissima dei casi, conducono alla ricchezza?*

*È evidente anche all'intelligenza d'un fanciullo che esse non vi conducono se non per rarissime e quasi miracolose eccezioni, e per una via assai più lunga e difficile di quella per cui vi giungono delle facoltà intellettuali di secondo ordine, aiutate dall'audacia, dalla fortuna, dall'astuzia, dalla mancanza di scrupoli, dal disprezzo dell'opinione pubblica, da un vigore selvaggio di volontà, da una violenza brutale d'egoismo che toglie all'uomo ogni carattere di creatura cristiana e civile.*

*Su cento uomini d'ingegno – ed onesti, si sottintende – perverrà uno solo – per la sola virtù del proprio ingegno – all'agiatezza e all'opulenza, o uno su mille.*

E. DE AMICIS

# Sentinella delle Alpi

Giornale Quotidiano - Periodico Amministrativo della Provincia di Torino

martedì 12 maggio 1908

## PER UN RICORDO MARMOREO AD E. DE AMICIS

Il Presidente della Cassa di Risparmio scrive la seguente lettera all'on. Galimberti:

"Sono lieto di partecipare alla S.V. Ill.ma che questa Commissione Amministrativa ha deliberato di concorrere per lire cinquanta per un ricordo in questa città ad Edmondo De Amicis.

Siccome la S.V. Ill.ma è il promotore di questa lodevolissima iniziativa, mi permetto informarla del deliberato di questa Amministrazione.

Colla massima osservanza

*Il Presidente: PIOLTI".*

lunedì 18 maggio 1908

## LE LABORIOSE SEDUTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI CUNEO DELIBERAZIONI IN SECONDA LETTURA LA REGIFICAZIONE DELLA SCUOLA NORMALE

Il Consiglio è chiamato ad approvare in seconda lettura la conversione in regia della Scuola Normale "Edmondo de Amicis", già deliberata in seduta 29 aprile u.s.

*Pinetti* comunica che si è avuta dal Ministero risposta alla domanda avanzata. Come era facile a prevedersi, il ministero non tien buone le precedenti domande, cosicchè la regificazione si potrà solo ottenere pagando la somma annua di 37.000 sulla quale il Comune si tratterà il provento delle tasse. Ha fiducia che presentando tosto la nuova domanda al Ministero, la regificazione già si potrà ottenere pel venturo anno scolastico.

Il Consiglio approva definitivamente la conversione in regia della Scuola Normale ed il relativo stanziamento di bilancio.

lunedì 25 maggio 1908

## DUE CUORI

Nella piccola sala, intima e suggestiva, dinanzi ad uno stuolo gentile di dame intellettuali, Gildo Valeggia leggeva: via via che la sua bella voce velata rievocava le ansie affannose, i dolci sogni d'amore, le lotte aspre ed i gloriosi serti di quella creatura veneranda, un'onda lieve di commozione invadeva tutti i cuori, e tutti gli occhi si facevano umidi e lustri di rimpianto, ma quando la voce gli si affiocchì sino a divenire un sussurro di tristezza, quando la sua candida mano femminile parve tremare nell'assumere l'ultima cartella e tutta la sua persona rivelò un sincero fremito d'angoscia, l'applauso fragoroso, irrefrenabile si levò, viva l'espressione di ammirazione e di riconoscenza per la dolorosa esattezza colla quale egli aveva misurata l'enormità della recente perdita.

Né minore desiderio di manifestare all'autore la propria gratitudine punge chi legga questa commemorazione, la quale, a mio avviso, occupa uno dei primi posti fra quante in questo ultimo trimestre ha dettate l'affetto per Edmondo De Amicis. Nell'indole del quale il Valeggia con intuizione geniale e profonda discopre tesori di bontà che sfuggirono bene spesso all'occhio superficiale di quanti in vita ed in morte la pretesero ad anatomisti di quel suo grandissimo cuore, e ritrova tutti i fili direttivi della sua vita di uomo e di letterato. Nulla, adunque, di oscuro e di strano in questo Ligure fecondo che vive e scrive con semplicità, che lavora con costanza e buon volere impareggiabili, che non subisce l'impeto di folli passioni ed ama gli infelici, i bimbi e la casa; nulla che possa aprire il passo a ricerche malsane, a curiosità ignobili, a pettegolezzi inverecondi.

Tutta la sua vita è lì, ingenua come quella di un bimbo, affettuosa come quella di una madre, operosa come quella di un proletario. Pochi potevano meglio di Gildo Valeggia commemorare questo grande, perché pochi hanno con lui comuni la rara modestia, la sincerità impulsiva, il lavoro assiduo. Questo dantista insigne, che si tien pago d'una cattedra di Liceo e dedica tutte le sue nobili energie all'insegnamento, sacrificando giorno per giorno le sue peculiari idealità all'adempimento scrupoloso del dovere, questo scrittore forbito ed elegante che è costretto per il tempo tiranno e la fibra non robustissima a dar prove di sé in brevi lavori frammentari, questo critico acuto ed equanime che è costretto ad esercitare le sue facoltà di analisi saggiando i piccoli cervelli dei suoi alunni, questo facondo parlatore che deve limitare la sua eloquenza a quella necessaria a spendersi dalla cattedra, non mena strepito, non dà fiato alle buccine per ricordare sé e la sua pregevolissima produzione, ed eccolo perciò costretto in una città di provincia, compresso in una scuola, votato ad una fama regionale.

Né questi sarebbero i mali peggiori ch'è il rumore del mondo non è che vanità: il danno gravissimo, deplorabile si è quello per il quale a così vivido ingegno, a così salda tempra non è concesso d'adoprarsi come vorrebbe e potrebbe in opere letterarie di maggior

mole e di più larga utilità. A questo punto però il rischio di perdere la sua amicizia, a cagione della sua eccessiva modestia, mi consiglia il silenzio.

Al mio Piemonte rude e vigoroso, basti l'avergli io indicato un uomo *schivo e leale come i suoi* ed a me d'aver avuto il destro, a proposito di un picciol libro, di ricordare due grandi cuori.

Siena, maggio

GIACINTO COTTINI

sabato 6 giugno 1908

### IN MEMORIA DI DE AMICIS UNA NOBILE CIRCOLARE DEL MINISTRO RAVA

Il Ministro della Pubblica Istruzione on. Rava ha inviato ai RR. Provveditori agli studi ed ai Presidenti delle Giunte di vigilanza degli Istituti tecnici e nautici la seguente circolare:

"Già sarà noto alle SS.LL. che i rappresentanti delle associazioni tra gli insegnanti delle scuole superiori, medie e primarie, delle scuole pareggiate, dei RR. Ispettori scolastici, in una parola di coloro che vivono nella scuola e per la scuola, si sono questi giorni costituiti in "Comitato Nazionale" col nobile proposito di erigere alla memoria di Edmondo De Amicis il più degno dei monumenti, fondando per sottoscrizione nazionale, un "Istituto educativo di beneficenza dedicato ai fanciulli".

Il nome del popolare scrittore, che i maggiori diritti vanta all'ammirazione e alla riconoscenza degli italiani, per opera geniale, profondamente educativa, e illuminata sempre da una grande bontà, rende certo inutili ogni parola di raccomandazione, affinché le autorità scolastiche contribuiscano al felice successo della sottoscrizione promossa dal "Comitato Nazionale".

Io non dubito quindi che le SS.LL. richiederanno l'attenzione dei Capi e degli insegnanti delle scuole medie e primarie, sulla importanza e sul significato della idea propugnata dal Comitato, adoprandosi perché il suo appello, rivolto in modo particolare ai giovani, non resti inascoltato".

mercoledì 10 giugno 1908

### L'ISTRUZIONE DELLE SORDO-MUTE

Fra quanti hanno letto il *Cuore* di De Amicis nessuno al certo avrà dimenticato il bel capitolo "La sordo-muta". Com'è ben descritta la sorpresa di Giorgio, il giardiniere, che avendo tre anni prima, quando era partito per la Grecia, consegnato all'Istituto dei sordo-muti la figlia Gigia d'anni 8, *che era come un povero animalletto*, cioè senza barlume d'intelligenza, la ritrova che parla, che sa scrivere, far di conto, conosce la Storia, la Geografia e tante altre belle cose.

Alla mente mi s'affacciò il quadro commovente che l'arte ed il cuore di De Amicis seppe così bene dipingere, ieri quando assistetti al primo saggio del modesto e benefico nostro Istituto dei sordo-muti. [...]

giovedì 16 luglio 1908

### SCUOLA NORMALE FEMMINILE "E. DE AMICIS"

Elenco delle alunne licenziate, in seguito ad esame, dalla *Scuola Normale*: Balbo Teresa da Corneliano, Barale Margherita da Cuneo, Blengino Giuseppina da Vicoforte, Bordiga Marianna da Cuneo, Bressi Maria da Salmour, Clerico-Porro Giovanna da Bossolasco, Fantini Serafino da Boves, Gasco Camilla da Spezia, Giordana Michelina da Boves, Ivaldi Maddalena da Bra, Malatesta Chiarina da Garessio, Paredi Carmela da Boves, Piumatti Vittoria da Bra, Rinaudo Adele da Rossana, Sacchi Teresa da Passinetto, Trabucchi Maria da Verona e Vacca Carolina da Savona.

Elenco delle licenziate dalla *Scuola complementare* in seguito a esame: Bagnoli Clarissa da Cuneo, Basteris Margherita da Cuneo, Battaglio Carolina da Canale, Bonardi Annetta da Fossano, Bruno Adelina da Verzuolo, Campana Caterina da Beinette, Donato Lucia da Corneliano, Francese Ines da Verolanuova, Frisetti Luigia da Alessandria, Gallenga Emma da Alessandria, Hembstel Ada da Carovilli, Luzzi Francesca da Cuneo, Negri Annita da Livorno Piemonte, Riberi Anna da Chiusa Pesio, Scalzerle Ermenegilda da Acqui, Silvestro Maria da Vernante, Stoppa Marta da Caraglio, Tarico Caterina da Borgo S. Dalmazzo, Tealdi Giovanna da Mondovì, Simonotti Ugolina da Cuneo.

Elenco delle licenziate della *Scuola commerciale femminile* in seguito ad esame: Adorni Adelina da Cuneo, Marchisio Celestina da Cuneo, Morano Clotilde da Cuneo e Valoroso Emma da Cuneo.

sabato 22 agosto 1908

### 2000 COPIE DI CUORE SEQUESTRATE

La Pubblica Sicurezza di Napoli, in seguito a denuncia dei fratelli Treves, ha sequestrato in casa della signora Giovanna Cilento, socia dell'editore Regina, duemila esemplari contraffatti del *Cuore* di de Amicis, la cui proprietà spetta ai fratelli Treves. Nel deposito

di libri del Regina furono sequestrate molte altre edizioni, fra cui le *Poesie* di Carducci ed *Una partita a scacchi* di Giacosa. La signora Cilento ed il signor Ettore Regina sono stati tratti in questa sotto l'imputazione di frode in commercio e violazione di proprietà letteraria.

sabato 10 ottobre 1908

### PER IL RICORDO IN CUNEO AD EDMONDO DE AMICIS

Il nostro A. Ciarrapica, ha fatto cenno ieri nella rassegna bibliografica, della nuova pubblicazione del chiarissimo professore Giovanni Cossavella – nome particolarmente caro ai cuneesi per i ricordi che nella innumerevole schiera di antichi suoi allievi, suscita di bontà, di gentilezza, di coltura.

Ora siamo lieti di aggiungere, che per generoso proposito del geniale autore, il volume: *Leggendo i Promessi Sposi e i Miserabili* è posto in vendita al prezzo di 50 cent., presso la libreria Salomone, a totale beneficio del fondo per l'erezione in Cuneo di un ricordo ad Edmondo De Amicis alla cui memoria detta pubblicazione è dedicata.

Noi crediamo che i concittadini nostri asseconderanno con vivo compiacimento la nobile iniziativa del prof. Cossavella, cui si volge riconoscente il pensiero per la novella attestazione d'affetto che egli a Cuneo volle dare.

## LO STENDARDO

LIBRERIA-COOPERATIVA DELLA PROVINCIA DI CUNEO

sabato 10 ottobre 1908

### LEGGENDO I "PROMESSI SPOSI" E I "MISERABILI"

Questo lavoro del cav. Cossavella, di cui abbiamo parlato pochi giorni or sono, si trova presso la nostra libreria Salomone, e si rilascia a L. 0,50 la copia ed a totale beneficio di un ricordo di Cuneo a "Edmondo De Amicis".

## Sentinella delle Alpi

Scuola Normale Femminile della Provincia di Cuneo

mercoledì 14 ottobre 1908

### SCUOLA NORMALE FEMMINILE E. DE AMICIS

Elenco delle promosse e licenziate nella sessione di ottobre 1908:

*Promosse alla 2ª classe complementare:* Berardengo Giacinta, da Valloriate; Cassin Angela, da Livorno; Cavallo Natalina, da Cuneo; Chiappelli Maria, da Venasca; Cussino Caterina, da Genola; Dalmasso Giuseppina, da Cuneo; Delfino Margherita, da Caraglio; Dogliani Maria, da Cuneo; Dutto Maria, da Boves; Galvagno Maria, da Cuneo; Garelli Lucia, da Chiusa Pesio; Ghio Anna, da Dronero; Giraudo Clara, da Busca; Giubergia Bartolomea, da Peveragno; Giuliano Enrica, da Vignolo; Grandis Ester, da Candia; Marengo Margherita, da Cherasco; Ponzo Leodice, da Cuneo; Roagna Teresa, da Priocca; Rossia Marianna, da Andonno; Sasia Anna, da Marsiglia; Toniolo Elisa, da Forlì; Verra Gabriela, da Demonte.

*Promosse alla 3ª classe complementare:* Basteris Giovanna, da Cuneo; Basteris Panacea, da Cuneo; Bernardi Teresa, da Centallo; Braidà Maria, da Centallo; Cesana Bartolomea, da Ludovico; Civallo Giovanna, da Peveragno; Delfino Teresa, da Caraglio; Denicolai Lucia, da Borgo San Dalmazzo; Emanuel Maria, da Demonte; Fabre Angela, da Roma; Ferrero Gemma, da Alba; Ghigo Maria, da Cuneo; Gianti Maria, da Caraglio; Mandrile Maddalena, da Caraglio; Mittone Lucia, da Costigliole; Perucca Maria, da Vernante; Viale Lidia, da Cuneo; Zurletti Tommasina, da Chiusa Pesio.

*Licenziate dalla scuola complementare:* Bruno Caterina, da Pianfei; Cavatorta Anna, da Bra; Chesta Maria, da Bernezzo; Gonella Teresa, da Murazzano; Icardi Maria, da Cengio; Isaia Giuseppina, da Pradives; Sicca Costanza, da Bene-Vagienna; Silvestro Lucilla, da Milano; Sossi Lidia, da Vercelli.

*Promosse alla 3ª classe normale:* Bertaina Lidia, da Boves; Bongiovanni Maria, da Cuneo; Dabbene Vittoria, da Santa Vittoria d'Alba; Giavelli Maria, da Roccasparvera; Preve Teresa, da Fossano.

*Licenziate dalla scuola normale:* Abrate Giuseppina, da Mondovì; Barale Maria, da Cuneo; Branda Clotilde, da Cuneo; Colombo Irma, da Savigliano; Monge Angela, da Piasco.



